# SAGGIO ACCADEMICO
## *SULLE OPERAZIONI*
## DELL' UMANO INTENDIMENTO

DIMOSTRATO

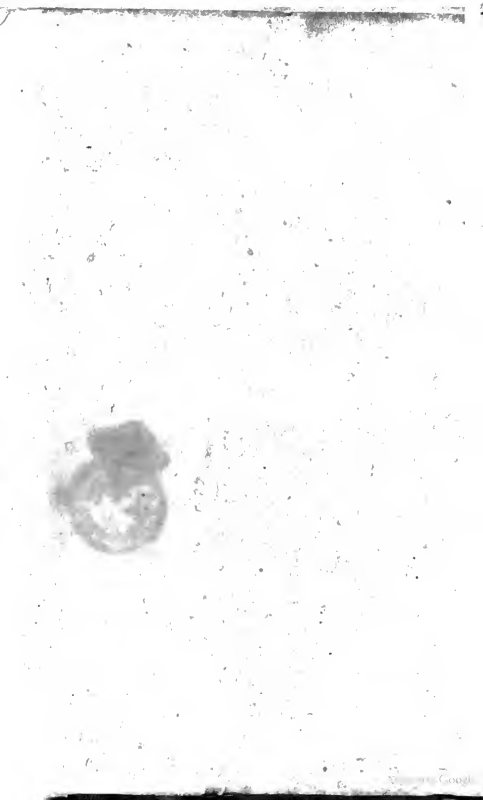
DAI SIGNORI

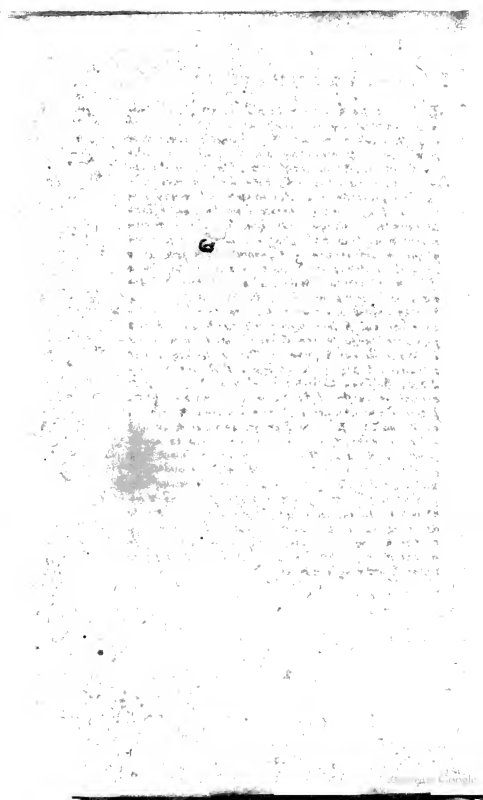
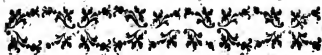
D. DONATO DE ANGELIS

D. GIROLAMO VACCARO

*Convittori nel Collegio delle Scuole Pie di Caravaggio.*

IN NAPOLI 1789.

PRESSO GENNARO GIACCIO.

# INTRODUZIONE.

L'Uomo ha filosofato da più di 30. secoli sull' Anima, e 30. secoli di sforzi combinati sono stati appena bastanti ad insegnarli, che quanto più cerca di studiarne la natura, tanto più cresce l'impossibiltà di conoscerla. Questa verità rilevata in tutta la sua estensione dall' incomparabile Locke, lo ridusse ad allontanarsi dal comun metodo di filosofare; ed anzicchè perdersi nello stuolo immenso delle questioni inutili, che comunemente si agitano nelle Scuole, diresse le sue applicazioni ad esaminare i fenomeni del pensiere, ed aprì la strada ai Filosofi a tessere la storia dell' Intendimento Umano. L' analisi però ben diretta delle operazioni dell' Animo può sola mettere in chiaro lo sviluppo delle nostre idee, e l'ordine con cui si succedono; ma questa analisi non può aver luogo se non si esaminino separatamente le strade di cui si serve la Natura medesima per istruirci. I Signori Condillac, d' Alembert, Diderot, Buffon, Bonnet, ed altri moltissimi sono entrati in questo difficile, e sublime impegno; hanno scomposto, per così dire, l'Uomo medesimo, ed hanno così scoperto l' ordine con cui si avanza nelle sue cognizioni, quasi sorprendendo in ogn'istante la Natura. Mancava chi avesse saputo trar profitto dalle scoperte di questi grand' Uomini per uso delle Scuole, esponendo come in miniatura quanto di più interessante si trova sparso nelle loro opere: Io mi sono industriato di farlo per uso della mia; e se non ho avuto il piacere di riuscir nel mio impegno, ho avuto almeno quello di cui gode un' Animo sensibile allorchè cerca di rendersi utile agli altri.

# I.

IL famoso detto *conosci te stesso* attribuito a Chilone uno de' sette Savj della Grecia, parmi che possa ragionevolmente riguardarsi come un precetto con grande esattezza osservato dagli Amici della verità, giacchè l' Uomo Filosofo ha sempre dirette le sue ricerche alla cognizione di se medesimo. Non è però da riputarsi facile impresa lo sviluppo delle facoltà della mente, o l' esame delle parti, onde l' animale economia le sue funzioni ripete; basta ripiegarsi in se stesso per conoscere la difficoltà di analizarsi, e basta gittare uno sguardo sulle scoperte medesime dell' indefesso Anatomico per rilevare quanto sia dalla sua vera perfezione lontano il piano attuale delle anatomiche cognizioni (1). L' ambizio-

A ne

(1) Le ricerche di Warthon sulle Glandule, di Glisson sul Fegato, di Willis sul Cervello, ed i Nervi, di Lower sul Cuore, e suoi movimenti; le scoperte di Pecquet, di Tommaso Bartolini, di Stenone, di Marcello Malpighi; le opere di Ruischio, di Winslow, di Heistero, di Haller hanno resa rispettabile la Notomia senza perfezionarla. Lo stupendo meccanismo veduto in una glandula ci fa ragionevolmente supporre che ogni fibra sia un tutto organico, un complesso di macchine, delle quali si serve la natura per le varie sue operazioni; ma noi ci perdiamo in questo esame, ed in vece di fatti, non possiamo dare, che delle congetture. Noi ignoriamo l' uso di un gran numero di parti del Corpo umano, e la Notomia del Cervello ne sommi-

ni-

ne di voler tutto spiegare ; e di credersi destinato a scoprire i segreti più arcani della Natura ha spesso accresciute le difficoltà nell'atto che credeva di allontanarle ; gli Uomini sono stati obbligati a dividere la loro attenzione tra l'esperienze, e le ipotesi, che simili a quei fuochi, che *fatui* volgarmente si appellano, dopo una breve, e brillante durata scompariscono per non più ritornare ; ed in conseguenza di un' enorme collisione di studj si è tanto di negativo trovato nel totale consumo delle filosofiche fatiche, per quanto di tempo si è impiegato dai studiosi dell' Uomo a fondar delle vaghe ipotesi, o a conoscerle per difenderle, o per impugnarle. La scienza dell' Anima però poichè involta di maggiori oscurità, e meno soggetta all' esperienza, ha dato maggior motivo di creare delle inutili specu azioni, e de' vaghi sistemi ; in vece di studiare i fenomeni del pensiero, i Filosofi si sono lasciati per lo più trasportare dalla loro calda, e vivace immaginazione ; hanno spesso concertate delle sublimi, e metafisiche parole, hanno talvolta avanzati degli errori perniciosi, di raro qualche utile verità, e basta consigliar le opere immortali di Plutarco, e Brukero per restarne pienamente convinto. Io non so se gli Antichi avessero idea della Spiritualità ; so bene però, che Aristotele il quale era a giorno di tutti i sistemi nati nel seno della Grecia, o in essa insegnati dai Filosofi viaggiatori, dice, rapportando l'oppinione di Eraclito, che questo Filosofo la riguardava

nistra de' continui esempi. Questo suppone che noi, ad onta dei nostri sforzi, non conosciamo tutto l'Uomo, e che l'ignoranza delle parti intermedie rende come isolate alcune altre, e senza alcun uso. Domandate ad un' Anatomico qual è l'uso della Milza ; ed io temo, che non vi darà una risposta la quale vi soddisfaccia pienamente.

va come un' esalazione, e soggiunge in seguito, che secondo lui l' Anima era *incorporea*. Quindi l' Autore (a) dell' Articolo *Anima* nel famoso Dizionario Enciclopedico ragionevolmente sostiene, che l' *incorporeo* degli Antichi non era il nostro *Spirituale*, ma semplicemente ciocchè è composto di sottilissime parti (2).

## I I.

TRa i Moderni molti cogli Antichi han creduta l' Anima materiale (3). Spinoza insegna, che Essa non differisca dal Corpo, che per la diversità delle modificazioni, le quali partono da una stessa sorgente, e posseggono uno stesso soggetto. Hobbes

 fa-

(2) Pitagora voleva, che l' Anima fosse un num ro semovente di natura analoga all' aria; le Scuole di Democrito, di Platone, e di Zenone insegnavano che Essa fosse di fuoco. Empedocle ne faceva un composto di tutti gli elementi, della quale oppinione fu presso a poco Epicuro. Hippone assicurò che fosse di acqua; Xenofane la componeva di acqua, e di terra, Dicearco la faceva consistere nell' armonia de' quattro elementi, Critolao ... Enea nel suo viaggio agli Elisi ricosce Didone, e la compiange, come in un simile viaggio il Visionario Marratone nel gran Bosco de' spiriti riconobbe il giovane Principe Nicharagua, e l' ombra della sua bella Yaratilda. *Spectator volume the first n. 56.*

(3) Quale stravaganza degli Antichi non han seguita i Moderni? M. Diderot immaginò molto a proposito nel vacillante palazzo della Filosofia i Filosofi vestiti all' arlecchina, e tutti occupati a dividersi le spoglie di Platone, ed a fare acquisto di bolle d' aria, che venivan gonfiate su di un cono di tela di ragno poggiante sul suo apice.

(a) M. Yvon.

Digitized by Google

faceva consistere la natura dell'Anima in una certa unione di piccioli corpi delicati, sottili, e molto agitati, che si trovano nel corpo umano. Mr. de la Mettrie conchiude il suo trattato sull'Anima, con dire, che Essa dipende essenzialmente dagli organi del corpo, coi quali si forma, cresce, decresce, e che finalmente colla distruzione del corpo finisce, come insegnò Lucrezio (4). Molte altre stravaganti oppinioni sulla natura dell'Anima si leggono presso altri Filosofi moderni, che per brevità passiamo sotto silenzio; ma poichè il Signor delle Carte purgò la Filosofia di tutte le Gotiche espressioni, i Filosofi divennero generalmente più ragionevoli, e grazie alle sublimi meditazioni de' Signori Clarke, Leibnitz, Wolf ed altri non meno profondi, che felici ingegni, dileguate le ombre, che avevano sparse alcuni spiriti tenebrosi su di una verità già stabilita pienamente dalla Cristiana Religione, il Materialismo non è oggi che il sistema di pochi spiriti libertini, nè vi è chi non confessi, che l'unità del pensiero ripugni ad ogni composizione. Ed ecco stabilito il fondamento della moralità delle umane azioni, e la sorgente de' godimenti segreti di ogni ragionevole creatura, o come lo Spettatore si esprime . . . *the basis of moralitys, and the source of all the pleasing hopes and secret joys, that can arise in the heart of a reasonable creature*. Niente adunque ha giovato al Signor de la Mettrie l'interesse di accrescere il numero de' Materialisti, come niente giovarono al Signor Bayle i suoi sforzi per rendere più este-

(4) Mr. de la Mettrie più Anatomico, che Metafisico si è sforzato di dare una base al sistema di Lucrezio; ma le contradizioni delle quali sono ripiene le sue opere han dimostrato, che il Materialismo sia proprio di un cervello bastantemente materiale.

esteso il catalogo degli Atei: nè meno infruttuosi sono stati i tratti eloquenti del Signor Claudio-Adriano Helvezio: esso è vivo, e sublime allorchè difende gl' interessi dell' Umanità, ma non è, che uno Scrittore languido, ed un compilatore infelice allorchè alza la voce contro la ragione, ed il buon senso.

## III.

STabilita così la spiritualità dell' Anima, e quindi la sua indistruttibilità, dovevano i Filosofi dirigere le loro vedute ad esaminar particolarmente i fenomeni del pensiere: ma essi erano nella fallace lusinga di poter tutto spiegare, nè i loro inutili sforzi gli avevano ancor insegnato a porre de' giusti confini alla loro curiosità. Quindi è, che s' impegnarono in una folla di questioni impertinenti (5), e l' animosità, che allora regnava nelle scuole, riscaldava gli animi a delle contese, le quali si terminavano per lo più con discapito del buon costume, e del senso comune (6). Annojati finalmente dal più questio-



(5). Gli oziosi speculatori solevano, e sogliono anche ricercare: In che consiste l' unione del corpo, e dell' Anima, e la loro reciproca influenza? In qual tempo l' Anima vien unita al corpo? Se gli abiti sono nel corpo, o nell' Anima solamente? In che consiste l' ineguaglianza de' spiriti? Se questa ineguaglianza è nelle Anime, o dipende dall' educazione? La soluzione di queste ed altre simili questioni si deve abbandonare, come dice il Signor d' Alembert, ai Metafisici temerarj.

(6) Ecco un ritratto di due Campioni i quali in quei tempi di controversia esternavano il resentimento del loro animo. *Les deux Champions, aux larges épaules, aux bruyans poumons, au ton acâriatre, aboyerent et chamaillerent l' un contre l' autre, pedant environ trois quarts d'heure, avec toute la profonde déraison que l' on étale assez com-*

me,

ſtionare ſenza profitto, incominciarono a fare delle utili ricerche. Mallebranche troppo ardente, e troppo abbandonato a delle aſtratte meditazioni, in mezzo alle ſue viſioni medeſime fu il primo ad oſſervare, che il giudizio ha parte nelle noſtre ſenſazioni; ma eſſo evita un pregiudizio per cadere in un' errore, come dice il Signor di Condillac, giacchè eſſo pretende, che Iddio ſia in noi l'autore di queſti giudizj (a). Locke parlando della maniera onde vediamo la figura conveſſa, riconoſce l'Animo come autore de' giudizj, che porta in tale occaſione, ma ſenza però renderne una ragione ſoddisfacente (b). Molinenx col ſuo problema riferito dallo ſteſſo Locke (7) ha dato motivo di sviluppare qual parte abbiano i giudizj dell' Animo nei

fe-

*mandement dans ces diſputes à demi ſoldatesques. Après avoir lassè la patience de leurs auditeurs, las eux mêmes de clabauder, tantôt en duo, et tantôt en ſolo, ils terminerent aſſez bruſquement, et ſans trop ſavoir pourquoi, une diſpute plus qu' ènigmatique, où ils avoient beaucoup parlè, ſans rien dire; où perſonne ne les avoit compris, et n' avoit dû les comprendre; où, dans un dèluge diſcordant de paroles inintelligibles, rien ne fut bien ètabli et bien prouvè; ſinon que l' un et l' autre Antagoniſte n' etendoit guere l' ètat de la queſtion, n' entendoit point du tout ſon adverſaire, ne s' entendoit guere mieux lui-même.*

(7) Il Problema, che M. Locke fa proporre al Signor Molinenx è il ſeguente: *Suppoſez un aveugle de naiſſance, qui ſoit prèſentement homme fait, auquel on ait appris à diſtinguer par l' attouchement un Cube et un Globe, du même metal, et à peu près de la même groſſeur, en ſorte que lors qu' il touche l' un et l' autre il puiſſe dire quel eſt le*

*Cu-*

(a) Recherche de la Vérité L. 1. Cap. 9.

(b) Eſſai Philoſophique lib. 2. Cap. 9. §. 8.

fenomeni della visione; e 'l Dottor Barclay portando più oltre le sue riflessioni fu il primo a stabilire, che la vista non è capace di per se sola a metter l' Animo nelle circostanze di formar questi giudizj. Il famoso Cieco di Chefelden, la di cui istoria si legge nelle Transazioni Filosofiche ann. 1728. confermò quanto avevano i Filosofi congetturato, ed i prodigj, che operava il Cieco Matematico Inglese, ed i sforzi fatti per aprire una scuola ad uso dei Sordi, e Muti, hanno arricchita la Republica delle Lettere dell' *Uomo nuovo*, *del Trattato delle sensazioni*, *dell' Analisi delle facoltà dell' Anima*, *delle Lettere su i Sordi, e Muti*, opere immortali de' Signori Buffon, Condillac, Bonnet, e Diderot. Così quest' illustri Filosofi han formata l' analisi delle nostre sensazioni, hanno stabilito ciocchè dobbiamo ad ogni senso in particolare, ed hanno spiegata la vera origine delle nostre cognizioni.

## I V.

ED ecco, che il Signor Barone di Bielfed nelle sue Istituzioni Politiche (a) ha ben ragione di dire, che non vi ha scienza, di cui non si sien trovati de' pricipj sparsi in diversi libri prima di essere sistematicamente trattata. Se la Metafisica si fosse sempre occupata in simili oggetti, ed avesse alle questioni o frivole, o insolubili anteposte le utili ricerche, il Signor d' Alembert non avrebbe avuto motivo di chiamarla scienza vacua, e contenzio-



*Cube; et quel est le Globe. Supposez que le Cube et le Globe étant posez sur une table, cet Aveugle vienne à jouir de la vue. On demande si en les voyant sans les toucher, il pourroit les discerner, et dire quel est le Globe et quel est le Cube.*

(a) Cap. 1. §. 3.

ſa (b), nè quelli che amano ragionar con fondamento, e con ſiſtema avrebbero per eſſa concepito del giuſto diſprezzo, come ſi può vedere nelle opere diverſe del Signor Diderot. Per fondare però ſu dati veri la Teoria delle Senſazioni ſi deve prima di tutto indagare da qual fonte abbiano origine le noſtre cognizioni, e tra le ricevute oppinioni ſceglie-re quella, che ſpiega i fenomeni, e viene dai fenomeni medeſimi ſtabilita. L' Uomo filoſofando groſſolanamente è portato a credere, che le ſue idee ſieno innate, o, per ſervirmi del linguaggio del Signor Locke, ſcolpite nel ſuo Animo fin dal primo momento della ſua eſiſtenza. Infatti lo ſtato d' ignoranza eſſendo negativo, noi non ſiamo in grado di avvertire il primo paſſo dall' ignoranza al penſare; nè poſſiamo aſſegnare il tempo in cui abbiamo acquiſtata la prima idea. Io non so, dice il Filoſofo ancor fanciullo, quando ho incominciato a penſare; io non conoſco alcun tempo in cui non ho penſato; dunque io ho penſato ſempre. Per queſta ragione ſenza dubbio il ſiſtema delle idee innate prima che gli Uomini cominciaſſero a fodamente filoſofar ſull' Anima era generalmente ricevuto (8), e per queſto certamente par che la ſua origine ſi con-

---

(8) L' analiſi eſatta delle operazioni dell' Anima è figlia d' una profonda meditazione, come c' inſegna l' eſperienza, e quando l' uomo ſia ancor fanciullo nell' arte di ragionare, non può ſeguir l' ordine delle proprie idee, e ſviluppartne la generazione. Per queſta ragione ai tempi di Locke il ſiſtema delle idee innate era generalmente ſtabilito, e generalmente ſi filoſofava male ſu tutto ciò, che riguarda l' umano intendimento. L' opera di Locke ſembrò un prodigio; e Locke non fece che abbozzare i primi tratti di queſta ſublime Filoſofia.

(b) Melanges de Litterature & Metaphyſique.

confonda con quella della Filosofia, d'onde ragionevolmente conchiudiamo, che questo sistema è figlio solo dell'ignoranza; e che quelli i quali l'hanno o in tutto, o in parte ritenuto ignorano senza dubbio i progressi dell'umano intendimento (9).

V.

MA non vi è cosa, che tanto confermi, che il sistema delle idee innate sia stato quello de' primi Filosofi, quanto il vedere, che i primi Scrittori i quali hanno voluto ordinare la Storia degli errori, e delle verità non si sieno allontanati da questa oppinione. Così infatti pensava il Divino Platone, il quale per la sua erudizione, e per l'ordine con cui trattò la Sapienza de' Greci, meritò di esser detto l'Omero de' Filosofi; anzi possiamo aggiungere, che in conseguenza del famoso principio *niente dal niente*, essendo persuaso delle trasmigrazioni degli Animi, e forse del sistema degli sviluppi e della perfettibilità (a), reso tanto famoso ai giorni nostri dai Signori Diderot, Bonnet, Robinet, ed altri, dovette altresì persuadersi, che gli Animi vengano dal Mondo delle menti arricchiti d'idee, e che queste conservano nelle loro trasmigrazioni; onde è che un' error vago divenne un' error di sistema. I Pitagorici, ed i Stoici convenivan in questo col re-

sto

(9) Gli autori del sistema delle idee innate le vogliono scolpite sull'Anima come si veggono incisi sul marmo i caratteri, e le figure diverse; ed insegnano, che siccome il tempo, e l'aria consumano le incisioni, e ne confondono i tratti, così le passioni, ed i pregiudizi alterano le nostre idee. Questo grossolano paragone mostra bene tutta la fanciullezza della loro Filosofia.

(a) Vedi l'Antropologia del Signor Genovesi Cap. 3. §. 7. nota.

ſto de' Filoſofi; e ſe Ariſtotele diverſamente penſò, ciò fece per opporſi al ſuo ſolito al ſuo Maeſtro (a), giacchè non ci ha laſciata analiſi veruna ſullo sviluppo delle noſtre cognizioni. Epicuro altresì ſembrò allontanarſi dalla comune oppinione; eſſo inſegnava, che dai corpi a guiſa di altrettanti idoletti partano continuamente delle immagini ai corpi medeſimi corriſpondenti (10), e che portate per tutte le diverſe parti vadano a ferire gli organi di ſentimento, e ad eccitare in noi le idee corriſpondenti; lò che argomentava poter ſuccedere in conſeguenza della ſottigliezza, e della celerità con cui gli effluvj ſcappano continuamente via dai corpi medeſimi: ma queſta grottesca immaginazione non ebbe luogo, che preſſo i ſuoi ſeguaci (b). Carteſio gran Matematico, e Metafiſico profondo fu il primo a diſputare con fondamento alle idee particolari il privilegio di eſſere innate; ma non avendo potuto ſormontare le difficoltà che preſenta l'analiſi delle idee aſtratte, non ſi allontanò che in parte dal comun pregiudizio. Quelli i quali ripetono dai ſenſi l'origine delle idee, partono da ciò che ſentono, e partendo dalla ſenſazione, la fanno provenire da un principio coſtante, e determinato: ma i Carteſiani non potranno mai determinare ciocchè intendono per la parola idea, [illegible] poi-

(10) Lucrezio adoratore delle pedate di queſto Greco Filosofo così ci descrive l'oppinione del suo Maeſtro.

*Dico igitur, rerum Effigias, tenueiſque figuras*
*Mittier ab rebus ſummo de corpore earum;*
*Quæ quaſi Membrana, vel Cortex nominitandu 'ſt,*
*Quod ſpeciem, ac formam ſimilem gerit ejus Imago.*
*Quoiuſcumq. cluet de corpore fuſa vagari.*

(a) Vedi Condillac Traité des ſyſtemes.

(b) Plut. Plac. IV.

poichè partcino da un principio vago ed indeterminato (11); e poichè l'evidenza, ed i principj delle nostre cognizioni son fondati sulle nostre idee, mancheranno nel tempo stesso dell'una, e degli altri (12).

## VI.

CArtesio però nell'atto che faceva rinascere il gusto per le Matematiche mostrandone l'utilità, e l'estenzione coll'applicar l'Algebra alla Geometria (13) gittava i fondamenti di una soda Metafisica, ed additava ai Filosofi i mezzi onde perfezionare la Teoria delle sensazioni. Malebranche non seppe tirar profitto dai lumi del suo Maestro; che anzi dalla gran verità da Cartesio dimostrata, che l'Universo reale è tutt'altra cosa che l'Universo apparente, ne dedusse una falsa conseguenza, che i sensi, cioè, c'ingannano in tutto, e diede motivo al famoso Berkley (14) Vescovo di Cloynes in Irlanda di

(11) L'Autore dell'Arte di pensare il quale aveva approfondita la parte sistematica della Filosofia di des-Cartes definisce l'idea *tout ce qui est dans notre esprit lorsque nous pouvons dire avec vèritè que nous concevons une chose, de quelque maniere, que nous la concevions*, e dice di più, che per la sua chiarezza non si può definire, cioè che non è in nostro potere di svilupparne il senso.

(12) Vedi il Trattato de' sistemi del Signor di Condillac.

(13) *C'est à l'application que des-Cartes a faite de l'Algebre à la Geometrie, qu'on doit fixer l'epoque de la revolution qui a rapidement èlevè toutes les parties des Mathèmatiques au degrè de perfection où nous le voyons aujourdui. Cousin.*

(14) L'opera del Signor Berkley ha per titolo: *Dialoghi tra Hilas, e Philonous*. Essa fu tradotta in francese, ed

di sostenere senza apparenza alcuna di ragione, che nessun corpo realmente esista nel mondo apparente. Non così però Filosofò il Signor Locke il quale sulle tracce di des-Cartes distrusse pienamente il pregiudizio delle idee innate. Esso incominciò le sue ricerche dove appunto aveva lasciato di filosofare il Signor delle Carte, giacchè le sue principali premure furono di dimostrare, che non vi ha principio alcuno tanto per la speculazione, quanto per la prattica il quale sia innato. Confermò in seguito nella sua opera immortale con una analisi profonda, che tutte le idee vengono dai sensi (15); espose quindi la vera Filosofia del linguaggio; e finalmente stabilì i gradi di certezza provenienti dalla testimonianza del senso intimo, da quella delle idee, e delle nostre sensazioni.



ed alla testa di questa traduzione si vede un ramino allegorico, e singolare. Un fanciullo vede la sua figura in uno specchio, e corre per impadronirsene credendo vedere un' essere reale. Un Filosofo situato dietro il Fanciullo sembra ridere della sua sorpresa; intanto in fondo del ramino si leggono queste parole indirizzate al Filosofo medesimo: *Quid rides? Fabula de te narratur*.

(15) Il Signor Abate Parà nella sua Teoria sull'Anima umana dice, che esso sapeva o sospettava molto bene prima di leggere M. Locke ciocchè questo Filosofo insegna sull' origine delle idee. Noi crediamo tutto ciò che dice questo Scrittore Francese; ma se Locke non avesse scritto, forse la *ragione*, *e l' istinto di concerto* gli avrebbero fatta abbracciare l' ipotesi di Cartesio, come ha abbracciata quella del Signor. de Buffon sulle Molecole organiche. Sarebbe più utile, dice il Signor di Condillac, studiare Locke, che criticarlo.

## VII.

IN conseguenza di questa Teoria il Signor Locke fu autorizzato a credere contro il sentimento del Signor delle Carte, che il pensiere non sia essenziale all' Anima, ma che la sua natura consista nella facoltà di pensare. Ogni oppinione nuova che distrugge una oppinione dominante sembra un paradosso. Locke fu obbligato a dimostrare la sua, e tra le pruove che addusse le più convincenti sono 1. che non si può dimostrare che l' Anima pensi sempre; 2. che la perenne cogitazione ripugni al senso interno. Or se nessuna particolare idea è essenziale all' Anima, come c' insegna l' esperienza, e come sono in obbligo di confessare i Cartesiani medesimi, se pure non vogliano asserire che l' uomo e pensi sempre, ed abbia tutte le idee presenti allo Spirito nel tempo medesimo, uopo è conchiudere, che neppure tutto il sistema delle idee costituisca l'essenza dell' Anima. Il Signor d'Alembert (*a*) dice, che il domandar semplicemente se l' Anima pensi sempre, mostra tutta l' impossibilità di rispondere a questa questione, giacchè si ignora la natura dell' Anima, e l' osservare che non si pensa è un pensare: noi però non siamo della scuola di Cartesio il quale pretendeva dimostrare la perenne cogitazione dalla natura dell' Anima; ci contentiamo del contesto della nostra coscienza, e questo basta a persuaderci, che pensando di non aver pensato altre volte dobbiamo esser sicuri, che vi è stato un tempo in cui siamo stati senza pensare. Ma se l' essenza dell' Anima non è riposta nell' attual cogitazione, non è da mettersi in dubbio, che questa ripugni essenzialmente alla materia ( §. II. ) Fu dunque in errore il Signor Locke (*b*), e quindi il Signor de Vol-

(a) Melanges de litterature.

(b) De l' Etendue de la Conoissance humaine Liv. IV. Chap. III.

Voltaire (*a*) allorchè vollero imprendere a dimostrare, che non si sa se la materia pensi, e che non si può provare che Iddio non possa dare alla materia la facoltà di pensare. Il Signor Stillingfleet pretese di combattere questo sentimento del Signor Locke, ciocchè obbligò questo Filosofo a pubblicare un'opera per resi i gere gli attacchi del Prelato Anglicano: ma il Mon o illuminato giudicò finalmente che Stillingfleet difese male la sua causa, e che Locke aveva torto.

## VIII.

GLi Uomini non si avanzano che lentamente nella cognizione del vero, allorchè occupati delle loro scoperte non prestano la dovuta attenzione ai rapporti che esse hanno col sistema delle verità. Se Locke distrusse il pregiudizio delle idee innate (§. VI.) pare però che riguardi come innate le operazioni dell' Animo, e ciò principalmente per averne trascurata l'analisi. Il Signor Leibnitz avrebbe potuto senza dubbio sviluppare pienamente la teoria delle sensazioni, ma la vivacità del suo talento lo rendeva impaziente, ed incapace di filosofare secondo gli altrui principj. Quindi anzicchè seguire la nuova dottrina del Filosofo Inglese, questo Genio originale scrisse una critica ragionata sul Saggio Filosofico dell' Intendimento Umano, che forma il primo tomo in 4. delle sue opere. Esso si fondò principalmente sull' insussistenza del Sistema degli Atomi, il quale non può certamente render ragione de' primi componenti delle cose, e sull' impossibilità di concepire come un' essere semplice quale è l'Anima possa provare nell' interno della sua sostanza de' cangiamenti per l'azione di un' altra Creatura. Sempli-
ci

(a) Lettres Filosofiques.

ci considerò adunque i componenti delle cose distinti fra loro, e dotati di un'interna forza, o azione dalla quale dipende il principio di tutti i loro cangiamenti. Questi non potendo provenire da intestine mutazioni di parti, le quali ripugnano in un'essere semplice, non posson essere, che sviluppi della loro forza alla quale sono proporzionati, analoghi però ai rapporti d'ogni monade col resto del sistema che devono rappresentare con maggiore, o minor vivacità secondo l'intenzità della lor forza. Una di queste monadi è secondo lui la nostr'Anima (16). In Essa adunque si sviluppa successivamente una forza essenziale in un'ordine relativo al piano dell'universo, onde è che mostrerà di ricevere le sue percezioni dal corpo, mentre che in realtà provengono esse dalla sua essenza. Se le percezioni sono oscure non saranno certamente accompagnate dalla coscienza; ma questa avrà luogo solamente quando si rendono chiare, e distinte, ed allora ogni percezione si potrà decomporre in un numero infinito di altre percezioni dalle quali risultava. E' vero che il sistema leibniziano spiega i fenomeni, e che questa sia una delle forti ragioni sulle quali si fondava l'istesso Leibnitz; ma perchè rende ragione de' fenomeni con principj più oscuri de' fenomeni medesimi, ed affatto arbitrarj, non credo che possa aver luogo tra il picciolo numero delle verità metafisiche (17).

IX.

---

(16) Gottlieb Anschius nel suo Commentario su i principj di Leibnitz, riferisce, che questo Filosofo gli disse un giorno mentre prendeva del Caffè, che forse nella sua tazza vi era una Monade, che diverrebbe col tempo Anima ragionevole.

(17) Mr. Justi in una sua dissertazione letta nell'Accademia di Berlino pretende di confutare la semplicità de' primi componenti delle cose, e di distruggere così il

## I X.

UNa così grande diversità di oppinioni su ciò, che riguarda l'origine delle nostre idee ci mostra evidentemente, che l'uomo allorchè vuole filosofare su i suoi principj, e non già su quelli della Natura si inviluppa sistematicamente in una folla di errori; ma noi anzichè abbandonarci a delle vaghe speculazioni, cercheremo di esaminare colla scorta dell'esperienza i fenomeni dell'Umano intendimento. Senza esser prevenuti da alcun pregiudizio facciamo l'analisi delle nostre idee, noi non ne troveremo alcuna la quale non si riferisca agli oggetti sensibili. Di fatti le idee astratte si acquistano coll' ajuto de' segni che le rappresentano, nè è in nostro potere formarci un' idea nuova, cioè che non sia fondata sulle impressioni fatte dagli oggetti esteriori sugli organi di sentimento. Or se le idee provengono dai sensi, gioverà esaminare come si acquistano col mezzo loro, e come si sviluppano con questo mezzo medesimo le facoltà della mente. Per ciò eseguire con precisione Mr. Diderot autore delle famose lettere su i Sordi, e Muti propone di considerar l'Uomo distribuito in tanti esseri distinti per quanti sono i suoi sensi, a solo fine di venire in cognizione con questo mezzo di ciò, che dobbiamo a ciascun senso in particolare. Questa metafisica notomia era già caduta in mente al Signor di Condillac (18), ed

il sistema Leibniziano, ma ha sostituiti all' ipotesi di Leibnitz i suoi parallogismi, secondo il giudizio di Sigismondo Storchenau ne' suoi *Elementi di Metafisica*. Boschovic, e Pluquet han cercata di realizzare la semplicità de' primi componenti delle cose.

(18) Mr. di Condillac non ha presa dal Sig. Diderot l'idea della sua opera come alcuni invidiosi pretten-

ed il Signor Carlo Bonnet con un sistema presso a poco analogo già si occupava a scrivere il suo Saggio Analitico sulle facoltà dell' Anima, mentre un dotto Inglese veniva di pubblicarne l' analisi (a). L'ordine, e la precisione che accompagnano queste analisi, e l' autorità di Uomini così illustri ci fanno anteporre questa maniera di filosofare al metodo ordinario delle scuole; e poichè l'odorato è il senso che sembra contribuire meno di tutti alle conoscenze dello Spirito Umano, noi supporremo per un momento l' Uomo privo di ogni idea, e nell' inazione assoluta di ogn' altro senso, fuorchè dell' organo degli odori.

## X.

IN questo stato di cose presentiamo un corpo odoroso a quest' organo di sentimento: i piccioli corpicciuoli infinitesimi, che si sprigionano incessantemente dal suo seno costituiscono a lui d' intorno un' atmosfera odorifera le di cui particelle dall'aria, veicolo degli odori, vengono introdotte nell' interno del naso. Con questo mezzo agiscono sulle nervee fibrille, che rivestono le sue interne cavità, ed in conseguenza dei rapporti che passano tra gli effluvj del corpo odoroso, e queste fibrille si eccita una azione la quale è il risultato di essi. Questa sia per mezzo del fluido nerveo, o per la vicendevole riazione delle parti elementari de' nervi, in virtù della legge del continuo si propaga fino al cervello, e con questo mezzo l' Anima si modifica in una maniera



tendono. Esso travagliava al Trattato delle sensazioni prima che Diderot dasse alla luce le sue lettere, e questo progetto gli era stato comunicato, come egli stesso dice, da Madamigella Ferrant.

(a) Essai de Psychologie.

niera analoga a questa impressione. I Filosofi hanno voluto indagare come ciò succede; e mentrecchè alcuni ricorrono all' influsso fisico, altri alle cause occasionali, questi all'ingegnosa finzione dell'armonia prestabilita, quelli ai segreti rapporti tra l'attività della materia e quella dell' Anima, noi sentiamo il fenomeno senza meglio conoscerne la cagione. L'Anima intanto resta per la prima volta modificata in odore, e questa sua particolare modificazione relativa all'oggetto che ha agito sull'organo di sentimento è ciò, che chiamasi *idea* (19), la quale se si voglia considerare accompagnata dall' attuale impressione fatta sul senso degli odori si chiamerà *sensazione* (20).

## XI.

UN movimento per leggiero che sia non può cessare in un' istante indivisibile: dunque lo scuo-

---

(19) I Materialisti si distruggono colle loro armi medesime. Cosa è mai un'idea, una sensazione, un giudizio domanda l' Autore dell'opera intitolata *Les progès de la raison dans la recherche du vrai*? E' l'Io, risponde, che percepisce, sente, e vuole. Si sa finalmente, che non esiste alcun essere reale chiamato movimento: similmente non vi E' alcun essere reale chiamato memoria, immaginazione, giudizio; ma noi siam quelli, i quali ci ricordiamo, immaginiamo, giudichiamo. Tutto ciò è incontrastabilmente vero.

(20) *La perception ou pensée qui accompagne actuellement les impressions faites sur le Corps, & y est comme attachée, cette perception, dis-je, étant distincte de toute autre modification de la Pensée, produit dans l' Esprit un' idée distincte de ce que nous nommons sensation, qui est, pour ainsi dire, l' entrée actuelle des Idées dans l' Entendement par le moyen des sens. Locke liv. 2. Chap. 19.*

scuotimento (21) eccitato sulle fibrille nervee non si dovrà estinguere, che per gradi più o meno sensibili in ragione della mobilità de' nervi, e dell' attività dei corpuscoli odoranti (22). Cessando pertanto l' impressione, non cesserà sul fatto il movimento delle fibre, ma sul punto medesimo comincerà a mancare, e si debiliterà per conseguenza nell' istante medesimo quell' effetto che dal movimento risulta ( §. X. ). L' Anima avvertendo i stati per i quali passa dovrà sentire altresì questo suo cangiamento. Or ogni pressione eccitata nelle fibre tendente a distruggerne l'economia naturale induce in esse una specie di violenza, e come si debilita il loro movimento, si avvicinano incessantemente allo stato di riposo; dunque in conseguenza d'una pressione qualunque cagionata sull' organo degli odori, l' Animo essendo d' una maniera analoga allo stato delle sue fibre, sarà in uno stato di violenza; e passerà in uno stato opposto a proporzione, che si vanno restituendo le fibre nel loro sito naturale. Paragonando questi due stati in conseguenza della sua attività, l' Animo avvertirà l'uno, e l' altro; sentirà la loro diversità, e quindi nel primo caso la sensazione esprimerà ciò, che noi chiamiamo *dolore*; nel secondo la sua attività verrà determinata in una proporzione relativa a ciò,



che

(21) I fenomeni che presentano quelli che sono caduti in asfissia allorchè si cerca di ravvivarli mediante l' azione di un forte odore, mostrano ad evidenza, che gli odori cagionano de' scuotimenti su i nervi dell' odorato, e per consenso in tutta la Macchina.

(22) L' esperienza c' insegna, che menando in giro velocemente un carbone acceso; noi vediamo senza interruzione un circolo di fuoco; e ciocchè si dice di un senso, è relativo altresì agli altri sensi nelle circostanze medesime.

che noi diciamo *piacere*, onde è che le idee di *piacere*, e di *dolore* saranno relative. Nel primo caso adunque l' Anima non avrà idea di dolore; sebbene ne sperimenti il sentimento fondamentale, poichè in tal caso il suo stato essendo puramente assoluto, e non avendo, che delle relazioni possibili, Ella è tutta riconcentrata in una sola maniera di sentire (23).

## XII.

OR se il piacere, ed il dolore risultano dal paragone di due stati dell' Animo l'uno de' quali è analogo allo stato di pressione delle fibre, l'altro a quello di restituzione (§. XI.); s' ingannano quei Filosofi, i quali credono che vi sieno delle sensazioni assolutamente piacevoli, e delle sensazioni do-

(23) *Il dolore*, *dice il chiarissimo Sig. Ab. Genovesi nella sua Antropologia Cap. V. non è, che un sentimento prodotto dalla pressione fatta sulle parti fibrose, e nervose, ed il piacere è la coscienza della cessazione del dolore*. Tutti gli esperimenti di cui siamo capaci confermano questa verità, giacchè tutti ci assicurano che non vi è idea di piacere senza una pressione precedente. La sete rende saporite le acque, il digiuno il cibo; un dolore a proporzione che si dilegua ci fa gustare un piacere dolcissimo. La coscienza di esser privi di quei mali, che affliggono gli altri ci rende contenti, e pacati; e fa nascere in noi quella soavità di cui parla Lucrezio al secondo libro. La curiosità, la quale non è che una pressione ci fa gustare la lettura de' libri a proporzione, che viene appagata; la cessazione della pressione momentanea cagionata dalle vibrazioni delle corde sonore ci rende piacevole la Musica; e finalmente la distruzione di un' inimico genera un grato piacere, perchè ci libera dalla pressione prodotta dalla sua presenza.

dolorose (24). Poichè però l' ultimo stato di tensione delle fibre, se vengono abbandonate a se stesse sicchè cessi di agire sopra di esse la causa premente, è il punto d' onde incomincia la loro restituzione; apparisce, che questi due stati relativi dell' Anima sono confinanti tra di loro, e che il passaggio dall' uno all' altro è brevissimo. Per tutti i gradi di sentimento per i quali passa l' Anima mediante la tensione, e la restituzione delle fibre, io non saprei trovarne uno d' *indifferenza*. Dovendosi in fatti trovar la fibra dopo una pressione qualunque o in uno stato di tensione, o in uno di restituzione, dovrà l' Animo essere o bene, o male; ond' è, che se noi diciamo spesso che le nostre sensazioni sono indifferenti, questo è in conseguenza del paragone che facciamo tra le sensazioni medesime, cosicchè dopo di aver intesi i piaceri più vivi, i dolori i più intensi, noi giudichiamo indifferenti le sensazioni, che paragonate con essi colpiscono debolmente il nostro Spirito. L' idea di piacere, e di dolore si sviluppano a proporzione che cresce il numero delle sensazioni diverse, ed il paragone di esse; ed i diversi gradi di piacere, e di dolore, o l' interesse delle nostre sensazioni, nascono dal loro rapporto medesimo.



---

(24) Parmi adunque che non abbia intieramente analizata la teoria de' piaceri, e de' dolori l' illustre Carlo Bonnet allorchè dice nel Capitolo X. del suo Saggio analitico, che *la même fibre, qui produit le plaisir lorsque les vibrations sont accèlerées dans un certain degré, fait naître la douleur lorsque les vibrations sot accèlerées au point de separer trop les unes des autres les molecules de la fibre*, giacchè non esistono de' movimenti assoluti nelle fibre che corrispondano ad uno stato assoluto di piacere nell' Anima, o a quello di dolore.

## XIII.

Limitata l' energia del Principio pensante ad una sola idea ( §. X. ) non può soffrire distrazione veruna nè dalla moltiplicità degli oggetti, nè dalle relazioni di essi. Questo stato dell'Animo, o la sua direzione ad una sua particolare maniera di essere è ciò, che chiamasi *attenzione*. Quindi è, che l'attenzione non essendo che un' energia dell'Animo, non si deve confondere, come alcuni Materialisti pretendono, col sentimento, poichè un' esercizio della sua forza motrice non può essere, che una modificazione della sua attività. Inoltre noi sogliamo chiamare *attivi* ( 25 ) gli esseri i quali ci esibiscono qualche fenomeno in conseguenza di una cagione, che gli appartiene, *passivi* allorchè vengono determinati ad agire per l'azione di una causa esteriore: dunque l' Animo considerato relativamente all' impressione che riceve da un' oggetto qualunque è passivo, giacchè la causa che eccita in tal caso la sua maniera di sentire è fuori di lui, ma è attivo allorchè dirige la sua forza pensante all' impression ricevuta, poichè dalla sua natura medesima nasce la sua totale determinazione all' attual sentimento. Poichè però quest' azione dell' Animo non

(25) L' imperfezion del nostro linguaggio ci obbliga talvolta ad usare impropriamente de' vocaboli propri ad esprimere le diverse funzioni de' corpi allorchè si tratta delle operazioni della mente: quindi dai corpi improntiamo il nome di *forza*, e chiamiamo *forza pensante* il principio delle nostre azioni; e sicome il corpo è attivo, o passivo, secondochè esercita su degli altri la sua forza, o riceve i loro urti, così diciamo che il Principio pensante è attivo se la causa immediata dell' effetto prodotto è in lui, passivo se è fuor di lui.

non potrebbe aver luogo se si escludesse qualunque sensazione ; l' attenzione nascerà dal sentimento senza esserne una modificazione , e sarà corrispondente al grado d' interesse , che accompagnerà la sensazione medesima.

## X I V.

L' Energia dell' Anima in conseguenza dell' impressione fatta sull' organo di sentimento non essendo un' energia qualunque , ma bensì un' azione relativa all' impressione medesima, si dovrà riguardare come uno sforzo dell' Animo istesso tendente a conservare questa sua maniera di essere quantunque manchi l' azion dell' oggetto sull' organo degli odori . In fatti se noi analiziamo il suo stato doppo una serie d' impressioni qualunque , noi vedremo , che quelle sono rimaste presenti alle sue vedute, che hanno interessata la sua attenzione ; più vivamente quelle , che l' hanno eccitata in un grado maggiore ; e ravviseremo finalmente , che poco , o niente si ricorda di quegli oggetti i quali hanno prodotta una impressione passaggiera, ò non l' hanno in conto alcuno interessata . Per mezzo dell' attenzione adunque l' Animo conserva le sue maniere di essere relative agli oggetti esteriori , e questa sua capacità di ritenere gli oggetti assenti si chiama *memoria* , la quale dipendendo dall' attenzione, riconoscerà come questa la sua prima origine dal sentimento, senza però essere una modificazione di esso ( §. XIII. ) . Per rilevare quanto sia all' uomo necessaria la memoria basterà riflettere , che essa è il fondamento onde si sviluppano tutte le operazioni dell' Animo , poichè se noi non ci ricordassimo affatto delle impressioni precedenti noi saremmo sempre limitati ad una sola maniera di essere , e per conseguente ogni sensazione sarebbe relativamente a noi sempre la prima, e gli anni istessi si confon-

derebbero col momento presente.

XV.

MA l'esperienza c' insegna, che *il fondo della memoria è il cerebro*, come si esprime il dottissimo Signor Genovesi, poichè disordinandosi esso la memoria si perde, mentre il suo vigore dipende ordinariamente dall' elasticità delle fibre. Per ben comprendere qual luogo abbia il fisico alla riproduzion delle idee, gioverà riflettere, che siccome ad alcuni determinati movimenti delle fibre nervee si sviluppano alcune azioni della mente, così in conseguenza di una determinata azione del Principio pensante si eccita un determinato movimento nel fisico, in virtù dell' unione delle due sostanze, di cui conosciamo i fenomeni, senza che ci sia possibile d' indagar la maniera onde questi succedono (§. X.). Dunque mediante l'attenzione uopo è supporre una riazione dell' Anima sulle fibre, la quale tenderà a conservare, o a fortificare il movimento, che ha dato luogo all' attenzione, ed in conseguenza di ciò a conservar l' idea che viene eccitata dal movimento medesimo; onde è, che la forza con cui l' Anima si rappresenterà un'oggetto va in ragion del movimento, ed elaterio delle fibre, e dell' energia dell' attenzione. Sia però, che in seguito questo movimento si conservi nelle fibre, senza che venga avvertito dall'Anima per mancanza di attenzione, o che in conseguenza di esso si induca nelle fibre una disposizione relativa alla qualità del movimento in esse eccitato, e rappresentante l' oggetto, che l' ha originato; si deve sempre ragionevolmente supporre, che lo stato primitivo delle fibre resti modificato in una data maniera relativa all' impressione ricevuta, e che sebbene da noi s' ignori come ciò succeda, pure possiamo probabilmente asserire, che in virtù di questa modi-

di-

dificazione l'Anima potrà richiamare gli oggetti che avrà benanche perduti di vista, giacchè in altro caso non si potrebbero spiegare i fenomeni della memoria. Vedi il Saggio di Psicologia Cap. 13., e l'Analisi del Signor Bonnet Cap. 7.

## X V I.

IN conseguenza però della forza limitata del Principio pensante, qualunque sia il grado di energia con cui si sviluppa l'attenzione relativamente ad un'oggetto, essa si anderà insensibilmente debilitando fino al punto di sua totale inazione, e tanto più facilmente, quanto sarà maggiore la distrazione a cui anderà soggetto per la moltiplicità, ed intensità delle nuove sensazioni. Mancherà adunque similmente la memoria, e l'Animo anderà a poco a poco perdendo di vista la sua maniera di essere senza avvedersene, talchè si potrebbe benanche ridurlo a cangiar di sensazione senza suo accorgimento, purchè per gradi infinitesimali se ne effettuisse il passaggio: ma se nell'atto in cui era tutto diretto all'odor precedente si applichi un nuovo corpo odoroso sull'organo di sentimento, la vivacità delle due sensazioni eccitando una specie di contrasto molto sensibile tra i due odori, l'Animo dividerà la sua attenzione tra la situazione precedente, di cui conserva la memoria, e l'attual sensazione, purchè il grado di vivacità di questa non sia tale, che tutta a se diriga l'energia del Principio pensante. L'attitudine dell'Anima di prestarsi nel tempo medesimo a due odori diversi si chiama *paragone*. Dunque l'azion dell'Anima nel paragonar le sue idee ripete il suo sviluppo dal sentimento, ma non si deve confondere col sentimento medesimo, giacchè da esso differiscono l'attenzione (§. XIII.) e la memoria (§. XIV.).

XVII.

## XVII.

E Qui fa d'uopo avvertire, che i due corpi odorosi non si devono avvicinare contemporaneamente all'organo di sentimento, poichè in tal caso un'odor confuso sarebbe il risultato delle impressioni insieme combinate (26), e non avendo più luogo due distinte sensazioni sarebbe impossibile il paragone di esse. Rileviamo pertanto di passaggio in quale stato si troverà l'Animo per lo paragone delle due idee. Le nostre fibre non hanno il rapporto medesimo coi corpuscoli, i quali provengono dai corpi odorosi, sia perchè questi corpicciuoli hanno di lor natura diversa tendenza alla combinazione con esse, secondo i Signori Macquer, Fourcroy, ed altri, o perchè son essi diversamente agitati, e dotati di figure diverse. Or poichè le impressioni sono il risultato dei rapporti tra le fibre, ed i corpuscoli odoranti (§. X.), devon esse variare in ragion de' rapporti medesimi, e quindi in conseguenza de' rapporti diversi si ecciteranno diverse sensazioni. Ma l'Anima paragona le sue maniere di essere che risultano da queste impressioni senza confusione alcuna; percepirà adunque l'analogia che passa tra esse, e quindi il loro rapporto; quale percezione costituisce ciò, chè i Metafisici chiamano *giudizio*. Or se l'attenzione non è una modificazione del sentimento (§. XIII.), e l'attenzione diretta a due

(26) Questa verità vien confermata dall'esperienza, la quale c' insegna, che noi i quali pur siamo avvezzi a discernere gli odori non sappiamo distinguerli allorchè molti se ne presentano nel tempo stesso all'odorato, ed in qualche caso distinguiamo solamente l'odor dominante; segno evidente, che l'Animo distinguerà gli odori solo dopo di averli sentiti separatamente.

due maniere di essere costituisce il paragone (§. XVI.) d' onde finalmente si sviluppa il giudizio, questo non sarà una semplice modificazione del sentimento come insegnò Mr. Helvetius.

## XVIII.

L' Anima nell' atto che percepisce il rapporto tra i due odori (§. X.), purchè si ripieghi in se stessa, per la sua attività sentirà altresì di percepire questo rappporto medesimo. Noi adunque dobbiamo considerare in lei oltre la percezione delle sue idee, e de' loro rapporti il sentimento di essa. Siccome però in questo caso si riflette in se stessa, e percepisce le sue percezioni; egli è chiaro che questo sentimento si potrà chiamare col Signor Locke (27) *riflessione*, o *appercezione* col Signor Leibnitz. Questo sentimento analizato non è adunque che lo stato dell' Anima in cui sente ciò, che fa mediante le impressioni degli oggetti esterni; d' onde si rileva, che esso è il canale per cui le idee delle sue operazioni provengono dai sensi. Quindi ragionevolmente il Signor di Condillac (*a*) riguarda la distinzione che dà il Signor Locke di due sorgenti d' idee come poco esatta, giacchè la riflessione ha il suo principio, come abbiamo osservato, dal sentimento medesimo; e siccome noi non chiamiamo sorgente d' idee il giudizio, quantunque col mezzo suo conosciamo le relazioni loro; così si deve parimenti ricusare un tal nome alla riflessione, sebbene per mezzo suo acquistiamo la

(27) Il Sig. Locke definisce la riflessione. *La perception des operations de nostre Ame sur les Idées qu' elle a recues par les sens.*

(a) Extrait raisonnè du Traitè des Sensations.

la conoſcenza delle noſtre operazioni. Se l'Animo dirigerà la ſua attenzione alle ſue operazioni ſi formerà adunque un ordine permanente d' idee; d'onde apparisce, che tanto le noſtre maniere di eſſere che ſi riferiſcono alle qualità ſenſibili, quanto quelle che riguardano le noſtre operazioni ripetono la loro origine dal ſentimento.

## X I X.

Di fatti ſe l' Animo riconcentrato in ſe ſteſſo ſenta di eſſere nel tempo medeſimo due odori diverſi acquiſterà l' idea del paragone (§.XVI.); ſe conoſcerà di percepire il rapporto tra i due odori medeſimi, ſubito ſi formerà l' idea del giudizio (§.XVII.), ſe finalmente ſeco ſteſſo convenga, che tutta la ſua forza di ſentire è diretta ſolamente ad un' odore, e che eſclude ogn' altra ſua maniera di eſſere, avrà l'idea dell'attenzione (§ XIII). Ma finchè non giunga a diſtinguere le ſue maniere di eſſere dagli oggetti eſteriori non potrà fare diſtinzione veruna tra gli oggetti delle ſue ſenſazioni, e le ſenſazioni medeſime; nè ſarà nelle circoſtanze di riferire le une agli oggetti che agiſcono attualmente ſu i ſuoi ſenſi, le altre agli oggetti aſſenti: non ſi potrà adunque sviluppare in lui l' idea della memoria, la quale non è, che la coſcienza della percezione di un' oggetto che ha già ceſſato d' agire ſull' organo di ſentimento (§.XIV). Egli è fuor di dubbio però, che noi per mancanza di giuſta attenzione ignoriamo preciſamente il tempo in cui ſi sviluppano queſte noſtre operazioni, ſebbene l' energia dell' Animo ſi eſerciti da che incomincia a penſare; in conſeguenza di che è attento, giudica, paragona le ſue maniere di eſſere ſecondo il loro grado d' intereſſe. Eſſendo adunque conſcio di queſte ſue operazioni ſubitocchè ripiegato in ſe ſteſſo cerca di analizarle; e trovando allora in ſe queſte

ſue

ſue maniere di eſſere ; l' idea di eſſe , che prima era languida ed oſcura (28) diverrà chiara , e diſtinta , ſicchè par che l' Animo non faccia che ricordarſi di ciò che altre volte ſapeva . A ragione adunque il Signor d' Alembert inſegnava , *che gli Uomini hanno in ſe il germe del vero in Metafiſica , e che tutti ignorano quel che tutti non poſſono ſapere.*

## X X.

UNa delle idee più intereſſanti che ſi sviluppi per mezzo del paragone, e della rifleſſione è l' idea della *perſonalità* . Un idea non può far naſcere in noi il ſentimento dell' *Io*, poichè in queſta ipoteſi l' Animo eſſendo tutto riconcentrato in una ſua maniera di eſſere , non potrebbe mai ſoſpettare di eſſere qualche coſa diverſa, ſe pur non ſi voglia ammettere un effetto ſenza cagione : ma ſubito che un' altro odore agiſce ſul ſuo organo di ſentimento, paſſando ad eſſere in una maniera diverſa di prima, e ricordandoſi di cio chè era ſtato per mezzo della rifleſſione, ſentirà che è paſſato per due maniere di eſſere, e che il ſuo ſtato attuale non e lo ſteſſo , che lo ſtato precedente . Sarà dunque conſcio di ciò, che

(28) La rifleſſione non eſſendo che la riazione dell' Animo sulle sue sensazioni (§ XVIII.), ſi fortifica a proporzione che cresce l' elaterio della fibra, o la sua forza di riagire. Quindi i fanciulli non sono suscettibili di molta attenzione , e quindi mancando quaſi intieramente nell' età troppo tenera noi non ſiamo in grado di ripiegarci in noi ſteſſi, e di analizare con preciſione le operazioni del noſtro Animo , il quale perciò eſerciterà le sue diverse operazioni, e non avrà che un' idea oscura di eſſe.

che è, per ciò che è stato, e 'l sentimento di esser conscio di ciò, che si è per lo paragone con ciò, che si è stato, è appunto l' Io, il sentimento di se stesso, l' idea della personalità. Questo basta a dimostrarci chiaramente, che i stati per i quali l' Anima passa non costituiscono l' Io, ma sono cagione onde si sviluppi in noi questa idea per mezzo della riflessione; dal che si deduce, che l' Io non è il risultato di diversi sentimenti, come pretendono molti de' più celebri Materialisti, ma che il sentimento è una modificazione dell' Io, o del Principio pensante (29). Se dunque il sentimento dell' Io nasce dal paragone di ciò che si è, con ciò che si è stato altre volte; l' Io s' identificherà colle sue diverse maniere di essere, tal che questo sentimento fondamentale persisterà sempre nell' Anima sia che si estenda, sia che si abbrevj il numero delle idee, e verrà meno solamente se venisse a mancare affatto la memoria.

XXI.

(29) Se uno ama una persona, dice Mr. Pascal, per le qualità del corpo, o per quelle dell' Animo, l' ama egli? no, giacchè svanendo le une, o le altre per qualche infermità la persona non cesserà di esistere. Dove è adunque l' Io se non è nè nel corpo, nè nell' Animo? E come si ama il corpo, o l' Animo se non per le loro qualità, se pur non si voglia supporre un' amore astratto? O dunque non si ama una persona, ma le sue qualità, o, se si ama la persona, dir bisogna che venga costituita dall' unione delle sue qualità. Mr. Pascal però quando così filosofava non aveva la vera idea della personalità, poichè non è l' unione delle qualità quella la quale costituisce la persona, ma per qualunque qualità una persona si ami, è sempre essa che si ama; e le qualità non sono, come dice il Signor di Condillac, che l' Io diversamente modificato.

Google

## XXI.

IL paragone di ciò che si è, con ciò che si è stato altre volte ( §. XX. ) porta seco il sentimento del passaggio da uno stato in un altro. Ma l' Animo sente questo passaggio senza confondere i stati per i quali passa, giacchè i due odori si sono applicati in diverso tempo sull' organo di sentimento, ed hanno prodotte due impressioni distinte (§.XVII.); dunque Esso riferirà la prima maniera di sentir se stesso ad un momento diverso da quello a cui riferisce la seconda, e si svilupperà in lui il sentimento della *successione*, o di più stati confinanti tra loro per i quali è passato; quale sentimento non è però l' idea astratta di essa, ma solo il fondamento, l' origine, il sentimento di uno stato che siegue un' altro immediatamente. Se il passaggio da uno stato in un' altro viene accompagnato dalla memoria di essersi l' Animo ritrovato altre volte nella situazione medesima, la convenienza tra l' attuale situazione, e la situazione precedente farà nascere l' idea dell' *identità*, ed in questa convenienza l' Animo sentendo meglio se stesso, diventerà in lui più distinta l' idea della personalità ( §. XX. ) Ma se l' Animo non trovi rapporto alcuno tra la situazione attuale, e la precedente, avrà il sentimento della *novità*. L' idea adunque di novità, e d' identità sono relative, e l' una contribuisce allo sviluppo dell' altra.

## XXII.

SUpponghiamo che sia l' Animo avvezzo ad una successione di odori in conseguenza di essersi ripetuti sempre coll' istesso ordine, e colla precisione medesima, talchè non solo abbia il sentimento de' stati per i quali passa, ma altresì dell' ordine con cui si succedono, o della loro successione: in

tal

tal caso si ricorderà che allo stato A è successo lo stato B, ed a questo un terzo stato C, e quindi D, E, F, doppo di che è ritornato di nuovo lo stato A, e così in seguito. Quando adunque l'Animo sarà A, di nuovo giudicherà che Esso diventerà B, poichè *questo giudizio*, dice il Signor Bonnet, *non è che il paragone che Esso fa tra il suo stato attuale, e quello che è avvezzo a vedergli succedere*; nè vi può esser ragione alcuna per cui possa sospettare, che l'uno all'altro non succeda. Ma è avvezzo a sentire l'odore C doppo B; dunque sentirà la successione per cui dovrà passare, e per mezzo del paragone riguarderà la successione medesima come passata, o come futura. La continua ripetizione degli odori secondo l'ordine medesimo facilita all'Animo il richiamare gli odori seguenti dagli odori precedenti (30) e questa facilità diventa maggiore a proporzione che l'Animo si esercita nella loro ripetizione, sicchè giugnerà finalmente a richiamare le sue maniere di essere senza avvedersene. Questa facilità di ripetere ciocchè si è fatto si chiama *abito*, il quale dipendendo dalla ripetizione delle stesse operazioni dell'Animo sarà una conseguenza degli atti reiterati. L'abito avvezzandoci ad una maniera di agire costante, ed uniforme può correggere i difetti della natura, e piegarci di buon' ora alla virtù, purchè l'Animo venga diretto da una buona educazione; come al contra-

(30) Un' Idiota del Contado di Stafford avvezzo a vivere tra 'l suono d'un' orologio, ed a contar le ore quando questo sonava, guastatosi per un' accidente l'orologio, esso proseguì a contar le ore senza il suo ajuto con quella regolarità medesima, con cui le contava quando l'orologio suonava. *Dr. Plot in his history of Staffordshire*.

trario l'abito se riguarda il vizio lo radica nell'Animo, e può rendere benanche intieramente inutile l'ajuto della ragione, giacchè il fisico agisce più che non si crede sul morale (31).

## XXIII.

IN forza della successione, e della ripetizione degli odori coll'ordine medesimo l'Animo può adunque avvezzarsi a prevedere la sua maniera di essere la quale succederà a ciò, che Esso è attualmente. Supponghiamo pertanto che Esso divida la sua attenzione tra il suo stato attuale, e quello, che crede dovergli succedere; se nel tempo medesimo interrompendosi la successione si faccia passare ad una maniera di essere la quale non corrisponda alla sua aspettazione, o col far succedere gli odori in un'ordine diverso da quello di prima, o col tramezzarci un'odore diverso; l'Animo non solo sentirà questo odore, ma perchè si era abituato ad essere in una maniera analoga alla successione precedente, sentirà altresì, che la sua maniera di essere è diversa da quella, che Esso giudicava dovergli succedere. Il sentimento adunque sarà inaspettato, e questo sentimento inaspettato è ciò che chiamasi *sorpresa*. Così io resterei sorpreso se il Sole in vece di occultarsi giunto al lembo occidentale dell'oriz-



(31) *Tâche*, diceva adunque a ragione Marco Aurelio, *de t'accoutumer aux choses auxquelles tu es le plus mal propre; l'habitude te les rendra aisées, et faciles: car tu vois que la main gauche qui est mal adroite à toutes ses autres fonctions parcequ'elle n'y est pas accoutumée, tient pourtant la bride plus ferme que la main droite, parceque c'est une chose qu'elle fait toujours*. Introduction à la connoissance de l'Homme.

rizzonte o ivi si fermasse, o ritornasse sul suo apparente cammino, giacchè in tal caso io sono avvezzo a vederlo costantemente tramontare (32). La sorpresa escludendo ogni rapporto tra la situazione precedente e l'attuale, e tra questa e la futura creduta situazione riconcentra l'Animo a ciò, che è attualmente: ma l'attenzione sviluppa la memoria da cui dipendono tutte le operazioni dell'Animo (§. XIV.) dunque quanto sarà maggiore la sorpresa, sarà altresì maggiore l'attenzione, l'impressione più viva, e più facile lo sviluppo delle altre nostre operazioni (33). Poichè però l'effetto della sorpresa è finito, l'impressione, che ne risulta si anderà poco a poco debilitando, e l'Animo occupato meno nell'attuale situazione, in conseguenza della sua natu-

---

(32) Da ciò nasce che l'uso, o l'ordine con cui siamo avvezzi a veder succedere le nostre idee diventa per noi una regola di giudicare, e noi apprezziamo i costumi, o le maniere altrui dal rapporto, o disconvenienza che hanno coi nostri. Così un Europeo deride i costumi de' Giapponesi, mentrecchè l' Imperador di quell' Isola sentendo dagli Ambasciadori Olandesi i costumi d'Europa si ride colla sua Corte delle nostre maniere; e per questo un querulo Vecchio declama sempre contro il tempo presente, se non combina colle sue passate costumanze. L'Uomo è nato per l'azione, e la monotonia lo riduce all'inerzia.

(33) Egli è fuor di dubbio che le idee non si sviluppano in noi in un'ordine relativo a quello che noi indichiamo, perchè la natura non comincia a formar l'Uomo dall'organo degli odori; ma è fuor di dubbio altresì che si richiederanno sempre delle successioni di sensazioni analoghe a quelle che abbiamo indicate per lo sviluppo delle operazioni dell'Anima. Se noi non fossimo avvezzi ad un ordine permanente d'idee, nascerebbe in noi la sorpresa?

turale attività potrà dirigersi alle altre sue maniere di essere, e paragonarle coll' oggetto della sua sorpresa, la quale finirà tanto più presto, quanto è maggiore il numero delle idee, poichè tanto più facile sarà rinvenire qualche rapporto tra l' oggetto della sorpresa, e qualche maniera di essere precedente. Perciò accade che i dotti sieno meno soggetti alla sorpresa degli ignoranti, e più pronti ad uscirne.

## XXIV.

Le sensazioni però non sono indifferenti (§ XII.), nè tutti gli oggetti comprimono le fibre con eguale energia, dunque non tutte cagioneranno egual dolore, nè la loro restituzione sarà di un piacere eguale; onde variando i gradi d' interesse delle sensazioni saranno varj i gradi di energia coi quali si svilupperà per mezzo di esse l' attenzione (§.XIII.), e la memoria (§. XIV.). Or siccome in ipotesi che tutti gli odori si presentassero allo Spirito collo stesso grado d' intensità, interessando in questo caso egualmente l' attenzione, l' Animo dovrebbe conservarne la memoria senza cangiare l' ordine della loro successione, non essendovi ragione alcuna che a ciò lo determinasse; così posto il diverso grado d' interesse delle sensazioni medesime, l' Animo trascurando quelle, che lo hanno poco interessato dirigerà successivamente l' attenzione alle altre, conservandone la memoria secondo l' ordine del loro interesse, e secondo il grado di simiglianza che hanno tra di loro. Quindi è che le idee, che ne risultano si ordineranno dall' Animo sotto un rapporto di somiglianza in virtù del quale un' idea è causa della riproduzione di un' altra. Quest' ordine d' idee confinanti fra loro, sicchè l' una serva alla riproduzione dell' altra è ciò, che chiamasi *associazione*. Da ciò si deduce, che volendo noi conservare qualche idea



Google

nuova nella memoria, noi cerchiam tra le nostre idee quella, che mostra di aver con essa qualche rapporto di somiglianza, e l'idea antica ci serve di mezzo per ricordarci della nuova; e si deduce finalmente che variando l'interesse delle nostre idee in conseguenza dell'uso il quale stanca la fibra, o a cagione delle nuove interessanti sensazioni, noi siamo soggetti a cangiarne spesso l'ordine, ed a formare delle nuove associazioni. Poichè però l'Animo per mezzo dell'associazione riduce, per così dire, le sue maniere di essere, in un punto di vista; riducendosi Esso stesso ad un'unità d'azione, nel richiamarle produce un risparmio di forze; onde l'esperienza c'insegna, che è molto facile richiamar le idee, le quali confinano fra di loro per un punto comune di veduta, mentrecchè è molto difficile il richiamarle quando sono molto lontani i loro rapporti, perchè in questo caso i sforzi dell'attenzione non sono molto cospiranti, ed uniti (34).

XXV.

---

(34) Se il fondo della memoria è il cerebro (§.XV.), e se l'associazione non è che una memoria ordinata, si potrebbe ragionevolmente domandare quale disposizione di fibre è analoga all'associazione? Il famoso Carlo Bonnet ha pretesa dar la soluzione del quesito, ed ecco in breve le sue riflessioni. Ogni specie di sensazione ha le sue fibre proprie, poichè il movimento di una fibra composto da altri diversi movimenti, o una modificazione risultante da altre diverse modificazioni non rappresenterebbe più ciascun movimento particolare, o ciascuna particolare modificazione. Ogni specie di sensazione adunque ha la sua meccanica. Ma vi sono tra due sensazioni di specie diversa dei rapporti in virtù de' quali appartengono al genere medesimo; questi rapporti adunque ne suppongono degli analoghi tra le fibre, i quali derivano da qualche cosa di

## X X V.

UNa ſenſazione piacevole non può ſempre conſervare lo ſteſſo grado d' intereſſe , perchè la fibra non può mantenerſi nello ſteſſo punto di reſtituzione ( §. XI. ), e la legge di colliſione c'inſegna abbaſtanza , che l' Uomo non è deſtinato dalla Natura ad uno ſtato perenne di godimento . Ma, l' Animo per mezzo della memoria ſi ricorda dei ſtati per i quali è paſſato ; trovandoſi ſpeſſo in circoſtanze da non eſſere intento unicamente alla ſua attuale ſituazione , paragonerà ciò che è , con ciò che è ſtato , e ſi formerà l'idea di ſe ſteſſo in più ſtati diverſi , e paragonandoli rileverà il ſuo ben eſſere attuale , o precedente ſecondo i diverſi



---

di comune , che noi ignoriamo , e che potrebbe eſſere una certa reciprocanza di azione . Noi infatti ſiamo forzati in certa guiſa ad ammettere queſta reciprocanza , ſi perchè il richiamo d' una ſenſazione di ſpecie diverſa è un fatto che l' eſperienza atteſta ; come ancora perchè non poſſiamo avere delle ſenſazioni ſenza l' intervento de'movimenti del cervello . Le fibre moſſe adunque precedentemente dagli oggetti , conſervando o queſto movimento , o una tendenza ad eſſo acquiſtano una diſpoſizione naturale a riprodurlo ; onde è che conſervandoſi in ciaſcuna fibra una diſpoſizione al ſuo movimento particolare , mettendoſi una di eſſe di nuovo in azione per l' impreſſion di qualche oggetto , le fibre vicine acquiſtano una vibrazione analoga alla loro diſpoſizione , e riproducendoſi in eſſe il movimento di prima ſi riproduce nell' Animo l' idea che gli corriſponde . Ma quali ſono i rapporti in virtù de' quali il movimento di una fibra è proprio a mettere in moto la fibra contigua ſecondo la ſua particolare diſpoſizione ?

rapporti, che avranno le sue sensazioni attuali colle sensazioni precedenti (35): Sarà dunque capace di due sorti di piaceri, o dolori, secondocchè questi sono una conseguenza di una impressione attuale, o dipendono unicamente dalla memoria. Nel primo caso si diranno *sensibili*, nel secondo *intellettuali*. Or se nell'atto, che vien molestato da un cattivo odore si ricordi di essere stato meglio precedentemente; al confronto de' due stati sentirà una forte molestia per la sua attuale situazione, e conoscerà per mezzo del paragone, che gli è importante di cangiar situazione, e di ritornare ciò, che era stato altre volte. Da quì nasce il *bisogno*, o quella particolar molestia, che si sviluppa nell'Animo al paragone di un'odore attuale coll'idea di un bene di cui giudica necessario il godimento; onde è, che nascendo il bisogno dal paragone dell'attual situazione coi piaceri di cui si è goduto per lo passato, tolta la memoria svanirebbe intieramente il sentimento del bisogno.

## XXVI.

DA ciò si rileva, che se l'Animo si consideri senza l'affezion del bisogno, e perciò senza la memoria de' stati precedenti (§.XXV.) non si sforzerebbe mai di cangiar situazione qualunque fosse

(35) L'Uomo nell'ipotesi in cui parliamo non saprà certamente distinguere ancora il passato dal presente, la sensazione dalla memoria di essa (XIX.); ma non per questo non eserciterà le funzioni della memoria, e non si anderanno a debilitare in lui le sue maniere di essere. Questo basta a farli conoscere per mezzo del paragone di essere stato meglio, o peggio di ciò, che è attualmente.

se il grado di dolore, che potesse molestarlo: dunque la memoria de' passati piaceri, e 'l dolore dell' attual sensazione sono i due motivi che dirigono l' Animo ad esser meglio; e se vogliamo sanamente filosofare, dovremo ripetere da essi ogni sua azione. Or poichè l' idea de' passati piaceri dipende dalla memoria, il bisogno che nasce da essi dovrà proporzionarsi al grado di energia, con cui la memoria ci rappresenta gli oggetti lontani, ed alla molestia dell' attual situazione. Varj saranno adunque i gradi dell' azione eccitati dal bisogno (36). Se l' attual situazione sia molto viva, e sensibile, occuperà quasi tutta la capacità di sentire, tutta a se dirigendo l' attenzione, e l' Animo non cercando di cangiare stato resterà in una specie d' inazione; se minorata l' energia della vibrazion della fibra la sensazione diventi più languida, l' Animo potrà allora paragonarla con qualche sua precedente situazione, ed in caso che questa esprime un piacere molto vivo relativamente a ciò che l' Animo è, l' idea della passata felicità si dipingerà in lui vivamente, si ri-



(36) La diversa elasticità delle fibre, i nostri rapporti diversi colle cose, la diversa nostra educazione fan sì, che non tutti gli oggetti cagionino in noi le stesse impressioni, e che l' idee di piacere, o di dolore delle quali conserviamo la memoria non sieno in tutti le stesse, ed abbiano lo stesso grado d' energia. Dunque c'inganniamo quando vogliamo apprezzare i bisogni altrui dai nostri. Quelli che vivevano nell' antica Crotone, e gli Abitanti di Sibari quali idee diverse non avevano del bisogno? questi non potevano riposare se una foglia di rosa si piegava in due nei loro letti profumati, mentrecchè quelli non potevano capire come mai potesse questo accadere. *Vedi i Dialoghi de' Morti di Fontenelle.*

riprodurrà in parte il sentimento che l' accompagnava, ed a proporzione che la pittura sarà più viva, sarà più grande il bisogno; se inoltre il sentimento di ciò che si è stato per lo paragone con ciò che si è, non esprima un piacer molto vivo, l' Animo in questo caso non sarà tanto interessato alla riproduzione della sua passata maniera di essere, ed il bisogno non sarà molto grande; e se finalmente per mezzo del paragone riferisca la sua situazione al numero di quelle, che si è avvezzato a giudicare indifferenti ( §.X. ), non soffrirà in sulle prime nè pena, nè piacere; ma se paragoni in seguito questo stato con delle passate situazioni, che riguardi come felici, rianimandosi il bisogno soffrirà un' inquietitudine particolare, che si chiama *noja*. La noja durando lungamente può inalzare la molestia dell' Animo a tal grado di pena da indurlo a dei terribili passi per disimpegnarsene. Quale è il rimedio della noja? Il travaglio. Dunque poichè ciò che ci libera da un male pressante ci cagiona un piacere dolcissimo ( §. XI. ), il travaglio anzicchè riguardarsi come il nemico del riposo, si dovrà considerare come una vera sorgente di piaceri, e la sua utilità viene elegantemente espressa dal celebre la Fontaine nella sua elegante favola *le Laboureur & ses enfants* (37).

XXVII.

(37) La noja supponendo dell' attività nello spirito, che cerchi un' oggetto, il quale possa occuparlo, non sarà la malattia de' sciocchi, che si occupano di tutto, o dei stupidi, che non si occupano di cosa alcuna. Il celebre Comico Mr. de Boissi ce ne ha dato un' elegante ritratto in questi versi

*L'ennui, de l' indolence est souvent le partage;*
*C' est un vice du cœur, nè de l' inaction.*
*Il faut du mouvement, de l' occupation,*

Des

## XXVII.

SIccome però in conseguenza del bisogno l' Animo si dirige tutto alle sue maniere di essere precedenti ( §.XXV. ) così l' attenzione, che ne risulta determinerà l' energia dell' Animo ad esprimerle in se con una vivacità sorprendente. Inalzandosi pertanto in tal caso la memoria ad un grado prodigioso di rappresentazione, noi potremo distinguere in essa due stati, considerandola nel punto in cui ci fa avvertire debolmente le sensazioni passate, e riguardandola nel tempo in cui la sua forza ci rappresenta con tale energia il passato, sicchè corrisponda in certa maniera all' effetto d' una sensazione attuale. Nel primo caso conserva propriamente il nome di memoria, nel secondo prende quello *d' immaginazione*. Dunque l' immaginazione non sarà che la memoria istessa, ma viva, e pittrice, la quale occupando tutta l' attenzione di cui è capace lo spirito lo riconcentra talvolta in maniera in se stesso, che alienandolo dai suoi sensi, lo toglie in certa guisa alla portata delle loro commozioni (38). Riflettendo all' intimo commercio tra le

---

*Des charges, des emplois qui remplissent le vuide*
*Des devoirs dont la voix nous excite & nous guide.*
*A s' en bien acquitter on trouve un bien plus sûr;*
*Et pour un cœur bienfait, le plaisir le plus pur,*
*Le bonheur le plus grand, le plus digne d' envie*
*Est celui d' être utile et cher à sa patrie.*

(38) Cristiano Wolf animato dal bisogno di occuparsi nelle scienze, e di ottenere un luogo distinto tra gli uomini di lettere aveva un' immaginazione così viva, che lo alienava dai sensi fino a non fargli avvertire lo sparo d' Arteglieria che si faceva nel cortile del suo

le due sostanze che formano l' Uomo, noi ne dedurremo facilmente, che la forza con cui l' immaginazione rappresenta qualche oggetto lontano, riproduce talvolta dei movimenti nel fisico simili a quelli che eccitano gli oggetti esteriori applicati su i sensi. Vi sono degli Uomini, ne' quali il tossire degli altri eccita un' idea si viva, e si molesta della tosse, che tosto ne restano irritati i loro polmoni, e sono costretti a tossire. L' idea di spettro unita a quella di solitudine e di oscurità quante volte in un denso bujo non si è riprodotta con molta agitazione del fisico? Se però eccitando una forte tensione nelle fibre l' immaginazione produca una commozione troppo violenta, tal chè sconcerti l' equilibrio tra le due sostanze fondamentali dell' Uomo, cagionerà la *manìa*. Così la viva, e ridente immaginazione feconda in bellezze, e sorgente delle delizie della vita è di tutte le qualità dell' Uomo la più vicina alla follia (39).

XXVIII.

---

suo appartamento. Nei fogli periodici di Londra si lesse una volta che il Cavalier Newton arrivò finanche ad ignorare di non aver pranzato. Archimede, ed altri ci somministrano de' simili abbondanti esempj.

(39) Democrito voleva, che un Poeta senza furore non potesse esser mai grande *Cic. 1. de Divin.* Di questa stessa oppinione si vuole, che fosse stato Platone. Quindi il proverbio, *che i Musici, i Poeti, ed i Pittori sono pazzi*. Gli uomini quando così pensano, conoscono certamente che l' immaginazione troppo viva confina colla pazzia, nè si può esser Poeta, Musico, o Pittore senza una viva immaginazione.

## XXVIII.

SE il bisogno suppone il paragone di ciò che si è, con ciò che si è stato ( §. XXV. ), e se per mezzo di questo paragone l' idea dello stato precedente si dipinge allo spirito con un grado di vivacità sorprendente, d' onde l' immaginazione risulta ( §. XXVII. ); l' Animo non può essere nello stato di bisogno senza rappresentarsi vivamente la sua passata maniera di essere di cui giudica necessario il possesso, e senza dirigere ad essa la sua attenzione, fermarsi a contemplarla, avvicinarsi ad essa per mezzo dell' immaginazione medesima, immaginariamente goderne. Così il sentimento della sete mi richiama alla memoria l' idea dell' acqua, e la molestia di un tal sentimento me la dipinge vivamente allo spirito, ed io credo vederla, m' immagino sentirla sulle mie labbra; ed a gran tratti la tranguggio. Questo godimento immaginario si chiama *desiderio*. Ma l' immaginazione molto viva può talvolta riprodurre i movimenti delle fibre, ed inalzarli ad un grado di vibrazione simile a quello della sensazione attuale; dunque il desiderio talvolta può esser tale sicchè l' Animo riguardi l' effetto della sua immaginazione come una sensazione reale, e questo è ciò, che chiamasi *illusione*. Se però l' Animo seco stesso convenga, che il suo godimento sia immaginario, allora svanirà l' illusione, e l' attività del suo desiderio sarà tanto maggiore, quanto sarà maggiormente persuaso dell' illusione del suo stato attuale. Or siccome non vi è desiderio senza bisogno, nè vi è bisogno senza molestia; il desiderio sarà sempre accompagnato da un sentimento d' inquietitudine, la quale farà, che cresca similmente l' attività del desiderio medesimo in ragione della sua intensità. In una troppo molesta

situa-

situazione essendo nullo il bisogno, non avrà luogo neppure il desiderio, giacchè l'Animo resterà tutto assorto in questa sua maniera di essere; ma se la differenza tra lo stato attuale e 'l precedente sia molto sensibile, sarà grande il bisogno, e grande similmente il desiderio, il quale in questo caso otterrà propriamente il nome d' *inquietudine*, o *tormento*; e se finalmente la differenza sia molto piccola, il bisogno che ne risulta non sarà molto considerabile, nè molto intenso il desiderio. Dunque il desiderio va in ragion composta della cognizione della differenza tra il godimento reale, e l' immaginario, e dell' intensità d' inquietitudine che accompagna la sensazione. Tocca all' esperienza, ed alla ragione insegnarci quali desiderj si debbano soddisfare, quali nò; e bisogna ricordarsi, che più che si soddisfa un desiderio più si abitua l' Animo alla necessità di soddisfarlo, poichè la memoria del bene precedente si fa più viva, il bisogno più intenso, e più grande la difficoltà di ridurlo ad effetto. Aveva dunque ragione il Sig. de la Rochefouchault di dire che *il est bien plus facile d' eteindre un premier desir, que de satisfaire ceux, qui le suivent.*

## XXXIX.

LA Natura avendo formato l' Uomo per l' azione, ha voluto, che fosse spesso nelle circostanze di veder rinascere i stessi bisogni, ed i desiderj medesimi. Or l' esercizio produce l' abito, il quale facilita le operazioni dell' Animo (§. XXII.), ed i desiderj soddisfatti per la restituzione delle fibre cagionano quella specie di piacere, che noi chiamiamo *godimento* (§. XI.); dunque rinascendo i stessi bisogni, i desiderj soddisfatti diventano più ardenti, e l' animo più facile nel desiderare. I desiderj però non sono tutti gli stessi (§.XXVIII.),

ne

ne lo ſteſſo deſiderio è egualmente intenſo nell' Animo di tutti per la diverſità de' rapporti, e dell' elaſticità delle fibre; egli è facile adunque, che un deſiderio diventi dominante, ſicchè tutta a ſe richiamando l' attenzione occupi tutta la facoltà di ſentire, nel qual caſo il deſiderio prenderà il nome di *paſſione*. Oltre i biſogni naturali può l' Uomo formarſene degli altri in conſeguenza degli abiti, che contrae nella vita ſociale; dunque oltre le paſſioni *naturali*, noi potremo conſiderare in lui le *fattizie*, le quali ſpeſſo ſono cagione di una ſorprendente energia dell' Animo ſteſſo. Io qui non entro a formar l' apologia delle paſſioni; ſo bene però, che eccitando eſſe il maſſimo grado di attenzione di cui è capace lo Spirito, ſono ſole atte a ſvilupparne tutta l' energia; onde è, che le gran paſſioni formano i grandi uomini, ed i famoſi ſcelerati: dal che appariſce, che eſſe non ſi dovranno ſradicare dal cuore umano, ma bensì dirigersi in maniera, che i loro riſultati ſi combacino coi veri intereſſi della Nazione, lo che non può ottenersi ſenza cognizioni, e ſenza quello ſforzo dell' Animo proprio a determinarle ai comuni intereſſi, che ſi chiama *virtù* (40).

XXX.

---

(40) A torto adunque il famoſo Segretario dell' Accademia Reale di Francia condannava le paſſioni, e riponeva la felicità nell' apatia. *Philoſophie de la Nature*. Un' Uomo ſenza paſſioni è un Uomo ſenza amor proprio; ed un' Uomo ſenza amor proprio è un' ente chimerico. Togliete le paſſioni, dice l' Autore del Saggio ſu i mezzi di renderſi felice, e l' Univerſo caderà nel ſuo Caos primiero; reſtituitele al Mondo, ed il tutto riacquiſterà il ſuo proprio ſplendore.

## XXX.

IL sentimento molesto cagionato dal bisogno (§. XXV.), e lo sforzo dell'Animo ad avvicinarsi all'oggetto di cui giudica necessario il possesso (§. XXVI.), mostrano chiaramente, che Esso ha una inclinazione generale a sentir bene, la quale risulta dal paragone delle diverse maniere di essere relative allo stato di tensione, e restituzione delle fibre, o dal dolore, o piacere, che l'accompagnano (41). Questa inclinazione generale a sentir con piacere si chiama *amor proprio* (42) il quale è la molla delle no-

(41) Il sentimento sarebbe stato distruttivo di se stesso se lo stato di violenza delle fibre non insegnasse all'essere sensitivo ad aver dell'avversione per l'oggetto, che la cagiona, e se quello di restituzione tendente al riposo, ed alla restaurazione della macchina non gli destasse dell'inclinazione per esso. Dunque dal fondo del sentimento medesimo nasce l'inclinazione al piacere, l'avversione per lo dolore, e queste sono le due molle di esso.

(42) L'amore delle ricchezze rappresentanti tutti gli effetti del commercio, e quello degli onori nato dalle distinzioni può eccitare degli ardenti desiderj, i quali diventando dominanti formeranno l'*avarizia*, e l'*ambizione*. Or le ricchezze non hanno che un valore di convenzione, e le distinzioni sono figlie de' bisogni sociali; dunque queste non saranno che passioni fattizie. Un'amore eccessivo per le ricchezze, o per gli onori può disturbare l'economia civile; in questo caso, queste passioni riguardando più la felicità particolare, che la comune, isolano l'Uomo, lo rendono a se stesso oggetto, e fine, talchè in vece di dirigere le sue passioni alle cose, vuole che queste si dirigano a lui, costituendosi come il centro di tutti i suoi affetti. In questo caso l'amor proprio diventando vizioso si chia-

nostre operazioni, poichè noi saremmo in una piena indolenza, ed indifferenti ad ogni situazione se non fossimo animati dall' inclinazione al piacere. Dall' amor proprio si sviluppa *l' amore della felicità*, non potendo noi formarci una serie di piaceri successivi, o l' idea di uno stato permanente di felicità, che in conseguenza della memoria de' replicati piaceri de' quali abbiamo altre volte goduto (§. XXI.). L' Animo sviluppandosi comincia a distinguere gli oggetti, che gli cagionano del piacere, ed in conseguenza dell' amor proprio si dirige ad essi, si sforza di possederli, e par, che non ami, che essi soli; ma amandoli sempre per lo piacere, che ne ritrae, questo basta a convincerci, che l' amore, che noi portiamo agli altri non è, che l' amor proprio riflesso, nel qual senso è vero che l' uomo è determinato sempre ad agire in conseguenza del proprio *interesse*, se questo non altro significhi, che l' amor proprio, nel qual senso parmi, che l' abbia preso Mr. Helvetius. Se l' amor proprio in altri riflesso tende alla loro felicità si dirà *benevolenza*; *devozione* se eccita in noi del rispetto per qualche cosa, che è sopra di noi; *compassione* se le nostre fibre tendono di mettersi all' unisono con quelle dell' essere che vediamo soffrire (43). Se riguarda un bene lontano ma conseguibile o perchè altre vol-

---

chiama *amor di se*, che bisognerà ben distinguere dall' amor proprio.

(43) La compassione per l' altrui male non può nascere senza la memoria di quello, che noi abbiamo sofferto precedentemente, poichè l' immaginazione non può agire, che sulle fibre le quali sieno state altre volte già mosse, in virtù di che o conservano debolmente il moto medesimo, o lo che parmi più verisimile, una modificazione ad esso relativa (§ XV.). Da questo nasce,

volte in simili circostanze si è da noi ottenuto, o perchè conosciamo, che si sia ottenuto da altri nelle circostanze nostre, si dirà *speranza*. Le passioni adunque non sono, che diverse modificazioni dell'amor proprio; e l'Eroe, che si sagrifica al ben della Patria non si sagrifica, che per se medesimo. Quindi l'amor proprio non è opposto all'*amor sociale*, giacchè questo non è, che l'amor proprio applicato al bene comune. La Natura avrebbe mai formato l'Uomo socievole per farlo entrare in un vortice di collisioni?

## XXXI.

MA siccome la restituzione delle fibre genera il piacere, d'onde si sviluppa l'amor proprio; così la loro tensione producendo il dolore fa nascere un sentimento di avversione per tutto ciò, che lo cagiona, o si crede capace di cagionarlo. Questa avversione si chiama *odio*. L'Animo allora paragonerà questi due stati, e semprecchè per mezzo del paragone medesimo conoscerà, che è un'odore, che vorrebbe più tosto essere, che non essere sarà *felice*; sarà *infelice* al contrario quando vorrebbe piuttosto non sentire, che sentire il suo stato attuale. Questa relazione tra le felici, e le infelici situazioni ci mostra evidentemente, che il desiderio di esser meglio, è sempre relativo ad uno stato precedente, di cui l'Animo conservi la memoria. Dunque l'infelicità attuale vien aumentata dal paragone dei stati precedenti riputati felici. Ma la difficoltà che l'Animo incontra ad usci-

---

sce, che gli uomini i più disgraziati sono altresì i più compassionevoli.

uscire dal suo stato per ottener quello che desidera, accresce la pressione delle fibre, perchè lo riconcentra maggiormente al suo stato attuale, e lo fa da lui avvertire con energia maggiore; dunque il dispiacere sarà tanto più vivo, quanto sarà maggiore il numero, e l'intensità de' stati piacevoli de' quali l'Animo conserva la memoria, e la difficoltà nel conseguirli. In ipotesi, che l'Animo al suo stato attuale ne senta succedere uno simile che lo prema con energia minore, proseguirà a soffrire, ma sentirà un' alleggerimento di dolore, che noi chiamiamo *sollievo*. Questo adunque non è che un piacere, il quale non può avere il suo pieno effetto, perchè la fibra si conserva ancora nello stato di pressione. L'avversione prende ancor essa varie modificazioni, e quindi varj nomi a tenore delle modificazioni medesime. Essa vien detta *tristezza*, allorchè durando nell' Animo la memoria della perdita del bene, gli cagioni dell' abbattimento, e quasi una specie di languore, locchè andando poco a poco a viziare in una determinata maniera gli umori della macchina, e irritando le fibre per la continuata pressione nel cervello, produce quella affezione, che si chiama *malinconia*; si dirà *timore* se lo spirito ha il sentimento d'un male, che crede potergli sovrastare; *disperazione* se l'Animo crede impratticabili i mezzi onde allontanare l'attuale pressione, ed ottenere la situazione precedente; *ira* finalmente se il sentimento di avversione sia molto vivo, sicchè ecciti un breve furore nella macchina diretto alla distruzione della causa premente: ed ecco che sviluppandosi le passioni dall' odio, e dall' amore, questi saranno i due punti intorno ai quali si raggireranno sempre le umane determinazioni.

## XXXII.

DEsideri l' Animo , e la soddisfazione siegua questo desiderio suo per lo ritorno della situazione medesima , che ne forma l' oggetto : questo appagherà pienamente lo Spirito ; ma in seguito se torni di nuovo a desiderare, dovrà sentir nascere in se la speranza di veder soddisfatti gli altri suoi desiderj, tanto più che non conoscendo ostacoli , non vede come ciocchè desidera non possa avere il suo effetto. A proporzione che resterà egli appagato crescerà la speranza , e sopratutto se si ricorderà l' attual desiderio esser quello il quale è stato altre volte soddisfatto , e crescerà altresì a proporzione che il bisogno sarà maggiore. L'Animo allora spera con una certa sicurezza, la quale diventerebbe *fiducia* se fusse accompagnata dalla cognizion de' motivi su i quali dee fondarsi la speranza ; e in caso che fusse eccessiva *presunzione*. Ma se l'Animo avrà sentito sempre soddisfatto un qualche desiderio, crederà allora , che basta aver questo desiderio per averlo soddisfatto, cioè che dipende unicamente da se la sua soddisfazione , nel qual caso Esso non si limiterà a desiderare , Esso *vorrà* e per nome di *volontà* s' intende il desiderio assoluto, e tale, che nell' atto che noi desideriamo, pensiamo sia in nostro potere la cosa desiderata . Dunque il vedere talvolta soddisfatti i proprj desiderj , e talvolta nò fa solo comprendere all' Animo , che essi non posson esser sempre soddisfatti , e la cognizione degli oggetti , che accompagnano la loro soddisfazione , gli insegna a trovare, ed a combinare insieme i mezzi per compiacersi , e spiega in lui quell' attività particolare , la quale si chiama *industria*. Tutti questi però non sono ancora, propriamente parlando, che sentimenti particolari dell' Animo : veniamo allo sviluppo delle idee astratte.

XXXIII.

## XXXIII.

NNell' atto in cui l' Animo passa per diversi odori, se venga a ripiegare sopra di se la sua attenzione dovrà avvedersi, che si succedono talvolta in lui delle maniere di essere similissime, le quali perciò gli faranno scorgere qualche idea, che ad esse comunemente convenga. L' Animo si trova spesso in questa situazione secondocchè c' insegna l' esperienza, ed in conseguenza di ciò contrae l' abito di separar questa idea comune da tale, o tale sua particolare maniera, di rivolgere ad essa la sua attenzione, di contemplarla senza più badare alla maniera di essere alla quale era originariamente unita. Questo è ciò, che chiamasi *astrazione*: onde astrarre è separare un' idea da un altra, a cui sembra unita naturalmente. Così per esempio sperimentando delle grate impressioni prodotte da molti odori particolari, trova in tutte queste l' idea comune di piacere, e quindi si forma l' idea astratta del *piacere* medesimo; e così similmente da una serie di molesti odori disgustosi l' idea generale del *dolore*. Subitocchè si è formata l' idea astratta del piacere, e del dolore, se prima i suoi desiderj erano limitati alla tale, o tale maniera di essere particolare, possono in seguito aver per oggetto il piacere, o il dolore in generale, ed in questo caso la sua volontà cercherà generalmente l' uno, ed abborrirà l' altro. Ma questo amore verso il bene in generale ha luogo solamente, quando tra le idee che gli presenta la memoria non ne distingua alcuna, la quale gli piaccia di vantaggio in preferenza delle altre, poichè avvertendola subito la sua attenzione, ed i desiderj suoi si dirigeranno verso questa particolare maniera. Poichè però le idee astratte sono comuni a molte particolari maniere di essere, esse saranno generali, ed i sensi saranno

la sorgente delle idee particolari, e delle astratte.

## XXXIV.

PRoseguendo più oltre l'analisi, noi rileveremo facilmente come si sviluppi la serie tutta delle idee astratte. Se dal paragone dei stati dolorosi, e piacevoli dell'Animo nasce il bisogno, e quindi il desiderio, da cui finalmente si sviluppano tutte le passioni (§ XXV., e seg.); conosciuto onde nasca l'idea generale di dolore, e di piacere (§. XXXIII.), si conoscerà facilmente come l'Animo si possa formare le idee generali di tutte queste sue diverse maniere di essere, e come le sue idee da particolari diventino generali. Inoltre subitocchè l'Animo per mezzo dell'odorato sente gli odori senza confonderli, sentendo che ciascun odore è diverso dagli altri, dovrà limitarne l'esistenza, e riguardarlo come uno. Ma quest'istessa idea si presenta similmente alle sue vedute, in tutti gli altri suoi odori distinti; dunque dovrà formarsi l'idea astratta dell'*unità*. Se per mezzo della memoria si ricordi di essersi formata altra volta una simile idea, avvicinando allora queste due idee acquisterà l'idea del *due*, e così si formerà l'idea del *tre*, o di più altre combinazioni di unità. Questa ripetizione però dell'unità deve tosto portare della confusione nella memoria, giacchè distratto l'Animo non può presentarsi distintamente le sue maniere di essere. Dunque per esprimere un numero più alto, o al di là delle tre, o quattro ripetizioni si dovrà confondere senza dubbio, e quindi non potendo determinare il numero delle sue maniere di essere che oltrepassano le tre, o quattro sensazioni, si formerà l'idea dell'*indefinito*, o l'idea d'una serie indeterminata di

mo-

modificazioni diverse (44).

XXXV.

OLtre di che avvertendo l'Animo il suo passaggio da una maniera di essere ad un'altra, dovrà riferire certamente la prima ad un' istante diverso da quello a cui riferisce la seconda, e quindi si formerà l' idea di due istanti diversi, o della durata di due istanti. Così si formerà l'idea di tre istanti, e riflettendo all' idea comune a questi suoi diversi concepimenti, acquisterà la cognizione della *durata*. Poichè però l'Animo si è formata l'idea della successione passata, e della futura (§. XXII.), se perda di vista il limite della sua successione, si formerà l' idea d'una *durata indefinita*, la quale sarà *passata*, se la memoria rappresenti le passate successioni, o sarà *futura*, se la durata riguardi la successione avvenire, nel qual caso questa durata sarà per lui un' *eternità*. Di fatti non potendo esso svilupparne il prin-



(44) Se noi volessimo contare colla ripetizione dell' unità, le nostre idee de' numeri diverrebbero subito indeterminate, poichè non saremmo sicuri di aver ripetuta tante volte l' unità, quante il valore di ciascun numero il richiede. Noi adunque avremmo idee molto limitate de' numeri, e saremmo simili a quei selvaggi i quali non sapendo contare più di due, o tre, quando vogliono indicare un numero, che oltrepassi il quattro mostrano i loro capelli. *Robertson*. I segni sono i mezzi i quali agevolano al nostro spirito l' espressione distinta di molti numeri, e lo rendono atto a combinarli senza confusione; e tutti gli avanzamenti, che noi abbiamo fatti nell' arte di numerare li dobbiamo certamente alla facilità di esprimere i diversi numeri per mezzo di essi.

principio , o prevederne il termine per la confusione delle sue idee , sente come se avesse sentito sempre, e come se non dovesse mai cessar di sentire . Non è dunque la successione delle nostre idee quella che c' insegna che abbiamo cominciato , e che moriremo , ma è l' attenzione , che diamo agli esseri della nostra specie, quali vediamo e nascere , e morire ; onde è , che un' uomo il quale conoscesse solo la propria esistenza non avrebbe idea della morte . Finalmente acquisterà l' idea del *possibile* se mentre desidera si ricordi, che qualche volta è stato soddisfatto il desiderio suo ; del *probabile* se si ricordi che il più delle volte è stato soddisfatto ; e finalmente potrebbe acquistar l' idea dell' *impossibile* se potesse rilevare , che non può sentire due odori diversi nel tempo medesimo ( §. XVII. ) .

## XXXVI.

DAlla successione degli odori impara l' Animo a misurar la durata della memoria d' una sensazione , mentrecchè quella delle idee gli serve di regola onde valutare la durata d' una impressione qualunque . Possono in fatti succedersi molte sensazioni nell' atto che l' Animo è occupato ad una sola idea , ed in questo caso il numero delle sensazioni successive gli fanno apprezzare la durata della sua presenza ; e possono similmente succedersi in lui molte idee , mentrecchè l' organo di sentimento risente una stessa impressione , ed allora la successione delle idee gli farà valutare la durata della sua sensazione . Ecco due sorti di successioni, una relativa alle sensazioni , l' altra alle idee , le quali fanno percepire allo spirito , che non vi è alcuna delle sue modificazioni , che non possa rendersi durevole ; sicchè vedendole tutte in generale sotto questo rapporto , acquisterà l' idea della maggio-

giore, o minore loro durata. Dalla successione adunque nasce l' idea della durata delle sensazioni la quale non è, che lo stato di permanenza di una maniera di essere valutato dalla successione di molte altre, talchè l'Animo non conoscerebbe che un solo istante se fosse stato sempre occupato ad un solo odore, o perdesse la memoria degli odori precedenti (45).

## XXXVII.

L'Esercizio però secondochè la nostra propria esperienza c'insegna va stancando insensibilmente la memoria, e l' immaginazione. Supponghiamo, che le stanche fibre dell'odorato sieno incapaci di più riportare le moderate impressioni dei corpuscoli odoranti, e che l' Animo escluda affatto ogni sensazione: in tal caso riconcentrato Esso nell' interno suo stato, il sentimento della propria esistenza si anderà poco a poco dileguando a proporzione, che la memoria, e l' immaginazione si debiliteranno, e finalmente caderà in un perfetto stato di riposo. Questo è lo stato del *sonno*, il quale sarà *profondo* se il riposo è tale, che le facoltà dell' Animo restino affatto senza azione. Spessissimo però succede, che queste facoltà continuino ad agire sopra una porzione delle idee acquistate, ed allora operando quasi da se, senza che il piacere, ed il dolore sia la causa che le determini, saranno ca-



(45) Il sentimento della vita è quello della propria esistenza, e questo sentimento non si stima, che dalla serie delle nostre operazioni, e dalla memoria di esse. Dunque aumentando l' attività del pensare inalziamo ad una potenza corrispondente la nostra vita; onde è che, poste le altre cose eguali, il Savio vive molto più dello sciocco, ed il fatuo non ha, che una vita efimera.

gione onde si vegga interrotta la catena delle idee, si combinino quelle che stanno naturalmente disunite, e si formino con ciò delle associazioni mostruose. L'Animo allora sognerà, ed il sogno differirà dalla veglia, in quantocchè le idee spesso languide ed incerte non conservano sempre in questo stato l'ordine medesimo, ed il piacere non è la regola che ne forma l'assortimento. Per distinguere lo stato del sogno dal tempo della veglia, bisogna saper distinguere il sentimento reale dall'immaginario, e se di questa distinzione non è capace l'Uomo il quale abbia il solo senso degli odori, perchè non è avvezzo a rapportare agli oggetti esterni le sue maniere di essere, tutto ciò che sentirà mentre dorme sarà per lui sì reale, quanto lo è ciocchè sperimenta allorchè veglia; e poichè quelle fibre, le quali sono più mosse devono acquistar maggior tendenza al movimento, noi sogneremo spesso quegli oggetti, i quali sono molto famigliari al nostro spirito. Questo è lo sviluppo più interessante d'idee, che si possa ottenere mediante l'organo degli odori.

## XXXVIII.

Limitiamo ora l'Uomo al solo udito, e supponghiamolo privo di ogn'idea (46). Percuotete un

(46) Per mostrare ulteriormente (§. IX.) quanto sia ben fondata questa supposizione, noi ricordiamo un fatto riferito nella Storia dell'Accademia Reale ann. 1703. nella quale si legge, che un Sordo nato a Chartres, sebbene fosse uomo di molta penetrazione, pure non aveva, secondo le espressioni del Signor di Fontenelle, *che le idee le quali riceveva dagli occhi*. Ricuperato l'udito sembrava ignorare le idee di Dio, dell'Anima, e della Mora-

un corpo elastico convenientemente situato, in guisa si ecciti in esso un moto totale, ed uno di vibrazione nelle sue parti: questo moto riproducendosi nello strato d'aria confinante col corpo sonoro, e quindi comunicandosi successivamente da strato in strato anderà finalmente ad eccitare delle vibrazioni analoghe nell' acqua che riempie le cavità del timpano, ed a scuotere i nervi di cui sono rivestite. L'Anima si modificherà intanto relativamente all' impressione fatta su i nervi dell' udito, ed acquisterà l' idea del *suono*. Questa nuova sensazione non sarà capace di far avvertire i corpi che si vibrano, e di fargli conoscere con ciò gli oggetti esteriori, poichè l'Animo non avverte il suono, che come una modificazione di se medesimo, ed un corpo sonoro avvicinato più, o meno all' orecchio gli farà acquistare soltanto l' idea d' un suono più debole, o più forte, e gli farà solo sentire più o meno la sua esistenza. Fate che il corpo sonoro dia in seguito un maggiore, o minor numero di vibrazioni nel tempo medesimo, in guisa che si eccitino de' suoni sensibilmente diversi secondo il rapporto che hanno fra di loro i tuoni fondamentali della Musica; fategli sentire de' suoni diversi nel tempo medesimo, onde le diverse vibrazioni si vadano ad incontrare, ed a formare una specie di coincidenza, o s' incontrino senza coincidere, sicchè costituiscano ciocchè chiamiamo consonanza, o dissonanza; analizati tutti i stati per i quali l' Animo passa, noi vedremo nascere tutte quelle idee, ed operazioni, che abbiamo vedute svilupparsi mercè l' organo dell' odorato.

XXXIX.

---

ralità delle sue azioni, quantunque nato da parenti Cattolici non avesse mancato di praticare in tempo della sua disgrazia gli atti di Religione

## XXXIX.

MA se non può l' Animo distinguere due odori simultanei ( §. XVII. ), non si deve credere lo stesso di due suoni diversi, giacchè, l' esperienza c' insegna, che due suoni, i quali vadano a colpire nel tempo stesso l' organo dell' udito, verranno esattamente distinti purchè abbiano fra di loro una determinata differenza. Questa esperienza medesima ci dimostra similmente, che la facoltà di distinguere diversi suoni si agevoli a forza d' esercizio (47), ciocchè c' induce a credere, che l' Uomo nel primo istante non può distinguere due suoni simultanei, ma che li distinguerà solo, dopo di aver prestata a ciascuno di essi la sua attenzione. In fatti esaminando la maniera con cui giudichiamo delle nostre sensazioni, noi vedremo le distinzioni esser fondate su ciò, che le circostanze ci hanno insegnato a distinguere, e che tutto il dippiù non affetta, che confusamente il nostro spirito; donde principalmente proviene, che diversi Uomini alla vista degli oggetti medesimi abbiano conoscenze diver-

---

(47) Mr. Sauveur dimostrò con delicati esperimenti, che il tuono più acuto di cui sia capace l' orecchio produce 6400. vibrazioni in un secondo, ed il più grave 12 $\frac{1}{2}$. Dunque tra 'l suono più acuto, ed il più grave s' interpongono 512. tuoni intermedj discernibili. L' orecchio non è capace di distinguerli tutti; esso discerne ordinariamente quelli, che vengono compresi da otto, o dieci ottave, lo che fa il numero di 56. o 70. tuoni diversi: ma ci sono delle orecchie esercitatissime le quali giungono a distinguere in ogni ottava 43. gradazioni di tuoni, lo che produce un numero di variazioni che si discernono sorprendentemente maggiore.

verse (48). Or sebbene il piacere de' suoni cominci dalla più leggiera restituzione delle fibre; pure i piaceri che da essi risultano consistono più particolarmente nelle loro cadenze proporzionate alle regole dell' armonia; onde apparisce, che i desiderj dell' Animo saranno diretti ad un' aria più tosto, che ad un suono. Il grado di commozione che eccitano questi piaceri è molto superiore a quello degli odori. Essi talvolta dipingono vivamente delle passioni, ed ispirano all' Animo un sentimento analogo alle loro impressioni; ma questo cangiamento non proviene dalle idee acquistate, o dalle precedenti modificazioni delle fibre, ma bensì da un tuono analogo a quello delle passioni, prodotto nelle fibre dalle vibrazioni sonore (49). Queste

---

(48) Un *petit-maître* accomodato all' ultima moda di Francia non vede in un vago fiore, che l' altrui compiacenza, mentre il famoso Adanson fonda col mezzo suo il gran sistema della sessualità. Noi non vediamo negli oggetti, che ciò, che avremo conosciuto in essi separatamente: se un' idiota non sa distinguere un quadro di Maestro Scopa da un' altro di Tiziano, un' intendente ammira nelle opere di questo famoso pittore i più espressivi tratti del genio.

(49) Il famoso Articolo *musique* del gran Dizionario Enciclopedico scritto dall' eloquente Rousseau conferma ad evidenza questa verità. Il flauto di Antigenida riscaldava il petto di Alessandro, e lo incitava alle armi; la lira di Timoteo lo rendeva furioso, e tranquillo secondo l' espressione del suo suono. Mille altri esempj riferisce la Storia i quali confermano la forza della musica sulle passioni; e noi vediamo spesso da una musica viva, ed animata dileguarsi i tetri vapori delle ipocondriache affezioni. Il suono adunque agisce direttamente sulle fibre, e le modifica in uno stato analogo a quello delle passioni.

ste sono le osservazioni particolari che ci presentà l'analisi de' piaceri cagionati dal suono, e tutto ciò, che ci permette d'aggiungere la nostra brevità si è, che i suoni avendo per loro natura, e per quella dell'organo un legame molto più forte, la memoria ne conserverà più facilmente la successione.

## X L.

PEr continuare con ordine la nostra analisi, consideriamo al senso degli odori unito quello de' suoni, ed esaminiamo di passaggio il risultato di questa unione. Se il piano delle cognizioni si aumenta a proporzione che si estende quello delle idee, e delle combinazioni di esse, non vi è dubbio veruno, che questi due sensi combinati insieme possano estendere molto piu la sfera delle cognizioni del Principio pensante, ed aumentare coll'esercizio maggiore l'attività delle sue operazioni. Ma per quanto si ajutino vicendevolmente questi due sensi allo sviluppo dell'Uomo, non è da supporsi però che essi possano guidarlo mai alla cognizione degli oggetti esteriori, o a riferire le maniere di essere ad un oggetto diverso da se medesimo. Infatti questi due sensi comunque si considerino sempre cospirano a far riguardare all' Animo le sue sensazioni come sue proprie maniere, e per conseguente lo riconcentrano sempre in se medesimo. Considerando però l'Animo e i suoni, e gli odori come sue maniere di essere distinte potrà facilmente associare all' impression di un' odore quella di un suono, e quindi servirsi dell' uno per ridursi l'altro alla memoria, sebbene noi i quali siamo avvezzi a riferire i suoni, e gli odori a degli esseri intieramente diversi, e tra i quali non consideriamo rapporto veruno non siamo soliti a richiamare l'una idea per mezzo dell'altra.

XLI.

## X L I.

SE volessimo analizar particolarmente il senso del gusto, ed isolarlo nell' Uomo, come abbiamo in lui considerato separatamente il senso degli odori, noi avremmo certamente i risultati medesimi tanto per rapporto al piano delle idee particolari, quanto a quello delle astratte, poichè i sapori producono delle impressioni distinte, come i diversi odori applicati in tempi diversi, o come fanno i diversi suoni. Ma questo senso può contribuire più degli altri due alla felicità, o infelicità dell' Uomo, poichè i sapori agiscono con maggior forza degli odori, ed il bisogno del nutrimento rende i sapori più necessarj dell' armonia. La fame in fatti eccita nelle fibre uno stato di violenza indipendentemente da qualunque comparazione, e subitocchè l'Animo avrà sperimentate le sensazioni proprie ad appagarlo, sperimentando altresì di nuovo la situazione molesta della fame., dovrà eccitasi in lui un desiderio molto vivo a soddisfarla, perchè verrà animato da uno stato molesto attuale paragonato con uno stato molto piacevole precedente. Gli eccessi ai quali si lasciano trasportare gli Uomini allorchè sono animati dal molesto sentimento della fame, ne sono una convincente ripruova. Considerando riuniti insieme i tre esposti sensi, noi potremo rilevare facilmente, che i bisogni i quali provengono dal senso del gusto essendo più intensi, ed eccitando maggiormente l' attenzione (§.XL.) possono rendere l' Animo insensibile all' armonia, ed agli odori; e siccome l' Animo riguarda i sapori come sue maniere di essere, non vi è ragione alcuna la quale ci porti a far credere, che questi tre sensi insieme combinati sieno atti a farci acquistare l' idea degli oggetti esteriori.

XLII.

## X L I I.

SE Malebranche fu forse il primo a sospettare ; *che i nostri giudizj si mescolano alle nostre sensazioni*, come dice il Sig. Ab. di Condillac, il Dr. Barchlay fu il primo a pensare, che la vista non è capace da se sola ad istruirci delle distanze, delle grandezze, delle situazioni, delle figure. Il famoso Cieco curato dal Signor Cheselden confermò la teoria del Filosofo Inglese ; e se questo Cieco dopo l' abbassamento della cataratta vedeva gli oggetti confinanti colla superficie esterna dell' occhio, perchè non si era ancora avvezzato a riferirli alla diverse distanze, noi siamo portati a credere, che senza il senso del tatto che aveva precedentemente esercitato, esso averebbe veduto per mezzo dell' occhio nella maniera medesima con cui si sente, ed odora (50). Per mezzo

(50) Se il famoso Cieco di Cheselden ricuperata la vista vedeva gli oggetti confinare colla superficie esteriore dell' occhio, egli è dunque certo, potrà dire taluno, che li rapportò subito fuori di se ; e se inoltre li vedeva di una grandezza enorme, bisognerà dire, che la vista sia di per se atta a farci riferire le nostre idee agli oggetti esteriori. Bisogna però ricordarsi, che il Cieco aveva già fatto uso del senso dal tatto ; dal che io deduco, che se esso riferì gli oggetti alla superficie dell' occhio, ciò fu per averli imparati a riferir all' estremità della mano, onde giudicò come era avvezzo a sentire. Aveva inoltre imparato a riferire le sensazioni agli oggetti esteriori, ed a sentire gli oggetti fuori di se medesimo ; dunque giudicò fuori di se le impressioni che ricevè la prima volta per mezzo della vista, e perchè in conseguenza de' principj al-

zo della vista sentirà adunque l' Uomo spogliato di ogni altro senso le sole impressioni della luce, e de' colori, e senza estendersi alla cognizione degli oggetti esteriori conoscerà solo con questo mezzo le sue diverse maniere di essere relative alla maggiore, o minore attività della luce, ed alla varietà de' colori medesimi, ciocchè lo guiderà allo sviluppo di quelle operazioni, che abbiamo vedute nascere dagli altri sensi. Alla prima impressione però le idee de' colori devono essere oscure, e confuse nel suo Animo, sebbene i raggi cagionino delle distinte impressioni sulla retina per la loro diversa rifrangibilità esprimente i colori diversi (51), poi

altrove stabiliti (§§. XVII, XXXIX.) tutte si presentarono tumultuariamente al suo spirito, e senza distinzione veruna, mancando altresì dell' unità di misura per calcolarli, vidde tutto alla rinfusa, e di un' enorme grandezza.

(51) In virtù degli esperimenti del Signor Newton costa, che ogni raggio di luce è composto di sette raggetti eterogenei, che si rifrangono, e riflettono sotto angoli diversi, e vanno perciò ad esprimere altrettanti diversi colori. Difatti noi sappiamo, che se si supponga la lunghezza dello Spettro Prismatico divisa in 360 parti eguali, si osserverà, che il rosso ne occupa 45, l' arancio 27, il giallo 48, il verde 60, altrettante il blù, 40 l' indaco, 80 il violetto; che la ragione fra il seno dell' angolo d' incidenza, e quello di rifrazione è costante; e finalmente, che quei raggi i quali diversamente si riflettono si rifrangono altresì diversamente. Quindi se sono diverse le forze che gli accompagnano, e diversi i punti della retina dove vanno a dipinger l' oggetto, diverse dovranno essere le impressioni, che ne risultano; e quindi si rileva facilmente, che doppocchè l' Animo avrà imparato a conoscere diversi colori separatamente, le loro distinte impressioni li faran-

poichè in quel primo istante essendo distratto da molte impressioni diverse, e distinte, l'Animo non può percepirle tutte senza mancare per ciascuna della conveniente attenzione. Siccome però non tutti i colori producono l'impressione medesima, ma altri sono più vivi, altri meno, dovrà in seguito accadere, che un color più vivo interessi più particolarmente l'attenzione, ed allora l'Animo si occuperà di esso particolarmente; ma faticata la retina, l'occhio passerà meccanicamente ad occuparsi degli altri, ed attendendo a ciascuno separatamente viene quindi a formarsi idea chiara, e distinta di ciascuno.

## X L I I I.

MA gli occhi sono essi capaci di farci acquistar l'idea dell'estensione? Per esaminar con fondamento la questione giova osservare, che questa idea suppone la percezione di parti fuori di parti le quali vicendevolmente si circoscrivino. Or i colori par che occupino una superficie, e si terminino vicendevolmente; dunque noi vediamo per mezzo loro l'estenzione. Dacchè però vediamo estesi gli oggetti si deve egli dedurre, che l'idea dell'estensione si acquisti per mezzo di essi? Tutti i Filosofi convengono, che gli occhi di per se soli non sono capaci di farci riferire al di fuori di noi le nostre sensazioni, nè vi è ragione onde si possa sospettare il contrario; dunque tutti dovranno meco convenire, che l'Animo non acquista col solo mezzo della vista il sentimento di parti fuori di parti le quali si circoscrivano a vicenda, sentimento

ranno discernere allorchè si presentano nel tempo medesimo.

to fondamentale dell' estensione. L'Animo adunque vede in questo caso in quella maniera medesima con cui sente, ed odora; avverte cioè le impressioni della luce, e dei colori come altrettante sue maniere di essere, e non sentirà in esse, che se stesso diversamente modificato. Egli è però vero, che l'Animo essendo capace di percepire diversi colori nel tempo medesimo, sembra si ripeta al di fuori di se tante volte, per quanti sono i colori che lo modificano. Ma come si terminano fra di loro queste sue distinte maniere di essere, se l'io il quale non ha cognizione degli oggetti esteriori non può sentirsi circoscritto da limiti? Può l'io modificato da un colore terminare, e circoscrivere l'io modificato nello stesso tempo in un colore diverso? L'Animo adunque doppo di aver acquistata l'idea degli oggetti esteriori, doppo di essersi avvezzato a circoscriverli vicendevolmente, e riferire ad essi le sue maniere di essere, estende, in certa guisa, le sue idee applicandole ad essi; onde è, che non potrà mai acquistare idea di estensione, finchè non acquisterà quella degli oggetti esteriori. Sò, che potrebbe dire taluno, che i colori non agiscono sul senso della vista in quella guisa istessa con cui agisce un odore, o un suono, poichè essi occupano una superficie, ed eccitano nell'Animo una serie d'impressioni simultanee, e distinte, capaci perciò di eccitare l'idea dell'estensione, lo che non è proprio de' suoni, e degli odori. Ma queste simili simultanee impressioni modificando l'Animo in una maniera medesima non possono esprimere, che una sola, e semplice modificazione, ed il fatto viene in conferma di questa Teoria (52); d'onde conchiudo, che la sensazione



(52) Un colore esteso distinto sulla retina non è ca-

di un colore esteso non porta seco l'idea di estensione.

## XLIV.

IL Signor d'Alembert però è di contraria opinione. L'estensione, dice egli, è l'oggetto necessario della visione, nè si può veder cosa alcuna se non si vegga estesa. Dunque posto che noi vediamo, dovremo vedere necessariamente estesi gli oggetti. Egli è così vero, soggiunge, che l'idea di estensione si acquista per mezzo dell'organo della vista, che questo senso ci fa conoscere più prontamente, e più perfettamente del tatto medesimo la contiguità, e distinzione delle parti, nel che propriamente consiste l'estensione (*a*). Noi però non pretendiamo, che l'Animo possa vedere gli oggetti esteriori senza vederli estesi, ma bensì che l'occhio

capace di fare acquistare di per se solo l'idea di estensione. I nervi acustici si vibrano in tutta la loro estensione allorchè vengono eccitati dalle vibrazioni dell'aria analoghe a quelle de' corpi sonori; e pure l'Animo non dice, che i suoni sono lunghi. Avrebbe certamente così pensato se avesse potuto mai riferire i suoni alle diverse parti di una corda sonora doppo di avere imparato a conoscerle. Difatti l'esperienza ci insegna, che venendo affetta da dolore una parte del corpo, l'Animo non sente questo dolore, che come in un punto, ed allora solamente lo sentirà esteso, quando avrà imparato a riferirlo alle parti diverse le quali sono molestate. Dunque attenendoci a questa analogia noi diremo, che sebbene un colore si dipinga distintamente sulla retina, l'Animo non l'avvertirà, che come una semplice sua maniera di essere.

(a) *Mélanges de litterature*.

chio non è capace da se solo di farci acquistar idea alcuna di estensione. E' vero adunque ciocchè dice il Signor d'Alembert, ma non è applicabile al caso nostro (53). Egli è vero altresì, che la vista ci fa osservare più prontamente l'estensione; ma ciò succede doppo che l'Animo ha imparato a conoscere gli oggetti esteriori, ed a riferire ad essi le sue maniere di essere. In questa supposizione la vista potendo estendersi a distanze maggiori del tatto, e percorrendo con rapidità maggiore gli oggetti esteriori, sarà più pronta a dipingere all' Animo l'estensione.

## XLV.

NOn si allontanò punto dall' opinione del Matematico Francese il Signor Abate Para, che anzi per isviluppare le sue idee è di parere, che intanto gli occhi sono proprj a fare acquistare all' Animo l'idea di estensione, e di figura, in quantocchè dipingono sulla retina distintamente le immagini degli oggetti esteriori. Per mostrare, che queste idee sembrano naturalmente unite alle sensazioni della vista, prendete, dice egli, un gran circolo di cartone diviso in tre, o quattro zone



(53) Noi mostreremo in seguito come si acquisti l'idea di estensione; dimostreremo altresì, che la figura non si può vedere senza riferire i colori agli oggetti esteriori, le grandezze senza fissare le loro vicendevoli relazioni, e le distanze senza dare della profondità alla luce, come si esprime il Signor di Condillac, e senza che l'occhio crei, in certa maniera, sotto di se uno spazio. Se adunque tutte queste idee non sono, che altrettante scoperte, che fa lo Spirito, l'occhio da se solo, propriamente parlando, non vede cosa alcuna.

circolari, e concentriche; e distinto in varj colori, e presentatelo ai sguardi della Statua animata del Signor di Condillac: questi colori diversi separati nel circolo colorato, e sulla retina, devono mostrarsi all' Animo gli uni fuori degli altri colla sola differenza, che il circolo colorato e per noi una cosa reale situata fuori di noi, e per quest' Uomo è uno spettro diversamente colorato, che Esso riguarda come una sua maniera di essere (a). La diversità di queste sensazioni però sarà solamente avvertire all' Animo, che è più colori nel tempo medesimo; ma sarà questa una vera idea di estensione, giacchè l' Animo non sa riferire fuori di se queste sue maniere di essere, nè possono queste riguardarsi come parti, che vicendevolmente si circoscrivono, attesa la semplicità del pensiero, come c' insegna l' esperienza? Quindi supponendo riuniti in un solo essere i quattro esposti sensi, sebbene si vedranno aumentati i suoi abiti, ed accresciuto il numero delle sue maniere di essere, pure non giungeranno mai a fargli acquistar l' idea dell' estensione. Quando adunque dicono alcuni, che tutto ciò, che esiste è esteso, hanno essi ragione di avanzar questa proposizione? Noi siamo portati a riguardar l' estensione come la sorgente di tutte le qualità sensibili, perchè in forza di abiti contratti noi troviamo sempre questa idea da per tutto dove esse si trovano; ma noi ragioniamo male quando giudichiamo, che tutte realmente sieno inerenti nell' estensione medesima (54).

XLVI.

(54) Plutarco, e Diogene Laerzio parlando de' Stoici dicono, che essi chiamavano corpo tutto ciò che esiste, ed insegnavano che l' Anima, il Giorno, la Notte, la Voce, la Virtù non fossero che Corpi. Quei che

(a) *Theorie des Etres Insensibles*.

## XLVI.

IL senso del tatto guida facilmente l'Uomo a quella serie medesima di conoscenze le quali si sono sviluppate in lui per mezzo degli odori, de' suoni, de' sapori, e delle diverse impressioni della luce, e dei colori. Supponghiamo infatti farsi sul suo corpo una viva impressione di calore uniforme, e costante; questa richiamerà a se l'attenzione, e l'Animo la riguarderà come una sua maniera di essere semplice, secondo ciò che abbiamo precedentemente osservato (§.XLIII.*Nota*). Se si supponga in seguito, che nell'atto, in cui vien molestato da un forte calore in una parte del corpo, venga tormentato da un freddo intenso in un'altra parte in guisa però, che possa dirigere nel tempo stesso la sua attenzione all'una, ed all'altra sensazione; Esso sentirà queste due diverse sensazioni come due distinte maniere di essere senza confonderle, ed allora in forza di queste, e di ulteriori sensazioni si svilupperà in lui la memoria, il giudizio, e le altre operazioni, che da esse dipendono; e se finalmente si avrà cura di far succedere delle sensazioni piacevoli alle dolorose, si vedrà in lui nascere il bisogno, il desiderio, e le passioni, come abbiamo dichiarato ne' precedenti paragrafi. L'Animo intanto non percepirà tutte queste sensazioni, che come altrettante sue maniere di essere. Come adunque acquisterà l'idea del suo corpo, e degli



che filosofarono sotto i Portici, nel Cinosargo, negli Orti non disconvennero presso a poco nel pensare dai Filosofi della Stoa. Questo basta a dimostrare quanto ragionassero male su questo proposito i Filosofi antichi per mancanza di analisi.

gli oggetti esteriori? Questione difficile, ed interessante, che ha a se richiamata tutta l'attenzione de' più illuminati Filosofi del nostro secolo.

## XLVII.

E' facile, dice il Signor delle Carte dimostrare l'esistenza del Principio pensante, giacchè il dubbio stesso della sua esistenza costituisce un pensiere, ed un pensiere è una pruova evidente dell'esistenza di ciò che pensa. Ma possiamo noi dire lo stesso dell'esistenza de' corpi fondata sulle nostre sensazioni le quali sono vaghe, ed incostanti (*a*)? Qual ragione però abbiamo noi di credere, che le nostre sensazioni sieno vaghe, ed incostanti? Questa supposta incostanza è fondata unicamente sulla poca esattezza delle osservazioni, e sarebbe tollerabile nel tempo in cui gli Uomini si fondavano solo sulle congetture, ed i sofismi. Se i sensi sono il meccanico istrumento delle nostre sensazioni, non possono rappresentare gli oggetti diversamente di ciò che esige la loro struttura, il loro stato attuale, e le impressioni che esercitano sopra di essi gli oggetti esteriori. Dunque posta l'esistenza di questi oggetti medesimi le nostre sensazioni essendo in ragion composta della qualità dell'impressione, e della struttura, e stato attuale dell'organo di sentimento, calcolandosi secondo questo principio, si dovrebbero sempre trovare ad esso corrispondenti, costanti perciò, e determinate. Ma tali si trovano le sensazioni nostre, secondocchè la loro analisi ci dimostra; dunque siamo autorizzati a credere, che la conseguenza, che noi tiriamo dalle no-

(a) *Medit. Philosoph.*

nostre sensazioni, l'esistenza, cioè, degli oggetti esteriori sia dimostrativa, se pure non vogliamo dire, che la Natura, e noi stessi non siamo che un puro giuoco, un'illusione, lo che sarebbe proprio de' viaggiatori per le Anticire, e non già dei Filosofi.

## XLVIII.

VEdiamo ora se il senso del tatto può guidare l'Uomo alla cognizione di questi oggetti, ed esaminiamo perciò alcune delle sue principali impressioni con una analisi applicabile a tutte le altre. Non vi è ragione da credere, che le sensazioni di piacere, di dolore, di caldo, di freddo, e simili sieno capaci di per se sole ad eccitare in noi l'idea del nostro corpo, e degli oggetti, che agiscono sopra di lui. Perchè infatti, dice il Signor Abate Para la sensazione di calore che fa sentire una fiaccola sulla mano, sarà propria a far nascere in noi l'idea di una cosa diversa da noi medesimi, e non già la sensazione di luce che eccita la fiaccola medesima scuotendo le fibrille dell'occhio? E per qual ragione, il dolore che eccita un moscherino è più atto a farne conoscere l'esistenza, della sensazione del fischio che in me si desta col raggirarsi che fa intorno alle mie orecchie? Le une, e le altre impressioni eccitano dello scuotimento nelle fibre, e delle sensazioni nell'Animo; ed operando nel modo medesimo non ci è ragione onde credere, che quelle che provengono dal tatto sieno di lor natura unite, e connesse all'esistenza de' corpi, più di quelle che provengono dagli altri sensi; e se queste per consenso di tutti i Filosofi non sono capaci a destare in noi l'idea degli oggetti esteriori, neppure le sensazioni del tatto saranno proprie ad eccitarla.

## XLIX.

MA non si potrebbe ripetere questa idea dal sentimento di resistenza (55) che s'incontra urtando, o maneggiando un corpo, come insegna il Signor di Condillac? E perchè questo sentimento avrà questa proprietà esclusiva, giacchè esso non è che un modo di sentire, una modificazione della Sostanza intelligente e sensibile come un odore, un suono, un sapore, un colore? Di fatti il Principio pensante sente in se l'idea di resistenza che gli cagionano gli oggetti esteriori, poichè Esso non può sen-

(55) Mr. d'Alembert nell' Articolo *Corps* domanda *come l'Anima si slancia, per così dire, fuori di se stessa per giungere al Corpo?* Esso è stato il primo a proporre questo Problema, ma senza risolverlo. Mr. de Condillac richiamandolo ad esame pretende, che la sensazione della solidità forza l'Uomo ad uscire da se medesimo, e li fa conoscere l'esistenza de' Corpi. Ma perchè si deve a questa sensazione il privilegio di farci conoscere gli oggetti esteriori? Perchè, risponde, senza di essa riguarderà sempre tutte le altre sensazioni come sue maniere di essere. Il Signor di Condillac suppone, se non m'inganno, ciò, che è in questione, poichè suppone, che l'Animo senta la solidità fuori di se medesimo, e con ciò senta altresì fuori di se le altre sue maniere di essere. Ma perchè sentirà fuori di se la resistenza, e non già in se mesimo, giacchè non può sentire dove non è? Resta dunque a dichiararsi come riferisca la resistenza fuori di se, ciocchè forma il nodo della presente questione. Noi dimostreremo in appresso, che senza aver riguardo all'idea di solidità l'Animo viene in cognizione degli oggetti esteriori; dunque, se mal non mi appongo, la ragione del Signor di Condillac è priva di fondamento.

sentire dove non è, ed Esso non è certamente fuori di se medesimo. Dunque nè il solo tatto, nè alcun altro senso è capace d'istruirci dell'esistenza degl'oggetti esteriori; e dunque quei Filosofi i quali tutto riducono a sentire, e considerano il sentimento come una qualità della materia organizzata partono da un principio falso; giacchè noi conosciamo evidentemente gli oggetti esteriori, e questa conoscenza non può essere una modificazione del sentimento, nè dipende unicamente da esso.

## L.

EGli è però certo, che l'Animo si slanci, per così dire, fuori di se medesimo, e si assicuri dell'esistenza degli oggetti esteriori. Cerchiamo di spiegare come ciò succeda, senza allontanarci da' nostri principj, e senza ricorrere ad un miracolo, giacchè Esso deve acquistare naturalmente questa conoscenza. Il Principio pensante, qualunque ne sia la natura, è unito certamente ad una sostanza estesa, organizzata, che può muovere secondo c'insegna l'esperienza, senza che si possa spiegare come ciò succeda. Due movimenti dobbiamo distinguere in questa sostanza organizzata, i meccanici i quali provengono unicamente dalla costituzione delle sue parti, ed i volontarj, i quali dipendono dalla determinazione dell'Animo. Lo stato d'inazione della macchina produce un sentimento di pena, che l'Animo soffre senza che sappia, che vi è un corpo che gli appartiene; e senza conoscere i mezzi onde eccitare in esso dell'azione, in virtù del dolore che soffre, e della sua unione a questa sostanza organizzata, cagiona in lui de' movimenti proprj a sottrarlo della sua molesta situazione (56). In con-

(56) Questo è ciò, che c'insegnano tutto giorno i te-

conseguenza di ciò muova l' Uomo un braccio, acquisterà l' idea d' una nuova maniera di essere, che gli cagionerà del piacere, perchè lo libera da uno stato di pena ( §. XI. ). Trovandosi altre volte in sì molesta situazione per la memoria di essersene sottratto col movimento; nascerà in lui il desiderio (§.XXVIII), e con maggior energia cercherà di liberarsi dall'attuale molestia. Ma Esso è già capace di riflessione ( §. XVIII ); dunque dovrà conoscere che ha in se il potere di muovere il braccio, cioè di liberarsi da una certa molesta situazione, ed a forza d' esprimenti si familiarizerà con questa idea.

## L I.

MA perchè non ha imparato ancora a muovere il braccio, a proporzionare, cioè i suoi mo-

teneri Bambini, intenti sempre a liberarsi dall' inazione in cui vengono cossituiti da' quei mal consigliati impacci, che gli circondano; Poveri Bambini condannati a soffrire oltre i dolori della Natura, quelli che gli cagiona costantemente la barbarie degli Uomini. La pressione, e la violenza cagionata dalle fasce ( mi si permetta questa digressione ) è una delle cagioni, che viziano la nostra costituzione, e gli Uomini, vedono abbreviati i loro giorni non solo dalla dissolutezza, ma altresì dalle irregolari costumanze; onde è, che potrebbe dirsi di tutti i culti Europei presso i quali sono in vigore questi usi, ciocchè diceva Agamennone all' Esercito Greco *voi non siete Achei, ma Achee*. Se i Padri di famiglia meditassero l' Opera insigne di Ballexserd anzicchè trastullarsi coi pretesi libri di spirito, noi saremmo meno infelici, e la nostra costituzione più sana, e più robusta. Quanto sono lenti i progressi della ragione!

movimenti alle ſituazioni degli oggetti eſteriori; nel muoverlo, o che è lo ſteſſo, nel liberarſi dalla ſua moleſta ſituazione, incontrerà degli oggetti i quali gli cagioneranno del dolore, ſia per la forza dell'urto, ſia per la qualità degli oggetti medeſimi. Eſſo però voleva procurarſi del piacere; dunque dovendo nel piano attuale delle coſe incontrare ſpeſſo del dolore allorchè crede procurarſi del piacere, per mezzo dell'attenzione che preſterà a queste ſue maniere di eſſere, dovrà rilevare, che ciocchè deſidera non dipende puramente da lui, ſiccome non dipende da lui l'evitare delle moleste ſituazioni. L'Animo adunque conoſcerà per mezzo della riſleſſione, che queste ſue maniere di eſſere non ſono ſempre in lui, e non dipendono da lui, e per questa conoſcenza avvalorata dal ſentimento di ſoddisfarſi in ſe steſſo, dopo replicati eſperimenti ſoſpetterà finalmente, che queste ſue maniere di eſſere dipendono da qualche coſa che non è Eſſo steſſo. Or il ſentimento di qualche coſa diverſa da ſe medeſimo, è il ſentimento di una coſa che sta fuori di noi medeſimi. Dunque riferendo l'Anima le ſue maniere di eſſere a qualche coſa che non è Eſſa steſſa, le riferirà ad una coſa che è fuori di ſe medeſima, cioè ad uno oggetto esteriore (57). Gli altri ſenſi concorrono a confermarla in queſta

(57) Sanamente filoſofando noi non conoſciamo che le noſtre maniere di eſſere, e tutte le noſtre cognizioni sugli oggetti eſteriori ſi riducono a conſiderarle riunite in un soggetto, che noi crediamo diverso da noi, e che riguardiamo come la cagione di eſſe. Quindi dal maggiore, o minor numero di qualità, che noi rapportiamo a queſto soggetto nasce la diſtinzione che noi facciamo tra eſſo, e gli altri, e le conoscenze altresì che relativamente ad eſſi acquiſtiamo.

sta oppinione, talchè la fortificano in lei, e l'abituano finalmente a pensare in sì fatta guisa. Non è adunque il puro sentimento, ma è il sentimento unito all'attenzione, ed alla riflessione quello, che ci fa conoscere l'esistenza degli oggetti esteriori, o ci fa riferire al di fuori di noi le nostre sensazioni.

## L I I.

Ciò non per tanto si troverà ancora l'Animo in una specie di confusione, non sapendo distinguere quel che è suo, da quel che non lo è. Cerchiamo di spiegare come esca intieramente da ogni imbarazzo. Fate che l'Uomo applichi la sua mano su d'una parte del suo corpo, e che ricordandosi del sentimento particolare che sperimenta in questo rincontro, porti la mano medesima su d'uno oggetto diverso dal corpo suo, e ne senta l'impressione. La memoria che conserva dello stato precedente gli farà paragonare queste due maniere di sentire (§. XVII), ed al paragone conoscerà tosto, che la prima sensazione è doppia, cioè che rende sensazione per sensazione, e che questo doppio sentimento manca nella seconda. Proseguendo le sue esperienze, e la sua attenzione si accerterà finalmente, che, ciocchè fa in lui sentire una doppia sensazione, l'accompagna da per tutto, mentrecchè non accade lo stesso degli oggetti diversi. Esso giudicherà allora che quegli oggetti i quali danno una sensazione semplice, e senza replica, sono diversi da ciò che eccita una doppia sensazione, e da questo doppio sentimento, e da questa distinzione conoscerà finalmente ciocchè gli appartiene, da ciò che non è suo. Meditando finalmente fin dove giunga l'estensione di questo suo doppio sentimento, conoscerà fin dove si estende il suo corpo, e senza

con-

confusione alcuna lo distinguerà dagli oggetti esteriori.

## LIII.

DOpocchè l'Uomo avrà imparato a riferire agli oggetti esteriori le sue maniere di essere, deve imparare a riferirle ad essi ordinatamente, deve imparare a vedere, deve imparare a toccare, non potendo ritrovarsi in sulle prime, relativamente al senso della vista, che nella situazione medesima del Cieco di Chefelden da noi accennata (§.XLII), ed in uno stato di pura ignoranza per rapporto a quello del tatto. Difatti un fanciullo colpito dallo splendor d'una face agita le sue braccia, si sforza di pigliarla sebbene non sia a portata di farlo per la distanza, ne debba avvicinare ad essa la sua mano per lo dolore che gli cagionerebbe in tal caso la fiamma medesima; e sedotto tal volta dall'immagine di essa riflessa da uno specchio, non è meno avido di portare fino a lei le sue tenere palme. Questo decisivo esperimento ci mostra che noi impariamo a toccare, e la nostra prima cura deve esser perciò d'indagare come questo succeda. Il moto è necessario alla macchina umana; la stessa situazione portando seco la pressione soverchia di alcune parti, cagiona finalmente un dolor vivo, da cui la macchina per sua naturale disposizione cercherà di sottrarsi. Questo è il primo motivo che determinerà l'Uomo a muoversi, il quale certamente per lo stato di pena da cui si sottrae, incontrerà del piacere nel suo movimento (§. XI.), e si ricorderà in seguito di esso (§. XIV.); se altre volte si troverà nella situazione molesta cagionatagli dalla quiete. In questo caso sviluppandosi in lui il sentimento del bisogno (§. XXV.), dovrà aumentarsi la sua attività, e con maggiore energia di prima, verrà determinato al movimento.

LIV.

## LIV.

NOn vi è però situazione per piacevole che sia, che non istanchi le fibre, e generi finalmente noja, e dolore. L' Uomo adunque molestato dall' una, o pressato dall' altro si sforzerà di cangiar sito, ed incontrando un qualche oggetto che gli cagioni del piacere avvalorando in lui il sentimento della propria esistenza, animato dal desiderio di soddisfarsi, agiterà le sue mani in mille guise intorno ad esso, e pigliandolo, e ripigliandolo da diversi siti, ed a distanze diverse lo conoscerà per tutti i diversi aspetti, lo applicherà a tutti i suoi sensi, a quelli specialmente per i quali si sarà avvezzato a sentir con piacere, onde rilevandone il suo rapporto con essi, si formerà diverse idee dell' oggetto medesimo, concepirà finalmente un fine per le diverse impressioni che da esso ritrae, ed in virtù de' suoi esperimenti, si abituerà finalmente a dei movimenti proprj al suo intento. Quindi nascono in lui le idee di allontanare, avvicinare, distendere, raccorciare, di sollevare ed abbassare il braccio; ed in conseguenza degli abiti che contrae in questi suoi movimenti, in seguito, quasi senza avvedersene, li proporziona tosto agli oggetti esteriori, ed alle loro distanze, e si muove secondo la sua volontà. Da ciò noi conchiudiamo, che se prima i suoi piaceri si riferivano alle sue maniere di essere, ed erano riconcentrati nello Spirito, per mezzo del tatto si estenderanno agli oggetti che sono a sua portata, ed i suoi desiderj lo porteranno continuamente fuori di se medesimo: amerà ciocchè non è Esso stesso, ma in conseguenza del suo amore, poichè amerà gli oggetti esteriori in quanto son atti a procurargli del piacere, o a fargli evitare le situazioni dolorose. Ma perchè in sulle prime Esso non può conoscere che i suoi pri-

mi

mi rapporti cogli oggetti esteriori, le sue prime occupazioni saranno muoversi verso alcuni oggetti, allontanarsi da alcuni altri, maneggiarli spesso, e per tutti i loro diversi aspetti, ed occuparsi della loro figura, fluidità, mollezza, durezza, scabrosità, levigatezza, riposo, movimento, ed a trovar del piacere nelle prime qualità della materia. E non son queste le prime favorite occupazioni de' fanciulli?

## LV.

LA coscienza del suo proprio movimento, o della ripetizione del suo corpo per sentire gli oggetti esteriori, gli farà rilevare in ogn' istante dello spazio intorno a se. Esso resterà sorpreso a questa scoperta, e più diverrà grande nel suo Animo l' idea dello spazio, più l' idea di se stesso s' impicciolirà, e si ristringerà tra angusti confini. Nell'atto dunque che per lo desiderio di appagarsi, si riduce al movimento impara, che è padrone di muoversi; e la varietà delle sensazioni a cui va incontro gli fa formare il giudizio che vi sono delle scoperte da farsi, e lo conferma in esso. Da quì nasce la *curiosità*, o il desiderio di qualche cosa nuova, desiderio che ha luogo solamente allorchè per la memoria delle scoperte che si son fatte l'Animo crederà di esser padrone di farne delle nuove. Questa curiosità non poteva aversi per mezzo degli altri sensi. Egli è vero che l' abito di passare per diverse maniere di essere poteva far nascere in lui il sospetto dell' esistenza di molte altre, accompagnato dalla lusinga di poterle ottenere; ma non sapendo come eseguire il suo intento, nè conoscendo mezzo alcuno onde soddisfarsi, non poteva occuparsi a scoprirle. Or se la curiosità non è che il desiderio di un bene non ancora ottenuto, accompagnato bensì dall' idea di esser padrone dei mezzi onde conse-

seguirlo la curiosità diventa tosto un bisogno; ed avvalora perciò l'energia dello Spirito (§.XXVI.). In conseguenza di questo, o della noja contratta dalla precedente sua situazione, determinato il Principio pensante a muovere il suo corpo urti, contro ogni sua aspettazione, in un'oggetto che gli cagioni del dolore, resterà allora sorpreso, sospenderà ogni suo movimento; ma a poco a poco debilitandosi il dolore, il desiderio di muoversi lo determinerà di nuovo all'azione. Egli però si ricorda del dolore che ha incontrato nel suo movimento; dunque per l'incertezza della sensazione che incontrerà si svilupperà in lui una situazione particolare, cha noi chiamiamo *timore*. Questo stato eccita nell'Animo una specie d'industria, cioè l'induce a regolare con precauzione i suoi movimenti, gl'insegna a far uso degli oggetti che scuopre, ad evitar quelli dai quali ha provato una spiacevole situazione, ed a cercar con cautela quegli oggetti, che sono stati altre volte piacevoli per lui. La Natura diventa ai suoi sguardi un Proteo, che variando in mille guise i suoi aspetti, fa formar mille giudizj diversi, e lo sviluppa in uno stato analogo all'ordine delle cose (58).

LVI.

(58) Da ciò che abbiamo detto apparisce, che il piacere, ed il dolore sono i due maestri dell'Uomo, sono quelli cioè che gl'insegnano mediante la riflessione a conoscere gli oggetti esteriori, ed a valutarne i rapporti secondo il proprio ben essere, e la propria conservazione. Senza il sentimento del piacere, l'Animo resterebbe in una perpetua inazione; non cercherebbe di sentire, non si curerebbe di variare le sue sensazioni, nè sarebbe industrioso nel paragonarle; e senza il sentimento del dolore si porterebbe incauto da per tutto, la sua perdita sarebbe irreparabile, poichè non cercherebbe di allontanarsi da ciò, che gli può nuocere.

## LVI.

FIn quì però l'Animo non ha che idee indeterminate, e vaghe; gioverà esaminare come diventino in lui distinte le idee degli oggetti esteriori, e delle loro qualità. Le idee che ha l'Animo delle qualità degli oggetti non sono, che l'espressione de' suoi rapporti con questi oggetti medesimi, e queste diverse espressioni vengono distinte per mezzo del paragone. Esso allora giudica che un corpo è molle, duro, caldo, o ha altre simili qualità, quando lo paragona con un altro che non lo è al grado medesimo, o ha qualità diverse; ed i diversi gradi di queste qualità, ed i loro diversi rapporti lo conducono a caratterizzare i diversi corpi. L'esperienza ci farà rilevare brevemente come ciò succede. Se le sensazioni che riceve dai due corpi sieno semplici, e della medesima specie, per mezzo del paragone sentirà solo che sono distinte, e simili, che agiscono con diverso grado di energia, senza però che possa determinarne esattamente i diversi gradi: così sentirà solamente che il calore che soffre in una mano è una sensazione analoga al calore che sperimenta in un'altra mano, e che variano, o no nel solo grado di energia. I Termometri, i Barometri, gl'Igrometri sono alcuni degli strumenti de' quali si serve l'umana industria per misurare i rapporti delle qualità de' corpi, come il calore, il peso, l'umidità dell'aria; e quando questi manchino non può determinare con esattezza le relazioni, che hanno con noi le simili modificazioni della materia. Se le impressioni sono semplici e diverse, per mezzo del sentimento giudicherà che l'una non è l'altra; ma sul principio ignorerà che esse sieno contrarie, in caso che lo sieno realmente, ed allora solo potrà assicurarsene, quando sentirà che non possono essere nel medesimo corpo, quando, cioè, applicandole ad

F un

un corpo solo sentirà che non persistono in esso nel tempo medesimo, ma che l' una è distruttiva dell' altra. Se poi le sensazioni che riceve dai due corpi sieno complesse, cioè, se può in ciascuna di esse distinguere più sensazioni, come la solidità, il freddo, la scabrosità; dal sentimento diverso che sperimenta da ciascuna giudicherà sempre, che una qualità è diversa dall' altra; e dopocchè il piacere avrà riconcentrata successivamente l' attenzione a ciascuna di esse, Esso si formerà idea distinta del corpo a cui sono inerenti (59). Da ciò apparisce che il valor delle nostre idee dipende dalle loro relazioni; e noi valuteremo meglio i corpi a proporzione, che conosceremo meglio le loro relazioni, e quelle che hanno con noi.

## LVII.

L' idea di *estensione* e di *figura* sono delle prime ad acquistarsi per mezzo del tatto, perchè queste due idee sono l' espressione della relazione immediata, che hanno i corpi con noi. Di fatti non appena l' Animo riferisce le sue sensazioni agli oggetti esteriori, che subito distinguendo Se dagli oggetti, ed una parte dell' oggetto dall' altra acquista l' idea di quella contiguità, e distinzione di parti nella quale consiste l' estensione (§. XLIII.). Egli è facile rilevare altresì come la mano guidi lo Spirito allo scoprimento della figura de' corpi. Presentate

(59) Cosa è dunque l' idea che noi ci formiamo di un corpo? le percezioni di grandezza, di solidità, di durezza, e simili, che l' Animo giudica riunite. Dunque non ha bisogno d' uno *strato* come si esprimono le Scuole per formarsi l' idea del corpo, basterà solo, che senta riunite tutte queste qualità.

tate ad essa una sfera, la curiosità la porterà a percorrerla da per tutto, e da per tutto incontrerà una resistenza uniforme, e prenderà la forma, e la disposizione di essa. Se però dopocchè la mano avrà studiato il contorno della sfera gli presenterete un cubo, troverà in questo degli angoli salienti, che mancano in quella, e la curiosità medesima facendogli fare il rapporto tra questa situazione, e la precedente, rileverà particolarmente questi angoli, e con ciò il divario che passa tra il cubo, e la sfera (60). Da ciò apparisce che la cognizione della figura nascerà in lui dalla diversa disposizione, che ciascun corpo fa pigliare alla sua mano; e dal considerare come formanti un sol corpo le porzioni di estensione che non potrà separare. Dunque se tutti i corpi che tocca fussero sferici, e dello stesso volume, Esso non avvertirebbe che le differenze provenienti dalla loro diversa scabrosità, peso, calore, ed altre simili qualità, senza attendere in conto alcuno alla loro figura, la quale dipenderà perciò unicamente dal paragone de' corpi, che non danno la medesima forma alla mano.



(60) Questo è il mezzo di cui si serve lo Spirito per distinguere una figura da un'altra. Gli occhi soli non avrebbero saputo rilevare da se la differenza di queste due figure, *car*, aggiunge Mr. Molineux nella sua lettera a Locke (§. III. Nota), *bien que cet Aveugle ait appris par expérience de quelle maniere le Globe, & le Cube affectent son attouchement, il ne sait pourtant pas encore, que ce qui affecte son attouchement de telle, ou de telle maniere, doive frapper ses yeux de telle, ou de telle maniere, ni que l'angle avancé d'un Cube qui presse sa main d'une maniere inégale doive paroître à ses yeux tel qu'il paroît dans le Cube.* Tutto questo sarà meglio sviluppato in seguito, allorchè dichiareremo come gli occhi imparano a rilevar le figure per mezzo del tatto.

## LVIII.

IL piano delle idee astratte deve aumentarsi considerabilmente per mezzo del tatto. Noi abbiamo già rilevata la necessità di considerar separatamente le qualità de' corpi per poterci formare idea precisa di ciascuna ( §. XXXIX. ) Ma ogni qualità corporea, per l' idea di novità che l' accompagna, ha dovuto eccitar particolarmente l'attenzione ( §. XXIII. ); dunque l' Animo ha dovuto acquistar tante idee astratte, per quante sensibili qualità avrà separatamente considerate, giacchè astrarre è separare un idea da molte altre, le quali sembra che entrano con essa nella composizione di un tutto ( §. XXXIII. ) Inoltre toccando se stesso studierà la forma dell' organo con cui maneggia i corpi; esaminerà le sue dita allorchè si allontanano, si avvicinano, si ripiegano; le comincerà a conoscere uno ad uno, due a due, e così in seguito; ed imparerà a farne uso per l' enumerazione degli oggetti, come fanno giornalmente le persone idiote, le quali non conoscono l' arte di numerare degli Aritmetici. Quindi le sue idee su i numeri diverranno più estese, e quindi potendo più agevolmente enumerare le diverse maniere di essere che riferisce a ciascuno oggetto, si formerà idea più dinta degli oggetti medesimi ( §. LI. *Nota* ). Ma acquisterà Egli le idee astratte di sostanza, di essenza, di natura (*61*)? Supponghiamo che sia curioso di sapere come queste qualità esistano in ogni collezione, Esso sarebbe in questo caso portato a figurarsi,

(61) Queste sorti di fantocci, dice il Signor di Condillac, non sono palpabili, che dai soli Filosofi.

si, come noi, qualche cosa che n'è il soggetto, e se potesse dar nome a questa qualche cosa, ne saprebbe tanto, quanto ne sanno i nostri Filosofi, i quali non ne sanno più di tanto. In fatti *faites abstraction* dice il Sig. d'Alembert, *de toutes les modifications l'une après l'autre, imaginez, que ce que vous appellez, substance, ou subjet des ces modifications, en soit depouillé successivement; il ne vous resterà plus, l'idée de rien, & la substance ne sera plus qu'un mot que vous prononcerez.* Eclarcissemens sur les Elémens de Philosophie.

## LIX.

FRa le idee astratte che acquista l'Animo per mezzo del tatto, due meritano particolare attenzione, l'idea della durata, e quella dello spazio. La prima ha origine dalla successione delle idee, come dimostrò Giovanni Locke (a): *men derive their ideas of duration from their reflection on the train of ideas they observe to succeed one another in their own understanding.* In fatti senza la successione continua del sentimento, e senza riflettere a questa successione medesima non si può conoscere affatto l'idea della durata (§.XXXV.). Supponete che l'Uomo cadendo in asfissia venga ad interrompere la successione delle sue sensazioni; per quanto sia lungo il tempo del suo deliquio, Esso confonderà l'ultima idea di cui conserva la memoria, colla prima ad affacciarsi al suo Spirito, ed il tempo intermedio non entrerà affatto nel calcolo della sua durata. Quindi è che l'Animo riguarda il passato come una successione percorsa, e come una successione da percorrersi l'avvenire; e quindi si

F 3 rap-

(a) *Book the second Chapter XIV.*

rappresenta il tempo come una linea verso la quale si muove incessantemente. Errano adunque quei Filosofi, i quali credono che noi conosciamo la durata in conseguenza della nostra riflessione sul movimento de'corpi. Il mezzo di cui ci serviamo per rappresentarci la durata non si deve confondere con quello che n'è la cagione. Or se la successione delle idee ci fa conoscere la durata, la loro coesistenza ci fa acquistar l'idea dello spazio. Il tatto trasmette all'Anima molte sensazioni distinte in una volta, e poichè Essa ha imparato a riferirle agli oggetti esteriori, non solo le distingue, ma le riunisce, e le circonscrive con questo mezzo tra certi limiti, ne fa un corpo, e si forma l'idea d'una grandezza. Conosciuta l'unità di misura ha il mezzo onde valutare le altre grandezze, l'intervallo che le divide; d'onde nasce in lui l'idea dello *spazio*; e per mezzo di questa medesima unità di misura rapportata dove non incontrerà resistenza alcuna, si formerà l'idea dello *spazio vacuo*, la quale si estenderà a proporzione che l'Animo scuopre del nuovo spazio intorno a se, ed esprimerà finalmente *l'immensità* se farà astrazione ai suoi limiti. Questa però non è, che un'idea vaga, come evidentemente apparisce.

## LX.

PRima di lasciar questo soggetto, gioverà rilevare onde proceda, che le nostre idee si riferiscano per lo più all'estensione. Noi dobbiamo avvertire, che alcune idee, come quelle di caldo, di freddo, di piacere, di dolore, sono naturalmente indeterminate, e si conservano solo nella memoria perchè i sensi le hanno più volte trasmesse allo Spirito. Ma non è così di tutto il resto delle nostre idee, poichè si trovano esse nei corpi come confinanti coll'estensione, ed una serve di gradino all'altra,

loc-

locchè costituisce fra di loro una specie d' associazione. Io conosco l'estensione percorrendo la superficie di un corpo colla mia mano; ma fra tanto incontro della solidità, della mollezza, della durezza, o della fluidità, della resistenza nel corpo medesimo, se nell' atto in cui muovo la mano lo comprimo. Nel trasportare che fo la mia mano da un luogo in un' altro sulla superficie del corpo, mi accorgo del suo movimento, o della sua quiete se cessi di fargli cangiar situazione. In tanto badando al contorno del corpo, e paragonandone i lati, mi formerò l' idea d' una determinata figura. Quindi è che in tutte queste maniere di essere, l' Animo non perdendo mai di vista l'estensione, si farà un'abito di riferirle ad essa, e l' estensione diventerà come la base di queste qualità. Se però l' Animo non perde mai di vista l' estensione fuorchè in un profondo sonno, in virtù della legge dell' associazione delle idee ( §. XXIV. ), il sentimento delle diverse qualità de' corpi riferite all' estensione, dovrà rappresentarsi dalla memoria, e dall' immaginazione, più vivamente delle altre idee, o di quelle che provvengono dagli altri sensi. Questa vivacità della memoria, e dell'immaginazione dipinge talvolta con tal grado di commozione gli oggetti, che quantunque sieno stanche le membra, pure dalla viva idea del piacere sperabile vengono dall' Animo determinate all' azione; ma oppresse in fine dalla stanchezza resteranno abbandonate a se stesse, restando come sospeso ogni commercio tra il Principio pensante ed il corpo. Questo è lo stato del sonno ( §. XXXVII. ) destinato dalla Natura al ristoro della Macchina, ed al rinfranco de' spiriti dissipati mediante l' azione precedente. Come si va ristorando la macchina il sonno diventa più leggiero; onde è che le idee incominceranno poco a poco a comparire, e l' Animo sentirà la sua esistenza come un leggier vapore, che da un momento

 all' al-

all' altro si dissipa e si riproduce, finchè rinascendo il moto tra le parti del corpo, e le idee incominciando a stabilirsi, ed a rinascere gli abiti, si sveglierà l' Uomo.

LXI.

Tutte queste operazioni dell' Animo si sviluppano in lui in conseguenza della sua natura attiva, propria a modificarsi sulle impressioni che riceve dagli organi di sentimento. Quella MANO ADORABILE che per mezzo di due opposte forze ha saputo equilibrar le sfere, e regolarne i movimenti, questa istessa MANO ha lavorati i sensi in una maniera analoga all' attività dell' Animo, ed alle sue relazioni cogli oggetti della Natura, tal che noi non operiamo in conseguenza delle nostre cognizioni, ma impariamo a sapere dalle nostre operazioni, ed a regolarle. Sembra che l'Uomo impari ad uscire dal suo errore, e dalla sua debolezza per quella strada medesima per cui un Cieco si forma una specie di sicurezza tra le tenebre medesime che lo circondano. Accompagniamo col pensiero le sue diverse operazioni, e noi troveremo espresso in lui l'Uomo che impara ad entrar in rapporto cogli oggetti esteriori. Un Cieco impugnando l' estremità d' un bastone, ed applicando l' opposta su di un' oggetto, con questo mezzo lo tocchi. Sulle prime esso riferirà alla sua mano la resistenza dell' oggetto esteriore, ma dopocchè avrà imparato a distinguersi dal bastone, ed a distinguerlo dagli altri oggetti, riferirà l' idea di resistenza fuori della estremità opposta alla sua mano. Non è da credersi però che sappia far uso del bastone prima di percorrerne la lunghezza colle sue mani, e di formarsi così un' unità di misura, e prima di studiarne la direzione spingendolo da destra a sinistra, e movendolo secondo qualunque determinazione.

Do-

Dopo questi esperimenti comincia solamente a giudicare delle distanze degli oggetti, delle loro situazioni; locchè corrisponde a ciò, che abbiamo osservato (§.LIX.) sull' unità di misura propria a formarsi l'idea dello spazio, ed a ciò, che abbiamo detto sulla necessità di studiare l'organo del tatto (§.LVIII.), e le sue direzioni (§. LIV.), per saperne fare l'uso conveniente. Se questo Cieco si provvederà in seguito di un altro bastone, allora li appiicherà naturalmente l'uno sull' altro, ed a forza di esperimenti, e di paragoni si avvezzerà a riferire alla parte sinistra l'oggetto, che tocca colla punta del bastone destro, ed alla desta quello che corrisponde al bastone sinistro. Quindi contrarrà l'abito di giudicare il sito degli oggetti diverso da ciò, che esprimono le sue sensazioni, e per l'assuefazione porterà in seguito questo giudizio senza avvedersene. Questi bastoni devono fargli conoscere finalmente, che a proporzione, che gli oggetti sono più grandi la loro apertura deve essere più considerabile, talchè l'Animo rilevando dall' ampiezza dell' angolo la grandezza corrispondente dell'oggetto, verrà a formarsi una specie di Geometria. Ecco il cammino per cui la PROVIDENZA ADORABILE guida l'Uomo per mezzo del tatto ad ammaestrarlo su tutto ciò che può condurlo alla sua conservazione, ed al suo ben' essere.

## LXII.

SUpponga si ad un' Uomo già formato per mezzo del tatto, per quanto il piano delle sue sensazioni, e lo sviluppo della sua ragione il permetta, restituirsi il senso degli odori con tutte le idee, e gli abiti, che aveva contratti per mezzo suo; alla prima impressione odorosa resterà sorpreso nel trovarsi di nuovo ciocchè aveva lasciato di essere da lungo tempo, e si crederà di avere quasi due esisten-

ze

ze diverse, l' una delle quali sembrerà sfuggirgli in ogn'istante, l'altra gli parrà più stabile, e permanente. Ma intanto proseguirà a considerar gli odori come sue maniere di essere, nè vi è che il solo tatto, il quale possa trarlo dal suo errore. Vediamo come ciò si riduca ad effetto. Incontri a caso un fiore colla sua mano; questa non sentendo l'odore, ma bensì la sola sensazione, che gli è propria lo avvicinerà, e lo allontanerà dal corpo, e dalla faccia senza alcun disegno, come fanno per l'appunto i fanciulli per bisogno d'azione, ed intanto ne avvenirà l'impressione corrispondente. Ma se in conseguenza di questo movimento al naso casualmente lo appressi; oltre la solita impressione relativa al tatto, sentirà quella dell'odore. Questa novità dovrà certamente recargli della sorpresa, per cui ripetendo, e variando più volte l'esperienza medesima (§. XXIII.), conoscerà in fine, che sente solo l'impressione odorosa allorchè appressa il fiore al naso, e non già allorchè lo avvicina alle altre parti del corpo; dal che impara finalmente a distinguere l'organo dell'odorato, ed a conoscerne l'uso. Il Principio pensante però è dotato di riflessione (§. XVIII.); dunque ripiegandosi in se stesso conoscerà, che l'odore vien meno ogni qual volta allontana il fiore dal naso, e che ricomparisce tosto che al naso di nuovo lo avvicina. Da questo ne inferirà senza dubbio, che l'odore è nell'oggetto, alla presenza del quale viene esso eccitato. L'Abito di riferire gli odori agli oggetti lo ridurrà a sentirgli negli oggetti medesimi, ed a riguardarli come loro qualità. Da queste sue operazioni nascerà in lui la distinzione di due specie di corpi, odorosi cioè, ed inodorosi, e distinguerà altresì un corpo odoroso da un'altro per la diversità degli odori rispettivi, o per la diversa intensità dell'odore medesimo. Se si fosse avvezzato ad incontrare il medesimo odore accompagnato sem-

pre

pre dalla medesima figura nel corpo; dovrebbe unire l'idea di figura a quella di odore, e quindi dovrebbe giudicare ogni odor figurato; ed in questo caso basterebbe fargli avvertire lo stesso odore accompagnato da altra figura, o diversi odori dalla figura medesima per confonderlo intieramente. Quanto poco ci vuole a ridurre l' Uomo a fargli portare dei giudizj assurdi, ed a confondere tutto l'ordine delle sue idee!

## LXIII.

IN vece del senso degli odori, a quello del tatto si consideri combinato l' udito. Non sarà difficile rilevare, dopo ciò che si è detto precedentemente, come giungerà l' Uomo allo scoprimento del suo organo proprio alle sensazioni sonore (62), e come imparerà a riferirle ai corpi, ed a distinguerli dai loro suoni diversi. Ad un suono che l'Animo ascolti supponghiamo, che stenda le braccia per pigliare l' oggetto da cui parte, e che resti deluso nella sua aspettazione. L' idea che si è formata delle distanze diverse (§. LIX.) lo determinerà tosto a muoversi verso il luogo, d' onde parte il suono, stenderà di nuovo le braccia per raggiungere l' oggetto, ma si accorgerà intanto, che il suono diventa più forte a proporzione che Esso si muove, finchè si renda tanto vicino al corpo sonoro quanto può esserlo. Queste sperienze, e questi errori gl' insegnano poco a poco a giudicare dalla diversa forza del suono delle diverse distanze del

(62) I ragazzi allorchè stringono tra ambe le mani le orecchie, e le comprimono, e le rilasciano a diverse riprese per godere delle diverse modulazioni del suono, ci mostrano evidentemente come ci guida la Natura a scoprire quest' organo di sentimento.

del corpo, e questi giudizj divenuti familiari si ripetono sì rapidamente, che confondendosi colla sensazione istessa, Esso conoscerà all' udito le distanze, e le situazioni de' corpi; onde è che corre rischio d' ingannarsi semprecchè vorrà giudicare di quelli dei quali non ha studiata ancora la varietà de' suoni nelle loro diverse situazioni, e distanze. Se dunque per mezzo del tatto impara l' Uomo a riferire i suoni agli oggetti esteriori, a distinguere i diversi corpi sonori, a misurare dal suono le distanze, per mezzo del tatto imparerà a sentire. Con una simile analisi si rileva che la Natura siegue le leggi medesime nell' insegnarci a far uso del senso del gusto; dunque i giudizj che porta l' Animo combinando le sensazioni del tatto con quelle del palato c' insegnano a saper far uso di quest' organo di sentimento.

## L X I V.

VEdiamo come la Natura maestra c' insegna a vedere, combinando il senso del tatto coll' organo della vista. Noi secondo che c' insegna l' esperienza vediamo per mezzo dei raggi della luce, i quali si vanno a decussare nell' occhio, e sono per rapporto a lui ciocchè i bastoni relativamente alle mani (§. LXI.). Or poichè l' Uomo limitato al solo senso del tatto non poteva giudicare delle grandezze, delle situazioni, delle distanze per mezzo dei bastoni, senza prima conoscerne la lunghezza, e la direzione; non essendo Egli capace di valutare la lunghezza, e la direzione de' raggi, giacchè il sentimento che prova per mezzo della vista gli fa benanche ignorare l' esistenza de' raggi medesimi, gli occhi da se soli non sono capaci d' istruirci (§. LXI.). Sia a caso, sia per lo dolore cagionato da una troppo viva sensazione l' Animo porti la mano sugli occhi diretti ad un co-
lore;

lore , questo svanirà tosto, e ricomparirà subitocchè la mano si allontani. Questa replicata osservazione servirà a fargli conoscere il suo organo di sentimento, e l'assicurerà finalmente, che i colori sieno qualche cosa d'impalpabile , che sente all'estremità de' suoi occhi , come alle estremità delle sue dita sente gli oggetti che tocca . Or siccome il sentimento del caldo, e del freddo non portan seco l'idea di estensione , ma diventano bensì estese queste sensazioni subito che si rapportano alle diverse parti del corpo , in cui si considerano (§§.XLIII.,LVII.); così essendo il tatto quel senso che ci fa contrarre l'abito di rapportare i colori ad una superficie ; sarà quello che ce gli fa giudicare estesi . Dunque siccome l'Animo riferisce i colori all'estremità dell'organo della vista, conoscendo questo per mezzo del tatto, estenderà i colori in una maniera relativa alla sua superficie , ciocchè sembra accadesse al Cieco di Chefelden , il quale perciò vedeva gli oggetti di un' enorme grandezza (§.XLII.*Nota*). A caso però porti la mano sul corpo colorato , vedrà con sorpresa sostituirsi un colore ad un'altro, e ricomparire il primiero colore, tostocchè sente di allontanar la mano dal corpo medesimo. Ma Esso ha già imparato a riferir la mano a qualche distanza dall'occhio; crederà adunque, che la mano fa ad una certa distanza succedere un colore ad un'altro , ed a proporzione che ripeterà i suoi esperimenti , si confermerà maggiormente nella sua oppinione .

## L X V.

SUbito che ha incominciato a riferire i colori ad una certa distanza dall'occhio, per mezzo della mano medesima imparerà a riferirli agli oggetti esteriori . E' facile rilevare come ciò succeda . La mano applicata sulla superficie di un corpo mentre

che

che l'Animo è intento a conoſcerne il colore ( §. LXIV. ) ſi muova su di eſſa ; l'Animo acquiſterà l'idea d'un colore che ſi muove su di un'altro, le di cui parti svaniſcono, e ricompariſcono ſucceſſivamente . Ma intanto eſſa tocca il corpo, il di cui colore ſi occulta, e ſi riproduce, e ne percorre la ſuperficie ; dunque vedendo rinnovarſi, ed occultarſi il colore a miſura che percorre la ſuperficie del corpo, dovrà inferirne, che queſto colore ſia nel corpo medeſimo, che tocca colla ſua mano . Poichè però Eſſo ha imparato a diſtinguere il ſuo corpo dagli oggetti eſteriori ( §. LII. ) ; verrà in cognizione di quei colori che ſon ſuoi, e di quelli che appartengono ad oggetti diverſi da da se medeſimo ; ed avanſandoſi in queſte diverſe cognizioni, giungerà finalmente a diſtinguere i corpi, dai loro colori diverſi : Queſti eſperimenti però avvezzano l'occhio ſenza avvederſene a fiſſarſi ſugli oggetti che tocca la mano ; ed i colori così ſi vanno ſpiegando ſul corpo ſecondo la figura, che l'Anima concepiſce per mezzo del tatto, onde gli occhi ſi abituano a certi regolari movimenti .

## L X V I.

IL piacere delle ſcoperte induce l'Animo a variare i ſuoi eſperimenti . La mano per accertarſi del colore degli oggetti eſteriori, ſi porterà alternativamente da queſti ſugli occhi, dai quali ritornerà di nuovo ſulla loro ſuperficie . In virtù di queſto movimento neceſſariamente dovrà applicare ad eſſi le idee delle diſtanze che ſi è formate per mezzo del tatto ( §. LIV. ), onde è, che imparerà a conoſcere queſte diſtanze medeſime per mezzo dell'organo della viſta ; ed ecco brevemente come queſto ſuccede . La mano propria a prendere gli oggetti, coſtretta a ſituarſi a diverſe diſtanze dall'occhio ne' ſuoi diverſi movimenti, ſpeſſo dovrà avvi-

vicinare, o allontanare un' oggetto dall' occhio, mentrecchè questo accompagnerà sempre i suoi movimenti. In conseguenza di ciò l' Animo vede più vivo, o più debole il colore; e replicando più volte questo esperimento, e paragonando queste impressioni diverse della luce colle idee di diverse distanze, che avverte intanto mediante l'avvicinamento, o l'allontanamento della mano (§.LIV.), imparerà finalmente a giudicare delle distanze degli oggetti dalle loro diverse impressioni, ed a vederli a distanze diverse.

## L X V I I.

Questa riflessione ci guida ad esaminare in qual maniera l' Animo impari a dar del rilievo alle figure per mezzo della vista. Prima di paragonare le impressioni che fa un globo sulle mani, con quelle che produce sull' organo della vista, gli occhi vedono gli oggetti schiacciati del tutto, e senza rilievo; e quando la Teoria lasciasse qualche difficoltà su di ciò, basterebbe la storia del Cieco famoso curato dal Cheselden per assicurarcene. Si cerchi adunque dimostrare in qual maniera l' occhio giungerà a rilevare la figura di un globo. Le sue prime impressioni sull' organo della visione non sono che un miscuglio di ombre, e di lumi in una cosa schiacciata. Fate che il senso della vista accompagni la mano mentre ne percorre la superficie, giudicherà allora che il colore si estende, ed acquista della rotondità. Ma il tatto sente in rilievo la sfera, e l'Animo è sicuro di questa sua sensazione; dunque questa idea di rilievo si unirà con quella di sfera; e l' Animo vedrà la sfera rilevata, poichè sentirà il rilievo mentrecchè vede la sfera istessa. Poichè però Esso vede nella sfera un certo miscuglio di ombre, e di lumi; a forza di reiterare l' esperimento, le idee di rotondità, di

con-

convessità si uniranno talmente a quelle di una determinata impressione di ombre, e di lumi, che sebbene i primi giudizj sieno incerti, finalmente assicurandosi sempre più col tatto, basterà questo determinato miscuglio di ombre, e di lumi a far vedere la sfera rilevata, e rotonda. Questo si vede tutto giorno confermato dall'esperienza, poichè un Pittore, basta che sappia combinare regolarmente questo determinato miscuglio di ombre, e di lumi, ci farà vedere in una pittura una sfera, quantunque non sia essa capace di rilievo, e di convessità.

## L X V I I I.

Con un simile raziocinio si scorgerà facilmente in qual maniera l'Animo paragonando le ombre, ed i lumi che vede in un cubo, con i suoi angoli salienti, e colle sue diverse facce che sente nel tempo stesso per mezzo della mano, verrà a rilevarlo, ed a distinguerlo dalla sfera per mezzo del paragone. L'occhio adunque comincia a veder la figura di un solido, perchè la mano gl'insegna a dirigersi sulle diverse parti di esso, gli fa volgere la sua attenzione ora ad una, quindi a due, in seguito a più parti insieme, e finalmente gli fa paragonare le diverse impressioni della luce con quelle della mano. Non è però da porsi in dubbio, che l'Animo ritragga il principale ajuto dalla memoria, poichè senza di essa non si potrebbe formare paragone alcuno. Questo ajuto è di maggior considerazione negli oggetti complicati. Al primo colpo d'occhio un ritratto eccita della confusione nell'Animo per la moltiplicità delle figure, o per la complicazione delle mosse, o per la vaghezza del disegno. La vista incomincia a percorrere le figure diverse, passa da figura in figura, da una porzione di figura ad un'altra, e dopo di averle tutte percorse, e dopo di averne tutte consi-

de-

derate le moſſe ſeparatamente , i pregi tutti del diſegno , guardando una ſeconda volta il quadro medeſimo , la memoria gli preſenterà il tutto in un'iſtante , e tanto più volentieri , quanto ſarà maggiormente eſercitato in ſimili oggetti , tal che vede tutto in un colpo d'occhio, perchè la memoria gli preſenta nel tempo ſteſſo tutti i giudizj , che ha ſucceſſivamente portati (63).

## LXIX.

PEr accertarci di vantaggio , che le ſenſazioni della viſta ſi combinino intimamente coi giudizj , che l'Animo porta in conſeguenza del rapporto tra queſte ſenſazioni medeſime , e quelle del tatto , gioverà por mente ai ſeguenti fenomeni . Se le idee degli oggetti , che noi vediamo dipendeſſero unicamente dalle impreſſioni fatte ſugli occhi , l'Animo dovrebbe vedere gli oggetti al roveſcio , giacchè le loro immagini ſi depingono ſulla retina in contraria ſituazione ; e pure ciò non per tanto noi li vediamo nel vero lor ſito . Dunque l' Animo non ſi rapporta unicamente alle impreſſioni , che in lui provvengono dall' organo della viſta , ma a queſte impreſſioni uniſce le vere idee della ſituazione degli oggetti acquiſtate per mezzo



(63) Entrate in un circolo compoſto da diverſe perſone , voi non vedrete in un colpo d' occhio tutti quelli che lo coſtituiſcono ſe non dopo di averli particolarmente oſſervati . L' occhio adunque non abbraccia una moltitudine di oggetti , ſenza l' ajuto della memoria ; e perciò l'Uomo vedrà allora ſolamente l' inſieme d'una figura , quando avrà im parato a diſtinguerne ſeparatamente le parti.

del tatto, tal che basterà in seguito vedere le impressioni, alle quali le ha unite per confondere il giudizio colla sensazione, e vedere gli oggetti nel loro sito reale. Le idee di situazione non esprimono in fatti che una specie di rapporto, che hanno gli oggetti fra di loro; e finchè l' Animo riferisce tutto a se stesso, e niente vede fuori di se medesimo, queste idee sono nulle, nè vi è per lui parte dritta, o sinistra, superiore, o inferiore. Ma il tatto ci guida alla cognizione degli oggetti esteriori (§§. L., LI.). Dunque finchè non saremo istruiti dal tatto, gli oggetti non esprimeranno relativamente a noi rapporto alcuno di situazione; e dunque noi vediamo le situazioni degli oggetti per mezzo della vista in conseguenza del sentimento della lor situazione acquistato per mezzo del tatto, sentimento, che il Principio pensante ha unito a quelle date impressioni proprie dell' organo della vista, e che in forza dell' associazione delle idee si desta in lui per la presenza di queste impressioni medesime.

## L X X.

Questo fenomeno ci apre la strada ad esaminar l' altro, d' onde proceda, che *ad onta della doppia immagine di un' oggetto, che si dipinge nei due occhi, noi non ne vediamo che un solo*? V'ha chi dice, che le fibre dei talami dei nervi ottici si mescolino intimamente fra di loro, e che per conseguente le due distinte impressioni si confondano in una sola; ma questa supposizione sembra smentita dalle Anatomiche osservazioni, ed è contraria all' esperienza, la quale ci dimostra, che basta distrarre alquanto un' occhio col premerlo con un dito, per veder tosto raddoppiato l' oggetto. Altri poi col Signor di Condillac pretendono, che la mano forzando l'Animo a giudicar da ciò, che sente essa stessa, l' obbliga a riferire all'unico oggetto. che

essa

essa tocca le due distinte impressioni della vista (64), talchè appoggiato ad un simile raziocinio il Signor Conte di Buffon pretende, che i Bambini sul primo lor nascere veggano raddoppiati gli oggetti. Questo però è contrario alle osservazioni del Sig. Chefelden, il quale nella storia del famoso Cieco da lui curato ci assicura, che Esso non mai vidde doppj gli oggetti fin dal primo momento in cui ferirono le sue pupille. In conseguenza di ciò sembra più verisimile, che l'unità dell'oggetto si debba ripetere dalla perfetta simiglianza delle due immagini, la quale risulta da ciò, che i raggi vanno a dipinger l'oggetto su due punti affatto corrispondenti della retina, poichè ogni qualvolta manca una tal condizione gli oggetti si veggono raddoppiati. Difatti se la spiegazione di questo fenomeno si dovesse ai giudizj dell'Animo, Esso do-

 vreb-

(64) Se il Cieco di Chefelden vidde la prima volta gli oggetti confinanti coi suoi occhi, talchè non distingueva in essi cosa alcuna, non li vidde però raddoppiati prima di regolare le impressioni della vista con quelle del tatto. Giova qui riferire le parole del Sig. di Condillac. *Il Cieco*, dice egli, *percepì tutti gli oggetti alla rinfusa, e nella maggior confusione, nè li distingueva, per quanto differissero nella forma, e nella grandezza*. Questo Cieco che sapeva ben esprimere i sentimenti del suo Animo non mai disse di vedere nella confusione medesima due simili confusi oggetti, sicchè parmi una svista del Signor di Condillac la spiegazione che da del presente fenomeno. Parmi adunque, che ha molto ragione il Conte di Buffon di dire nella sua ingegnosa Teoria della Terra, che la Natura non fa Sistemi, e che i grand' Uomini spesso s'ingannano per l'unità di veduta a cui riducono le loro idee.

vrebbe sempre veder semplici gli oggetti , perchè le mani ci assicurano sempre della loro semplicità, ciocchè ripugna ai fenomeni.

## LXXI.

EGli è inoltre manifesto, che l'angolo visuale di una Mosca vicina può essere tanto grande, quanto quello di un' Aquila lontana ; e pure noi non vediamo l'una, e l'altra della stessa grandezza. Se noi non avessimo mai veduta l'Aquila da vicino, e non avessimo imparato a giudicar delle grandezze dalle distanze degli oggetti, l'Aquila apparirebbe della grandezza istessa della Mosca. Egli è dunque manifesto, che all'attuale impressione si riferisce l'idea che si è l'Animo formata precedentemente dell'oggetto, e che il giudizio precedente si confonde coll'attual sensazione. Talvolta succede che un'oggetto si vegga più piccolo ad una distanza minore, che ad una maggiore : così ogn' uno vede più grande la Luna sull'orizzonte, che sul meridiano. Dichiariamo il fenomeno. Mr. Hevelius osservando l'ecclissi del Sole del 2. di Luglio del *1666.* trovò, che il diametro apparente della Luna sul fine era maggiore di otto, o nove secondi; e Mr. Auzout, che insieme con Mr. Picard aveva perfezionato il Micrometro di Mr. Huguens, scrivendo a Mr. Oldemburg Secretario della Società Reale d'Inghilterra rende ragione di questa variazione osservando, che l'ecclissi essendo accaduto la mattina, la Luna si era innalzata alla fine di esso sull'orizzonte, e che da questo suo innalzamento proveniva l'apparente ingrandimento del diametro veduto col Micrometro: nè ciò deve sorprenderci, poichè egli è fuor di dubbio, che gli Astri si vedono più vicini all' Osservatore, allorchè giungono sul meridiano, di circa un semidiametro terrestre, differenza molto notabile attesa la brieve distanza della Luna dal-

dalla Terra. D'onde però procede che le osservazioni fatte col Micrometro non corrispondano a ciò che costantemente vediamo ad occhio nudo, se egli è certo, che il Micrometro ci assicura, che il diametro apparente della Luna s' ingrandisce a proporzione che si discosta dall' orizzonte, mentre i nostri occhi ci attestano tutto giorno il contrario? Alcuni per risolvere il quesito son di parere doversi attribuire l'ingrandimento del diametro apparente della Luna sull' orizzonte, agli oggetti, che tra essa, e l' occhio s' interpongono, i quali sono proprj ad accrescere l' idea della distanza: ma se questa continuazione di oggetti fosse propria a risolvere la questione, una camera vuota dovrebbe sembrar più piccola d'un' altra simile ben guarnita, quandocchè il contrario si sperimenta. Il Sig. Eulero osservando, che i raggi i quali vengono a noi dalla Luna, allorchè è sull' orizzonte, sono obbligati ad attraversare uno spazio maggiore di aria, è di oppinione, che vedendo noi in conseguenza di ciò la Luna più debolmente illuminata sull' orizzonte, che sul meridiano, noi la vediamo più grande nel primo caso, che nel secondo, perchè siamo avvezzi a riferire gli oggetti debolmente illuminati a distanze maggiori (65).



(65) Il Chiarissimo Istruttore di S. A. R. nella spiegazione che da di alcuni particolari fenomeni della vista conferma questa spiegazione con un sicuro esperimento. Dopo la caduta d' una pioggia allorchè l'aria si scorge del tutto pura, e serena, se volgete lo sguardo, dice egli, al Vesuvio, alla Costa di Sorrento, a Capri, o ad altri luoghi del nostro delizioso *Cratere*, vi parranno ingranditi, e si vicini, quasi che si potessero toccare collo stendere della mano; laddove in

## LXXII.

Conosciute le varie situazioni degli oggetti, che sono a portata della mano, e le loro distanze rispettive, l' Animo potrà valutare cogli occhi queste distanze paragonandole fra di loro, e vedere allorchè due corpi conservano la medesima distanza, o no cioè quando mutano, o no relazione passando da una parte dello spazio in un'altra. Or il passaggio del corpo da una parte dello spazio in un' altra si chiama *moto*, e la sua permanenza nel luogo medesimo *quiete*; dunque vedrà la quiete, o il movimento de' corpi. Non si creda però che questi esperimenti bastino a farci vedere gli oggetti situati in distanze maggiori, ed a farci valutare queste distanze medesime: l'Animo può certamente giudicare che vi sia dello spazio al di là della sua mano (§. LV.), ma senza istituire de' nuovi esperimenti vedrà tutto confinare cogli oggetti dei quali conosce le distanze, e da questi solamente potrà giudicare della grandezza, della situazione, del movimento di quelli, secondo che conservano, o no con essi la medesima relazione. Così noi vediamo quasi tutti gli astri attaccati ad una cava volta, confinanti da per ogni dove coll' estremità di quelle terre, le quali par che circoscrivano la no-

---

in diverso stato dell' atmosfera vi sembrano più piccoli, e rimoti assai. Or siccome qui non vi è altro divario nella visione; che il vedersi essi illuminati nel primo caso, più confusi, ed oscuri nel secondo; dai giudizj diversi, che porta l' Animo per la maggiore, o minore vivacità con cui si mostrano, si dovrà ripetere certamente la spiegazione del fenomeno.

noſtra veduta, ſegno evidente che noi non ſappiamo veder quelle diſtanze le quali oltrepaſſano la portata de' noſtri eſperimenti. Se dunque le eſperienze fino a queſto punto praticate non oltrepaſſano la portata della noſtra mano, dir biſogna, che l' Animo vedrà gli oggetti lontani all' eſtremità di quelli, che ha imparato a vedere, a guiſa d' una concava ſuperficie. Ma ſe intanto voglia ſtender le mani, ſiccome raggiugnerà gli oggetti, che ſono a portata della lunghezza del braccio, così non potrà toccar quelli, che ſono ſituati a diſtanze maggiori, ſebbene li vegga all' eſtremità di quelli che tocca.

## LXXIII.

SOrpreſo intanto di non raggiungere queſti oggetti naturalmente ſi avanza. Supponghiamo che con queſto ſuo movimento raggiunga un qualche corpo; in quel caſo i giudizj della viſta ſi accordano con quelli del tatto. Un momento dopo retroceda, ma non per queſto vedrà allontanarſi l' oggetto; ne verrà bensì in cognizione toſtocchè ſtendendo il braccio per raggiugnerlo ſi troverà deluſo. Queſto eſperimento gli farà ſenza dubbio paragonare l'impreſſione cagionatagli dall' oggetto e nel punto in cui lo raggiunge, ed in quello in cui ſi vede deluſo; ed il movimento che farà per raggiugnerlo, e quello che fa per allontanarſi da lui, ingrandiſce a poco a poco ſotto i ſuoi occhi lo ſpazio, e gli fa rimarcar la diſtanza che paſſa tra gli oggetti che ſono a portata della mano, e quelli che ſono ad una diſtanza maggiore coi quali ha praticati queſti eſperimenti. Ma ſebbene vegga creſcere la ſua diſtanza da un' oggetto, non ne vede perciò diminuita la grandezza apparente; come dovrebbe ſuccedere per la diminuzione dell'angolo viſorio. L' Animo avverte in queſto caſo che

la diversità dell' impressione proviene dall' oggetto medesimo; onde è, che giudica della sua grandezza confondendo la memoria che ne conserva, colla sua attuale impressione, cosicchè questa si va ad ingrandire in certo modo sul modello che ne conserva lo Spirito. Questo ingrandimento non ha luogo però allorchè i lati degli angoli sotto i quali si veggono le parti di un'oggetto si confondono. In tal caso le parti corrispondenti a questi angoli svaniscono intieramente. Or il tatto c' insegna a vedere gli oggetti d' una data grandezza in quanto c' insegna a distinguerne le parti, ed a percepirle le une fuori delle altre. In caso però che gli angoli visorj svaniscano, manca la visione delle parti che gli corrispondono, e cessando in conseguenza di ciò l' impressione attuale di esser simile a quella che ha eccitata la prima volta l' oggetto, cessa ogni rapporto tra la precedente, e l'attuale sensazione. Ma cessando questo rapporto, qualunque memoria conservi l'Animo di un oggetto, non possono gli occhi vedere in una sensazione ciocchè realmente non ci è; dunque finchè la diminuzione degli angoli non alteri sensibilmente l' impressione delle parti dell' oggetto, l' Animo lo vedrà della medesima grandezza per la memoria che ne conserva; ma inseguito di questa alterazione gli sembrerà insensibilmente diminuirsi (66).

LXXIV.

(66) Si deve osservare però, che in virtù di questi esperimenti non solo si vedranno distintamenti gli oggetti, su i quali si sono accordate le sensazioni del tatto, e quelle della vista, ma quelli altresì che non si sono toccati giammai, purchè eccitino delle simili impressioni. Ecco come l' Animo si avvezza a vedere senza il soccorso del tatto. Bisogna però che sia molto cau-

to

## LXXIV.

C
Onosciuto il mezzo per cui giugne l' Animo a vedere gli oggetti al di là della portata della mano, egli è necessario indagare per qual via giunga a valutare le loro distanze diverse, e le loro grandezze, quando non gli ha conosciuti precedentemente per mezzo del tatto. Per ciò che riguarda la cognizione delle grandezze, la vista degli oggetti situati tra il suo occhio, e quello di cui vuol valutare la grandezza gli serve di regola per istabilire i suoi giudizj; ma bisogna però che gli sieno note le distanze degli oggetti intermedj. Così per esempio dopo essersi formata una giusta idea dell' estensione di un campo, osservando il tempo che ha impiegato a percorrerlo, e la celerità con cui si è mosso, dall'estensione di esso giudica della grandezza dell' oggetto situato all' altra sua estremità; e paragonando l' idea acquistata precedentemente di un' oggetto colla sua attuale impressione, questa serve all'Animo di regola per giudicare della sua distanza dall' oggetto medesimo. Di fatti siccome l'esperienza gl' insegna, che l' impressione diventa più debole, e s' impiccolisce a proporzione che cresce la distanza; così dalla debolezza, e picciolezza di essa giudica della distanza dell' oggetto. Ma perchè gli manca un' esatta unità di misura, Egli è soggetto a dei giudizj poco esatti, purchè però non faccia uso di quei mezzi che gli somministra la Trigonometria, ed il Calcolo. L' esercizio ci ren-



---

to in questi giudizj fondati sull' analogia, insegnandoci tutto giorno l' esperienza, quanto sieno facili ad indurci in errore.

de così naturale il giudicar delle distanze, e delle grandezze per mezzo degli occhi, che si pena a persuadersi, che questo sia un'abito dovuto all'esperienza.

## L X X V.

Consideriamo finalmente riuniti i cinque sensi nell' Uomo, e consideriamo in fine, per terminar con ordine la nostra analisi, l'Animo corredato di tutte le idee, ed abiti contratti per mezzo di ciascuno di essi. In forza del paragone che l'Animo istituirà tra tante sue diverse maniere di essere, si aprirà la strada alla cognizione di un numero immenso di relazioni d' idee, acquisterà perciò infinite conoscenze, le sue operazioni diverranno più pronte, e più estese, i suoi abiti più forti, più sicuri i suoi giudizj. Esso distinguerà cinque ordini diversi di sensazioni, quelle del tatto, e della vista, i suoni gli odori, i sapori; riferirà tutte queste ad oggetti diversi da se medesimo, e si riguarderà come un Essere, che per cinque diverse strade di sentire è in commercio colla Natura. Intanto se domanderà a se stesso cosa sono gli odori, i suoni, i sapori e le altre qualità sensibili de' corpi, Esso conoscerà costantemente, che altro non sono che certe sue maniere di essere eccitate dall' applicazione di certi corpi sugli organi rispettivi di sentimento. Quindi non confonderà più le sue maniere di essere colle qualità dei corpi, e riguarderà quelle come una conseguenza di questi, e della naturale attività del suo Spirito.

## L X X V I.

Egli è però da osservarsi particolarmente, che i cinque sensi riuniti eccitano nell' Animo una sicurezza su tutto ciò che gli appartiene, e sulla se-

ſerie tutta delle ſue operazioni . Se egli è vero, che i giudizj fondati ſul tatto ci fan conoſcere l'eſiſtenza degli oggetti eſteriori, egli è vero altresì, che coll'ajuto degli altri ſenſi queſta cognizione diventa più completa. In fatti dipendendo eſſa dai giudizj dell'Animo, quanto ſarà maggiore l'accordo de'ſenſi che confermano queſti giudizj, tanto ſarà maggiore la ſua ſicurezza, e le ſue deciſioni più intimamente unite all'evidenza. In oltre egli è vero, che dalla ſenſazione doppia, e da quella ſenza replica impara l'Animo a diſtinguere il ſuo corpo dagli oggetti eſteriori (§. LII.); ma queſta concluſione non ſarà ella più evidente, allorchè gli occhi ci moſtrano, che ciò che il tatto ha giudicato noſtro perpetuamente ci accompagna, mentre che gli altri oggetti ſcompariſcono, e ritornano? In ſeguito di ciò l'Animo è portato a diſtinguere con maggior ſicurezza le ſenſazioni reali dalle illuſioni. Aſſicurato con tutta l'evidenza di cui è capace, dell'eſiſtenza degli oggetti eſteriori, ed avvezzatoſi a riferir ad eſſi le ſue ſenſazioni, eſſo le giudicherà reali ſemprecchè ſcuoprirà degli oggetti, ai quali può ancora riferirle; ma non può fare a meno di non giudicarle illuſorie, ſemprecchè troverà che eſſe contradicono evidentemente quelle ſenſazioni che ha giudicate reali. Ecco un mezzo ſicuro per diſtinguere il ſonno dalla veglia.

## LXXVII.

IL numero de' ſenſi ſi potrebbe per un verſo moltiplicare al di là di quello, che han fatto i Filoſofi, e per un altro ſi potrebbe ridurre al ſolo tatto. Il guſto non è viſibilmente che il ſenſo del tatto conſiderato in una picciola parte del corpo, e le ſenſazioni ſi eſeguiſcono nell'uno, e nell'altro coll'immediata applicazione degli oggetti ſu di eſſi. Negli altri organi di ſentimento le ſenſazioni dipen-

pendono da una materia sottile, invisibile, che parte dai corpi luminosi, ed odoriferi, o che i corpi sonori mettono in azione in una maniera analoga alle loro vibrazioni. Queste affezioni della materia sono sensibili solamente alle rispettive delicate fibre di questi organi di sentimento; onde è che questi in realtà non sono che un tatto più delicato di quello il quale è sparso per tutto il resto del corpo. Se poi si volesse stabilire la differenza de' sensi da quella delle sensazioni, se ne dovrebbero ammettere ben più di cinque, escludendo benanche da questo numero quello che Bacone, ed altri Filosofi chiamano il sesto senso, cioè il senso fisico dell'amore, e quello che il Signor d'Alembert chiama senso interno, cioè senso comune a tutte le parti interne, ed esterne del nostro fisico in conseguenza della loro disposizione, per cui si producono delle sensazioni piacevoli, o dispiacevoli senza che gli altri corpi le cagionino colla loro azione, o almeno con un'azione immediata. Infatti *la sensazione del calore*, dice il Signor d'Alembert, *e quella del freddo sono assolutamente diverse dalla sensazione del tatto; e se noi le riferiamo a quest'ultimo senso, ciò succede, perchè ordinariamente proviamo queste sensazioni nelle parti esteriori del nostro corpo, le quali sono l'organo del tatto. Il tatto considerato in se stesso non ci dà propriamente che una sensazione, quella dell'impenetrabilità . . . . . . Le sensazioni che noi acquistiamo, o che possiamo acquistare toccando un corpo, come quelle del freddo, del caldo, dell'umido, del secco, e simili differiscono tanto dalla sensazione del tatto medesimo, quanto la sensazione del gusto, quantunque questa sensazione altresì dipenda dal tatto* (67). Eclairciffemens fur les Elemens de Philosophie, LXXVIII.

(67) Quelli i quali non vedono rapporto alcuno tra le

## LXXVIII.

QUale induzione possiamo ricavare dalle nostre sensazioni? esse ci menano senza dubbio direttamente all'esistenza de' corpi ( §. XLVII. ) : ma non bisogna però persuadersi che questi corpi esistano come da noi si concepiscono, quantunque la nostre sensazioni corrispondano alle impressioni che essi fanno sopra di noi. Qualunque impressione però facciano su di noi gli oggetti esteriori, esse non saranno che l'espression del rapporto che hanno con noi

le sensazioni, e 'l pensiere, distinguono la sostanza, che sente da quella che pensa. Per questa ragione molti antichi Filosofi ammettevano due Anime, la sensitiva, e la ragionevole. Il Cancellier Bacone non era lontano da queste idee allorchè distingueva la Scienza dell' Anima in scienza *del soffio Divino* da cui è uscita l' Anima ragionevole, ed in scienza *dell' Anima irragionevole*, la quale ci è comune coi Bruti, ed è prodotta dal fango della Terra. Per questa ragione la dottrina del sesto senso di Bacone, o del senso Fisico dell' Amore ci è sospetta, giacchè il sentimento non si può riferire ai sensi, che come ai suoi materiali istrumenti. Il Signor D' Alembert nelle sue dilucidazioni sugli elementi di Filosofia sembra presso a poco inclinato a pensare come il Filosofo Inglese, onde è che fa risedere il suo sesto senso specialmente verso la regione dello stomaco. Un senso di più arricchirebbe certamente l' Animo d' infinite altre cognizioni. Esso ci mostrerebbe sotto altri aspetti la natura, come dice il Sig. Ab. Para; ma il considerare in noi più sensi di quel che han fatto comunemente i Filosofi, senza accrescere la nostra entità, non si riduce in fine, che a ripetere lo stesso con altri vocaboli.

Digitized by Google

noi questi oggetti medesimi, e non già l' espressione di ciò che essi sono in se stessi. Questa sola riflessione dovrebbe distruggere le eterne dispute, che si fanno sulle essenze reali delle cose, giacchè questa sola ci mostra l' impossibilità di conoscerne la natura. Tutte le nostre conoscenze adunque si limiteranno a sapere non già quali sieno le cose in se stesse, ma ciocchè sono relativamente a noi; e la costanza di questi rapporti ci fa conoscere altresì le relazioni che hanno fra di loro, e finalmente produce la sicurezza delle nostre operazioni. Dunque noi acquistiamo un' idea confusa degli oggetti, ma conosciamo bene però i rapporti che hanno con noi, locchè ci basta a ben condurci secondo i nostri interessi. La Natura ci ha tolte di vista quelle cognizioni, che acquistate da noi ci sarebbero inutili; ma noi disprezziamo inutilmente questo suo savio operare, vogliamo conoscere le cause, e trascuriamo lo studio de' rapporti. Studiamo i fenomeni, giacchè tutto ciò che è al di là di essi non esiste per noi.

## LXXIX.

MA il sentimento si deve riguardare come un fenomeno della materia, o come una proprietà d' una sostanza semplice, e diversa dalla sostanza estesa, e corporea? Alcuni spiriti atrabilari vedendo che molti, i quali si arrogano il nome di Filosofi han cercato di attribuire alla materia il pensiere, ed il sentimento, han gridato contro la Filosofia, l' hanno calunniata, ed hanno inconsideratamente avanzato, che basta esser Filosofo per essere nemico della Religione, e del buon senso. Gli errori di pochi non sono quelli della Filosofia, della condottiera cioè, e maestra della vita umana: talora provengono da un Animo libertino, e talvolta dalla brevità delle nostre vedute, allorchè

tra-

trascuriamo la cognizione delle idee intermedie, e ci lusinghiamo di vedere senza di esse i rapporti delle cose; ma quelli che errano per libertinaggio non meritano il nome di Filosofi, perchè non sono amici della verità; e gli errori derivanti da incosideratezza non possono avere un'impero di lunga durata sulla mente dell' Uomo. La Filosofia dissipa a lungo andare tutti i sistemi ruinosi, ed i nomi dei Dicearchi, dei Spinoza, de' Tollandi saranno cancellati per sempre dagli annali della ragione, subito che lo spirito contenzioso, e gli avanzi della barbarie scolastica saranno dissipati dalla necessità di occuparsi in cose utili, e dilettevoli. La Filosofia adunque stabilisce a lungo andare la verità, nè ve ne è alcuna tanto meglio dimostrata, quanto quella che esclude dalla materia il sentimento.

## L X X X.

IL sentimento non è, che un'affezione piacevole, o dolorosa, che noi proviamo in noi stessi mediante l'impressione degli oggetti esteriori. Posto che convenga alla materia gli deve competere in conseguenza della sua natura, o delle sue configurazioni, o del suo meccanismo. E primieramenmente in ipotesi che convenga alla materia in conseguenza della sua natura (68), bisogna che senta ne-

(68) Chi si persuaderà che la materia senta in conseguenza della sua natura non sò come potrà dare il sentimento al marmo, al ferro, senza offendere il senso comune. E pure il Sig. de la Mettrie nel suo trattato dall'Anima asserisce che il sentimento è un' attributo della materia egualmente che l'estensione, ed il movimento, ed aggiunge che così han pensato i Filosofi di

necessariamente, o come soggetto composto di parti, o come soggetto semplice, e senza parti, o in virtù di qualche armonia de' suoi elementi, o di qualche occulta energia unita alla natura, o all'armonia degli elementi medesimi. Or egli ripugna che la materia senta come soggetto composto di parti, poichè ripugna apertamente che un soggetto composto di parti prive di sentimento, possa per la loro unione divenire un soggetto sensitivo, tanto più che il sentimento ripugna di sua natura ad ogni composizione. *Se egli è vero che tutta la materia senta*, dice l'Exgenevrino Rousseau, *dove concepirò io l'Unità sensitiva, l'io individuale?* Se poi si riguardi la materia come soggetto semplice, e senza parti, nell'ipotesi de' seguaci di Zenone, e di Leibnitz, o tutte le monadi sentono separatamente, o non è che una la monade sensitiva: nel primo caso dove è l'unità sensitiva, l'io individuale, giacchè tanti sarebbero i soggetti sensienti quante le monadi? e come tanti sentimenti diversi si raccoglierebbero in un sentimento solo? Nel secondo caso questa proprietà esclusiva, e propria di una sola monade in un'essere sensitivo, la renderebbe di natura diversa dalle altre; essa sarebbe semplice, attiva, sensitiva, e pensante, e costituirebbe uno di quegli esseri che noi chiamiamo spirituali. Se inoltre senta la materia in virtù di qualche armonia de' suoi elementi, quest'armonia di parti, per cui la materia diventa sensitiva, o esisterà in un soggetto semplice, o in un soggetto composto. Non può esistere in un soggetto sempli-

di tutti i secoli. Bisognerà crederlo sulla sua parola. Quanti Francesi han copiati i nostri antichi, e gli han copiati malamente!

plice, perchè in un ſoggetto ſemplice non ci può eſſere quella combinazione di parti, che in queſta ipoteſi rende ſenſitiva la materia; nè può eſiſtere in un ſoggetto compoſto, giacchè ſi diſtruggerebbe in tal caſo l'unità del ſentimento, come abbiamo di ſopra oſſervato. Finalmente ſe ſi voglia far ſentir la materia in virtù di qualche occulta energia unita alla natura, o all'armonia de'ſuoi elementi; in queſta ipoteſi ſe queſta energia conſiſte in qualche coſa che non è diverſa dalla materia, noi caderemo irreparabilmente nei dilemmi quì ſopra riferiti; e ſe conſiſte in qualche coſa diſtinta dalla materia, eſſa non ſente in conſeguenza della ſua natura, ma il ſentimento ſi dovrà attribuire ad una ſoſtanza diverſa dalla ſoſtanza materiale.

## LXXXI.

NOn può meno competere alla materia il ſentimento in virtù della ſua configurazione. Per mettere a giorno queſta verità biſogna paragonare l' idea di configurazione, e quella di ſentimento. La figura conſiſte in una certa diſpoſizione delle parti della materia. Qualunque ſia queſta diſpoſizione riſultando ſempre da un' aggregato di parti, non può mai coſtituire il ſentimento, il quale è uno, ſemplice, indiviſibile, e ſcèvro di ogni compoſizione, ſecondo che la noſtra propria eſperienza ci aſſicura. Neſſun miſcuglio adunque, neſſuno aſſortimento di parti, neſſuna armonia di configurazioni diverſe può coſtituire il ſentimento. Finalmente qualunque movimento ſi voglia comunicare alla materia, non renderà mai queſta capace di ſentire. Noi non conoſciamo la natura del movimento, nè poſſiamo giudicarne, che dai ſuoi fenomeni, i quali ſi riducono al paſſaggio di un corpo da un luogo in un' altro, alla ſua diverſa celerità, e direzione, e finalmente alle ſue diverſe combina-

nazioni. Or il sentimento è un' atto immanente, nè occupa luogo alcuno, nè alcun rapporto vi è tra esso, e 'l passaggio da un luogo ad un' altro, ovvero tra esso ed una direzione, o una qualunque velocità; dunque non potendo effetti diversi provenire dalla cagione medesima, qualunque sia la causa del moto, non sarà mai quella del sentimento; dal che si rileva che neppure le diverse composizioni del moto possono rendere sensitiva la materia, giacchè queste non sono che movimenti opposti, o cospiranti, eguali, o diseguali. Ma nella materia io non ravviso che una sostanza estesa, suscettibile di tutte le diverse configurazioni, e modificazioni possibili del movimento; dunque dovendo noi filosofare secondo le idee che abbiamo delle cose, dobbiamo conchiudere, che la semplicità del sentimento ripugna alla composizione della materia.

## LXXXII.

MA la materia è una sostanza attiva (69), dicono i più celebri Materialisti, e da questa sua attività combinata mediante l' organizzazione po-

(69) Non tutti i Materialisti insegnano che la Materia sia un principio attivo. Spinoza, l' Autor del sistema della Natura dietro le sue tracce, e moltissimi altri sono di questo sentimento. La Mettrie dice apertamente, che sia di per se stessa un principio passivo, e che non ha che una forza *d' inerzia*, ma che unita essenzialmente al movimento diventa poi *principio attivo*, *sostanza de' corpi*. Egli è vero che noi non conosciamo la materia, che per i suoi fenomeni, e che tutti concorrono a provarci, che il Mondo non è che attività; ma due contraddittorj sono eguali a zero; ed il sentimento concepito nella materia restringe il composto nel semplice, e non è concepibile, che da quelli i quali non concepiscono cosa sia materia, cosa sia sentimento.

potrebbe bene ripeterſi il ſentimento, o conſiderarſi come un ſuo attributo; nei quali due caſi nè dipenderebbe dalla pura natura della materia, nè dalla ſua organizzazione, o movimento. Qualunque però ſia l' attività della materia ſempre ripugna, che un ſoggetto il quale è di ſua natura eſteſo, o almeno un' aggregato d' ineſteſi, ſicchè ecciti in noi il fenomeno dell' eſtenſione, ſecondo che penſa la Scuola Leibniziana, poſſa ſentire. In fatti ſia che l' eſtenſione ſi conſideri, come un' attributo della materia, o un fenomeno della materia medeſima, ſupporrà ſempre eſſenzialmente un' aggregato di parti fuori di parti in quegli eſſeri, ai quali ſi deve queſto fenomeno, o conviene queſto attributo. Sicchè convenendo a queſti eſſeri o come un' attributo, o in conſeguenza della loro attività combinata dall' organizzazione il ſentimento, nell' iſteſſo ſoggetto ſi verrebbero a conſiderar ſempre due coſe contradittorie, cioè ſi dovrà eſcludere neceſſariamente da queſto ſoggetto, o l' una, o l' altra. Dunque il ſentimento non può competere alla materia, nè come un riſultato della ſua energia, nè come un ſuo eſſenziale attributo. I Materialiſti non poſſono eludere la forza di queſto argomento, onde è che volendo ſenza pregiudizio filoſofare, devono neceſſariamente ſtabilire, che il ſentimento non può in conto alcuno convenirgli.

## LXXXIII.

SE dunque il ſentimento non può competere alla materia nè come un ſuo attributo, nè in conſeguenza della ſua natura, o di una ſua qualunque modificazione, biſognerà ſenza replica confeſſare, che ſia proprio ſolo di una ſoſtanza diverſa dalla ſoſtanza materiale (70). Qualunque ſia la natura, e l'at-

(70) *Il me ſemble, que loin de dire, que les rocher pen-*

e l'attività di questa sostanza, deve certamente essere una sostanza semplice, o inestesa, giacchè il senso interno ci assicura, che il sentimento ripugni ad ogni composizione. Quindi essendo l' Uomo dotato di sentimento, oltre il Principio materiale, ed esteso, si deve in lui riconoscere un Principio attivo, semplice, e di natura diverso dal corpo suo. Ma dalle sensazioni hanno origine le idee, i giudizj, i raziocinj; dunque quella sostanza che sente, è quella istessa la quale pensa, giudica, ragiona: e poichè i giudizj, ed i raziocinj non sono una semplice modificazione del sentimento (§. XVII.) essi non saranno che azioni immanenti di quella sostanza medesima che sente, la quale perciò si definisce dai Filosofi *Principio attivo, il quale sente, pensa, giudica, ragiona*, e si suol chiamare col vocabolo di Anima, o di Principio pensante, la di cui esistenza stabilita una volta, e conosciuta la sua indistruttibilità in conseguenza della sua natura semplice, e della immutabilità Divina, la quale non distrugge le opere sue, l'Uomo Filosofo deve impiegarsi allo studio di quei doveri, che gli convengono in conseguenza delle sue relazioni, senza cercare d' impegnarsi in una folla di questioni insolubili, o frivole.

---

*pensent, la Philosophie moderne a decouvert, que les Hommes ne pensent point. Elle ne reconnoit plus que des êtres sensitifs dans la Nature, & tout la difference qui se trouve entre un' Homme & une pierre est que l' Homme est un' être sensitif, qui a des sensations, & la pierre un' être sensitif, qui n' en a pas*. Rousseau ha ragione. Oggi si fa un grande abuso del vocabolo di sentimento; i nostri *Petits-Maitres* riducono tutto a sensibilità nel morale, tutto a sensibilità nel fisico; due vocaboli che dicono molto quando sono convenientemente impiegati, ma che non esprimono, che assurdità quando se ne faccia un' uso irragionevole.

XVIII
D
17

A01 1452261

Google